



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione

Indirizzo Storia dell'Arte e dell'Architettura

Dipartimento di Architettura

SSD: ICAR/18

IL RINNOVAMENTO DEI CAMPANILI NEL CINQUECENTO: I CASI DI VENEZIA, SIVIGLIA, MESSINA

**IL DOTTORE
ALESSIA GAROZZO**

**IL COORDINATORE
PROF. MARCO ROSARIO NOBILE**

**IL TUTOR
PROF. MARCO ROSARIO NOBILE**

**CO TUTOR
PROF. ALFREDO J. MORALES**

a mio padre

INDICE

INTRODUZIONE	3
PRIMO CAPITOLO	
IL CAMPANIEL DI SAN MARCO A VENEZIA	
Il campanile e la piazza nel XVI secolo	7
Crolli e ricostruzioni tra XV e XVI secolo	13
San Pietro di Castello: il campanile della cattedrale di Venezia	23
SECONDO CAPITOLO	
L'ANTICO MINARETO DELLA CATTEDRALE DI SIVIGLIA	
La Giralda: da alminar a campanile	31
Il cantiere cinquecentesco della Giralda	39
Hernán Ruiz <i>el joven</i> : architetto specializzato nella ridefinizione di torri medievali	46
TERZO CAPITOLO	
IL CAMPANILE DI MESSINA	
Il campanile della cattedrale nel Cinquecento	55
Il rinnovamento della cuspide: procedure, vicende costruttive, ruoli e gerarchie nel cantiere	65
Andrea Calamech. Scheda biografica	82
Documenti	85
Interventi di ricostruzione dei campanili siciliani	107
Schede documenti	116
CONCLUSIONI	135
BIBLIOGRAFIA	139
RINGRAZIAMENTI	153

Archivi consultati

- Biblioteca Nazionale Marciana. Venezia
- Biblioteca e Archivio Ateneo Veneto. Venezia
- Biblioteca de Humanidades. Area de Historia del Arte. Universidad de Sevilla
- Biblioteca de Arquitectura. Universidad de Sevilla
- Biblioteca de Bellas Arte. Universidad de Sevilla
- Biblioteca Regionale Universitaria Giacomo Longo. Messina
- Archivio di Stato di Messina
- Archivio del Capitolo della Cattedrale di Messina
- Archivio Fundación Casa Ducal de Medinaceli. Toledo
- Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale. Catania
- Biblioteca Centrale della Regione Siciliana Alberto Bombace. Palermo
- Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Sezione Beni Bibliografici
- Archivio di Stato di Palermo. Sezione di Termini Imerese
- Archivio di Stato di Ragusa. Sezione di Modica

INTRODUZIONE

Nel corso del Cinquecento in tre grandi città del Mediterraneo si avviarono importanti e documentate operazioni di "restauro" e ricostruzione dei campanili delle rispettive cattedrali. Sono apparentemente labili i motivi che potrebbero indurre a uno studio comparato di quanto accade in città come Venezia, Siviglia, Messina. Eppure un filo conduttore lega questi singolari episodi geograficamente distanti.

Si tratta di città "marittime" o comunque legate a una condizione di approdo dal mare (o dal fiume nel caso di Siviglia) che può avere costituito un incentivo a caratterizzare e modernizzare le strutture verticali visibili a distanza. Come gli antichi fari, i nuovi campanili disegnano e monumentalizzano lo skyline urbano, ne diventano parte integrante. A Venezia, come a Siviglia o a Messina, il campanile della cattedrale è un'opera pubblica, soggetta a finanziamenti comunali e non strettamente dipendente dal vescovo o dal capitolo. Le ragioni per sottolineare una evidente funzione di propaganda civica ne escono rafforzate se si pensa al modo come la Giralda o il campanile di Venezia siano nel tempo diventate delle vere e proprie icone del potere comunale, continuamente raffigurate e rappresentate in ogni immagine urbana, sino a diventare (in tempi anche lontani) identificabili souvenir da trasportare e trasmettere.

Tutte e tre le fabbriche risalivano al passato medievale, erano strutture da risemantizzare o da rinnovare con moderne terminazioni. La discontinuità tra la base e il completamento "moderno" costituisce quindi un ulteriore aspetto di valutazione. A differenza dei molteplici completamenti di fabbriche medievali, attuate tra XV e XVI secolo, dove si prediligono la conformità e la convenienza, evitando scarti linguistici improvvisi e dissonanti, nel caso dei campanili quest'approccio risulta molto meno evidente. Le ragioni risiedono certamente nel problema compositivo che tollera la possibilità di attuare uno scarto proprio in corrispondenza di stadi funzionali diversi: la cella campanaria e la cuspide. Le modalità esecutive di natura statica e gli accorgimenti per connettere il preesistente con il nuovo faranno parte dei ragionamenti da seguire.

L'indagine¹ parte quindi da un'ipotesi di lavoro, su un territorio che presenta oggettive convergenze, e probabilmente l'approssimativa ma evidente comparabilità dei programmi cela persino l'emulazione e la diretta conoscenza di quanto avvenuto nelle città che avevano già affrontato un tema analogo. A Messina era noto quanto già prodotto nelle altre città, a Siviglia era probabilmente giunto l'eco del nuovo svettante e moderno fastigio realizzato nel campanile di

1. L'indagine di seguito illustrata aderisce alle tematiche investigate dal programma di ricerca COSMED. *Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)*, ERC grant agreement n. 295960. Il programma mira ad esplorare le esperienze costruttive nel Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna con il fine di verificare la circolazione delle idee, tra tradizione e sperimentazione, nel campo dell'architettura in pietra e delle tecnologie legate all'uso delle strutture leggere connesse alle problematiche antisismiche.

Venezia; vivere in città mercantili e governarle comportava questo continuo interscambio.

Per quanto concerne le questioni di natura strutturale, si analizzeranno le risposte che i tecnici fornirono alle problematiche costruttive e si proverà a comprendere se è possibile individuare procedure e modi condivisi. Approfondimenti specifici su differenti aspetti delle ricostruzioni consentiranno di chiarire diversi interrogativi tra i quali: esistevano professionalità specializzate in questo tipo d'interventi? Con che modalità avviene la gestione del cantiere e quali sono le gerarchie esistenti tra gli operatori?

Lo studio comparato comporta dei vantaggi; aiuta a comprendere in maggior misura quanto in un semplice episodio può apparire oscuro o ambiguo. Tuttavia esiste anche il rischio in qualche modo di forzare l'interpretazione, cioè di stendere legami con esperienze lontane e in qualche modo ridimensionare o dimenticare il contesto in cui le esperienze si compiono.

Si è pertanto costruito un indice che possa riequilibrare l'accento posto sulle relazioni tra i casi individuati.

Ogni singolo episodio è stato analizzato storiograficamente e in dettaglio, a partire dai medesimi quesiti e con una base comune di tappe da indagare: i dati della vicenda, le motivazioni e i programmi della committenza, la risposta degli architetti e del cantiere. A ognuna di queste "storie" se n'è affiancata un'altra parallela che rilegge vicende simili, attraverso casi tratti dal contesto più immediato. Nel caso di Venezia ad esempio, gli episodi riguardanti il campanile della basilica di San Marco, chiesa palatina, saranno affiancati al quasi contemporaneo recupero del vicino campanile della chiesa di San Pietro di Castello, prima cattedrale di Venezia e sede patriarcale sino al 1807. Nel corso del XVI secolo, il dialogo a distanza tra queste due torri, il ruolo dei protagonisti, i contrasti e gli avvicinamenti delle relative committenze, e gli esiti finali di ciascun intervento possono fornire interessanti spunti per una comprensione generale del tema.

Il caso del campanile della Giralda di Siviglia, verrà riletto alla luce del particolare ruolo svolto dal suo progettista e costruttore *Hernán Ruiz el joven*, tanto nel cantiere sivigliano quanto nelle fabbriche di Pedroche, Cordova e Marchena. Infine, per quanto concerne lo studio del campanile di Messina, meno noto e meno studiato, si cercheranno invece nell'intero contesto isolano circostanze ed episodi che possono chiarirne la genesi.

IL CAMPANIEL DI SAN MARCO A VENEZIA

IL CAMPANILE E LA PIAZZA NEL XVI SECOLO

Si racconta che nel XVI secolo duecento campanili animassero il profilo della città di Venezia² caratterizzandone considerevolmente la sua immagine; nel corso dei secoli molti di essi furono demoliti per ragioni di sicurezza o inglobati per necessità di ampliamento nelle costruzioni adiacenti, altri ricostruiti nella loro terminazione.

Il campanile del sestiere di San Marco rappresenta a Venezia la vetta più nota e carica di significati. La sua storia è intimamente connessa con quella della città in cui sorge; le vicende costruttive che lo coinvolsero furono correlate alle aspirazioni e alle scelte di singoli uomini, e il suo valore di torre-simbolo venne unanimemente condiviso, non solo dalla cittadinanza.

La piazza di San Marco³ era l'unica a Venezia, tra le numerose calli, dove potessero avvenire adunanze e assemblee di vario tipo. Nei secoli ebbe una grande varietà di funzioni, in essa si svolgevano processioni religiose ma anche cortei laici, di festeggiamento a seguito delle vittorie conseguite nei conflitti bellici, e al contempo fu lo scenario per attività civili e commerciali quali mercati e fiere. La presenza simultanea delle funzioni governative e mercantili, la coesistenza del palazzo e della cappella del Doge accanto a una moltitudine di botteghe e banchi, concorrevano a definire il carattere plurivalente della piazza.

Il cospicuo numero di contributi storiografici avente come oggetto di studio l'evoluzione morfologica della piazza San Marco e lo sviluppo della conformazione architettonica degli edifici prospicienti, denota la particolare attenzione rivolta dagli studiosi a questo tema di ricerca in merito al quale, in questa sede, si sceglie di operare una veloce rilettura. Ammessa la particolare complessità dell'indagine e la possibile non diretta interdipendenza tra gli episodi costruttivi svoltisi nel corso del XVI secolo, si vuole qui esaminare il contesto nel quale il campanile di San Marco era inserito, nell'arco temporale di poco precedente e successivo all'intervento di rinnovamento di cui fu oggetto agli inizi del secolo.

Il rapporto tra il campanile e la piazza di San Marco fu di reciproci scambi. La torre ne rappresentava la bandiera, il suo stendardo più importante; la grande altezza segnalava ai forestieri che giungevano via mare il cuore della città di Venezia prima ancora che questi potessero approdarvi e vederla con i propri occhi. Dal canto suo, la piazza rendeva il campanile protagonista indiscusso degli eventi più importanti che in essa si svolgevano. Era frequente, in occasione di festività civili e religiose allestire le cosiddette luminarie, ovvero, illuminare a festa la torre con lanterne di carta, oppure, allo stesso fine, *conzare* il campanile con bandiere e arazzi.

2. Venezia, agli inizi del secolo si accingeva a superare un periodo di crisi legato al particolare momento storico, erano gli anni della guerra di Cambrai, dell'apertura di nuove vie di commercio marittime e della rivoluzione dei prezzi.

3. La piazza di San Marco prese forma intorno al 1173 quando la Procuratia decise di ampliare le sue dimensioni acquistando l'attiguo terreno occupato dalle proprietà delle suore di San Zaccaria; nello stesso periodo vennero realizzate le Procuratie vecchie. Il canale Batario (o Badoer) divideva la piazza in due parti e nel 1384 venne interrato, allorquando venne realizzata la pavimentazione.



Fig. 1. Anonimo, *Il volo del Turco*, incisione, 1547 ca. Museo Correr.

Erano famosi *li svoli* [Fig.1], ovvero giochi di equilibrio eseguiti da gondolieri e maestranze dell'Arsenale, che si lanciavano lungo grosse funi a partire dalla cella campanaria e scendevano, da un lato fino alla loggia superiore di palazzo ducale e dall'altro fino al canale.

Non mancano le memorie popolari legate ai diversi usi del campanile di San Marco, un esempio tra tutte il *suplicio di la cheba*, una pratica abbastanza diffusa che consisteva nel rinchiudere un prigioniero in una gabbia di legno, appesa a circa metà dell'altezza della torre dal lato di mezzogiorno, qui il colpevole rimaneva giorno e notte, fino al completo espletamento della sua pena ⁴.

La piazza di San Marco, tra il XV e XVI secolo, non si discostava molto nelle dimensioni da quella attuale, i manufatti che si affacciavano su di essa definendone il perimetro possedevano un carattere ancora prevalentemente medievale.

La Procuratia di San Marco *de supra* era la magistratura che sovrintendeva alle fabbriche marciane, il suo compito fu, tra le altre cose, di occuparsi dell'amministrazione e manutenzione degli edifici prospicienti la piazza e della supervisione dei progetti di nuove costruzioni da realizzare nell'area di sua pertinenza.

4. Le cronache narrano che questo supplizio avveniva solo in casi sporadici ed era riservato a crimini compiuti da ecclesiastici o all'interno di luoghi religiosi, si veda: G. GATTINONI, *Historia di la magna Torre dicta campaniel di San Marco in la qual se nara l'uso de le campane e li nomi loro: le luminarie e le conzaure del campanile in occasion di allegrezza per la Repubblica*, Venezia 1910, pp.305-368.

Nel periodo trattato, durante il quale avvenne la trasformazione moderna del campanile attraverso la ricostruzione della sua terminazione, la torre di piazza San Marco non si trovava isolata come oggi è possibile apprezzarla. Il maestoso campanile, che vediamo libero, svettare sul lato orientale della piazza, in corrispondenza del punto in cui il palazzo ducale e la basilica si affiancano, era inglobato all'interno di un gruppo di edifici medievali. In particolare definivano la cortina meridionale della piazza una serie di residenze dei procuratori, e nella parte più vicina al campanile, sul lato prospiciente la piazzetta, si trovavano l'ospedale Orseolo, la Zecca vecchia, le osterie, la panetteria, la Beccheria e le botteghe di prodotti caseari⁵. Queste antiche fabbriche delimitavano la piazza nel lato sud, poiché non esistevano ancora il blocco continuo delle procuratie nuove e la biblioteca sansoviniana di fianco alla piazzetta.

Nonostante la piazza rappresentasse già da secoli il nucleo centrale della città per la presenza in essa degli edifici più rappresentativi, in quegli anni non fu ancora del tutto definito il carattere raffinato e moderno che acquisirà in seguito. Un'idea dell'antico aspetto della piazza, con la torre di San Marco ancora compresa nel perimetro del campo, è possibile valutarla attraverso un dipinto di Gentile Bellini. [Fig.2-3]



Fig.2 .Processione in piazza San Marco (1496) . Gallerie dell'Accademia, Venezia.
Fig.3. Dettaglio

Il luogo che forse più di ogni altro rappresentò il carattere cosmopolita della città, nel quale coesistevano pluralità di funzioni e significati, si avviava, a partire dalla fine del XV secolo, alla trasformazione della sua configurazione medievale e alla definizione di una nuova immagine attraverso la *messa in scena* degli ideali dell'élite cittadina.

Ciò avvenne progressivamente, attraverso un'operazione di rigenerazione degli edifici e delle consuetudini che a quel tempo contraddistinguevano lo spazio della piazza. Ad accompagnare gli interventi ricostruttivi, tra le iniziative più rilevanti, vi furono i numerosi provvedimenti rivolti a risanare la piazza della sua natura promiscua, riducendo al minimo le funzioni commerciali e disponendo

5. M. MORRESI, *Piazza San Marco: istituzioni, poteri e architettura a Venezia nel primo Cinquecento*, Milano 1998, p.20.

l'allontanamento dei forestieri residenti a favore del reintegro di cittadini veneziani di più alto livello sociale ⁶.

E' noto che la presenza di un dispositivo tecnologico come un orologio nella piazza di una città fosse indice del suo grado di evoluzione sociale e, alla fine del secolo, mentre si stavano compiendo queste azioni di "bonifica", il primo importante intervento edilizio compiuto nella piazza fu la costruzione della torre dell'orologio attribuita a Mario Codussi ⁷. I lavori ebbero inizio nel 1496, con la demolizione di una parte delle arcate delle procuratie vecchie ⁸, in corrispondenza della merceria.

L'edificio costruito per ospitare il nuovo orologio, aveva a quel tempo un aspetto molto più simile a una torre in confronto a come appare oggi ⁹, considerato che, per circa metà della sua altezza, sveltava isolata e che le due ali laterali, le quali la raccorderanno alle arcate delle procuratie, sono un intervento di poco successivo¹⁰. E' possibile che l'intenzione iniziale fosse quella di realizzare, sul lato opposto della piazza, una piccola torre che controbilanciasse ¹¹ visivamente l'immagine del campanile di San Marco? A quel tempo le due torri, che tuttavia presentavano proporzioni dissonanti tra loro, costituivano gli unici volumi emergenti ad inquadrare la basilica lungo i suoi fianchi, e si presume che, anche se per poco, tra di esse sussistesse la percezione di un dialogo biunivoco.

Intorno al 1514, considerate le cattive condizioni in cui versavano le vecchie procuratie, anche a causa degli effetti prodotti da un incendio che colpì le abitazioni vicine alla torre dell'orologio nel 1512, si procedette alla loro demolizione. La ricostruzione delle procuratie vecchie, avvenuta ad opera di Antonio Grimani, allora procuratore *de supra*, avvenne seguendo il modello dell'edificio medievale precedente: venne aggiunto un piano di elevazione e resi più ampi e confortevoli gli spazi interni ¹².

Possiamo pertanto immaginare la piazza di San Marco come un grande cantiere a cielo aperto; nel medesimo tempo si compivano e pianificavano i lavori sulla torre dell'orologio e le attività di demolizione e costruzione delle procuratie vecchie. Un'alacre attività costruttiva investe la piazza soprattutto nella prima metà del secolo, da interpretare come specchio dell'esistenza (forse implicita) di un vasto

6. M. MORRESI, *Piazza San Marco...*, cit., p.27.

7. Sulla torre dell'Orologio e gli interventi sulle procuratie vecchie si veda in particolare: L. OLIVATO, L. PUPPI, *Mauro Codussi*, p.167-171, 208-214; M.MORRESI, *Piazza San Marco...*, cit., pp.19-25.

8. Per "Procuratie Vecchie" si è soliti intendere quelle attualmente collocate sul lato settentrionale della piazza, in realtà quelle esistenti possono definirsi le "nuove Procuratie vecchie" poiché costruite intorno al 1514 in sostituzione delle precedenti, originarie del XII secolo.

9. La torre dell'orologio che possiamo vedere oggi in piazza San Marco è, per la maggior parte, un prodotto del XIX secolo. Si veda: J. MCANDREW, *L'architettura veneziana del primo Rinascimento*, traduzione a cura di M. Bulgarelli, Venezia 1995, pp.316-331.

10. Tra il 1501 e il 1506 vennero costruite le ali di fianco alla Torre dell'orologio con conseguente demolizione di un'altra parte considerevole delle Procuratie vecchie.

11. Nonostante il confronto tra le altezze delle due torri non può essere equiparabile, va indicato che, al tempo in cui fu compiuta la torre dell'Orologio, il campanile di San Marco, oltre ad essere inglobato all'interno di altri edifici, aveva un'altezza di circa 35 metri inferiore rispetto a quella raggiunta dopo l'intervento cinquecentesco sulla cuspide. Pertanto la percezione della sua altezza doveva essere notevolmente ridotta.

12. Tale ricostruzione si protrasse sino al 1538, e coinvolse anche Jacopo Sansovino, divenuto dal 1529 proto dei procuratori *de supra*.

programma di rinnovo; un processo di trasformazione dello spirito di una città che si stava svolgendo attraverso l'uso di un linguaggio architettonico sempre più moderno.

Dal 1537 si assiste alla costruzione della libreria marciana in sostituzione delle botteghe sul lato meridionale della piazza e, intorno agli anni quaranta, ai lavori di ricostruzione della loggetta ai piedi del campanile, diretti dall'architetto Jacopo Sansovino¹³. Le fonti ci informano che alla base del campanile prima dell'intervento di Sansovino nel lato verso la piazzetta, esisteva già una piccola loggia nella quale sembra che i procuratori si riunissero in assemblee non ufficiali per conversare liberamente. Quest'antica loggetta fu fortemente danneggiata dal fulmine che colpì la cima del campanile nel 1489, poiché le macerie prodotte dal crollo caddero violentemente su di essa.

Si ha notizia che il Senato avesse intenzione di realizzarne altre tre, ciascuna in corrispondenza di ogni lato del campanile. A supporto di questa tesi una relazione sulla base del campanile, prodotta per l'Ateneo Veneto nel 1870, contiene un'informazione circa una perizia compiuta nel 1749 rilevante la presenza di «[...]tagli a quartabuono nelle cornici ed alla estremità della trabeazione; i quali dilleguano ogni dubbio, che pur si potesse mantenere in proposito; perché se si avesse inteso di compiere il fabbricato nel modo, in cui fu lasciato dal Sansovino, non avrebbero alcuna ragione di essere tali aunghiature negli angoli; le quali devono esservi state mantenute unicamente per unire quel loggiato terreno colle costruzioni, che si sarebbero continuate negli altri lati del campanile [...]»¹⁴. Non si ha certezza della validità di queste asserzioni, ad ogni modo ci portano a ritenere plausibile che la committenza conservasse ancora, dopo la costruzione dell'imponente cuspide marmorea in cima al campanile, l'aspirazione a rendere sempre più maestosa la torre, riducendo ai minimi termini il suo originario carattere medievale con la realizzazione, alla base, di un'altra costruzione in marmo, la loggetta, riecheggiante un linguaggio classico.

Quando nel 1582 un fulmine colpì la cima del campanile ricostruito, causando danni alla struttura della canna e incendiando le botteghe collocate in corrispondenza della sua base, la torre campanaria si trovava ancora costretta di fianco all'antico ospedale Orseolo¹⁵. In seguito ai danni provocati dal fulmine, furono intrapresi i lavori di restauro del campanile e contestualmente si procedette

13. Sulla progettazione della sistemazione urbana di Piazza San Marco compiuta da Sansovino e in particolare della Libreria, la Loggetta, e la Zecca compiute da Sansovino si veda in particolare. M.TAFURI, *Jacopo Sansovino*, pp. 44-86; M.MORRESI, *Piazza San Marco...*, cit., pp. 67-80, 87-111.

14. N. BAROZZI, V. MIKELLI, M. TREVES, *Relazione sulla base del Campanile di San Marco, presentata nella seduta del giorno 30 dicembre 1869 all'Ateneo Veneto dalla Commissione composta dei soci cav. Nicolo Barozzi. Dott. Vincenzo Mikelli, relatore. Ing. Michele Treves*, Venezia 1870.

15. L'antico Ospedale Orseolo, costruito per ospitare i pellegrini al tempo del dogato di Pietro Orseolo I (976/978), dal 1253 venne addossato al campanile in occasione dell'ampliamento voluto dalla moglie del doge Ranieri Zeno. Si veda: M. MARCHESINI, *Un secolo all'ombra: Crollo e ricostruzione del campanile di San Marco*, Belluno 2002.

alla demolizione dell'ospedale che lasciò il posto al progetto di Vincenzo Scamozzi per la realizzazione delle procuratie nuove.

Si giunse pertanto all'isolamento del campanile di San Marco¹⁶ che da quel momento sarà investito di una nuova funzione percettiva nello spazio prospettico della piazza e della piazzetta. La liberazione del campanile dalla cortina medievale rappresenta l'epilogo di una serie d'intendimenti manifestatisi sin dall'inizio del secolo attraverso i quali, in piazza San Marco, la città di Venezia manifestò la tendenza ad affrancarsi dalle sue passate parvenze medievali, operando numerosi interventi di demolizione, ricostruzione e risanamento degli edifici prospicienti, al fine di raggiungere quel carattere ricercato e rappresentativo sollecitato dalle esigenze di un particolare momento storico.

Il campanile di San Marco ha rappresentato l'emblema di questo rinnovamento; nella ricostruzione della sua nuova cuspide in pietra, esito finale dei continui crolli, si manifesta il riflesso di quel lento processo di transizione che la città di Venezia stava sperimentando; tra un passato medievale, nei confronti del quale non intende condurre nessuna operazione di occultamento o negazione delle stratificazioni, e un linguaggio moderno legato al recupero di forme all'antica, un « [...] *richiamo al mito dell'Antico come legittimazione del proprio stesso mito*»¹⁷.

16. Le Procuratie Nuove sarebbero state collocate in posizione arretrata di circa sette metri, rispetto alla posizione occupata dall'ospedale e pertanto alla facciata del campanile.

17. M. TAFURI, *Jacopo Sansovino, cit.*, p.44.

CROLLI E RICOSTRUZIONI TRA XV E XVI SECOLO

Esiste una corposa bibliografia sul campanile di San Marco a Venezia corrispondente alla produzione scientifica successiva al crollo del 1902, la quale affronta temi inerenti il dibattito contemporaneo sulla ricostruzione del campanile. Gli studiosi della prima decade del Novecento, recuperando le cronache del tempo e indagando i documenti concernenti le ricostruzioni avvenute nei secoli, ripercorrono sistematicamente le vicende dell'antico campanile, dalle origini fino al suo drammatico epilogo, facendo spesso leva sul piano emotivo ed evidenziando l'attaccamento della cittadinanza alla torre.

Indagando nello specifico i contributi pubblicati tra la seconda metà del Settecento e la prima decade del Novecento è stato possibile rilevare un particolare riguardo nei confronti delle fonti documentarie relative al periodo oggetto del presente studio, e per questo motivo nella seguente analisi si farà cenno soprattutto a questi apporti. La bibliografia più recente ricalca i percorsi storiografici già tracciati dalla produzione novecentesca, tuttavia per completezza, chi scrive non ha alcuna pretesa ad avanzare ipotesi inedite, piuttosto l'intento è quello di utilizzare quanto già noto per spiegare procedure, tecniche e terminologie condivise o eventuali particolarità, rispetto ad altre realtà comparabili.

Non entreremo nel merito della genesi del campanile, delle fasi costruttive connesse all'operato dei dogi che si sono succeduti durante il medioevo, ciò nonostante, nel fare cenno alla sua origine, rileviamo come la maggior parte dei cronisti e degli storici si trovino in disaccordo nell'individuare una data di fondazione. Per tradizione viene riconosciuta quella del 1 giugno 912, ultimo anno del dogato di Pietro Tribuno (887-911). Intorno all'anno Mille si realizzavano le mura della canna il cui completamento si fa risalire al 1152. Si suppone che a quel tempo la torre assolvesse alle funzioni religiose connesse all'adiacente basilica ma che dall'occorrenza, per la sua particolare collocazione, ricoprì funzioni militari, di vedetta e difesa.

Veniamo a conoscenza che la cella campanaria venne completata sotto il Doge Vital Michiele II (1156-1173) con l'estremità dorata, «[...] *Nel suo tempo fu compido el Campaniel de S.Marco, et fattogli la cima dorata*»¹⁸.

Proseguendo in una sommaria ricomposizione delle vicende costruttive dell'antico campanile di San Marco prima del XV secolo, rileviamo che le cronache tacciono fino al 1329, anno in cui avvenne una sorta di ristrutturazione sulla parte sommitale del campanile che tuttavia non dovette comportare radicali modifiche alla configurazione generale della cuspide¹⁹.

Dal 1388 al 1489 una sequenza di eventi nefasti colpisce la cima del campanile il quale subirà frequenti restauri e ricostruzioni. Grazie ai contributi documentari e alle

18. G. GATINONI, *Historia di la magna Torre ...*, cit. p. 39.

19. Le cronache riferiscono che tali lavori furono compiuti da un certo architetto Montagnana, collaboratore di Nicolò Barattieri. Cfr. G. FILOSÌ, *Narrazione istorica del campanile di San Marco a Venezia*, Venezia 1745, p.12; S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, nellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazioni*, Milano 1831, p.471.

cronache del tempo relative a questi infausti eventi è possibile ricostruire, anche se in maniera solo abbozzata, l'immagine della terminazione del campanile, prima della grande ricostruzione cinquecentesca. « Anchora del 1388 a di 7 zugnio de domenega su l'ra de vespero vene subito una nenbaiza con una pioza e tempesta con ttoni, infra li qual ne ttrase uno desmexurado e grandio lo qual ferì in uno delli canttoni del campaniel de San Marcho e rompe uno gran pezo del muro de la parte da maistro; e vene una faxela de fuogo andando la qual fin in lo turlo del ditto campaniel et ardeva quello. Ma per grazia di Dio fo tantto ajuttado, chel ditto turlo e pomelo fo tratto zoxo per forza, e stuado el ditto fuogo con axedo; ma non ostando stete più de 4 ore avanti chel se compise de destuar »²⁰. Questa narrazione ci restituisce una cima costruita in legname e una terminologia specifica per l'indicazione della guglia, denominata *turlo* con *pomelo* (sfera) terminale.

Le cronache riportano una nota di spesa « pro reparatione campanile lesi seu periculi [...]» a carico della Procuratia de supra, sui lavori di restauro e messa in sicurezza avvenuti sulla terminazione cuspidata immediatamente dopo il sette giugno. Questo documento ci fornisce i nomi dei lapicidi e dei "pittori de oro" che intervennero nel cantiere e dei negozianti che fornirono i materiali per la ricostruzione del pinnacolo (legname, pietre cotte di Verona, piombo, oro)²¹.

Al fulmine del 7 giugno 1388 seguì un incendio nel 1403, provocato dalla luminaria installata sul campanile in occasione dei festeggiamenti per la vittoria contro i Genovesi. Il fuoco prodotto da tale incendio danneggiò gravemente le lastre di piombo che ricoprivano la cuspide e le colonne della *cuba*; si procedette con i lavori di riparazione che consistettero pertanto nel rifacimento della cella campanaria. Detti lavori procedevano a rilento, per questo motivo, nel 1405 il Maggior Consiglio della Serenissima dovette emanare un decreto attraverso il quale veniva affidato a due nobili procuratori il ruolo di supervisionare lo stato di

avanzamento degli interventi, con l'indicazione specifica che i suddetti procuratori dovevano essere salariati con denaro di proprietà della Chiesa²².

Nel 1489 un'altra saetta colpì la cima del campanile incendiandola, il fuoco provocò la distruzione del telaio di sostegno delle campane e quindi la loro caduta, la torre subì qualche danno anche alla sua struttura muraria, in prossimità della zona terminale del fusto.



Fig.4 . Miniatura contenuta in "Cronaca Veniera" Biblioteca Nazionale Marciana.Venezia

20. G. GATTINONI, *Historia di la magna Torre ...*, cit. p. 41.

21. Ivi, pp. 42-45.

22. Ivi, p. 47-48.

Incrociando i contenuti dei documenti sopra esposti con le testimonianze iconografiche, gli studiosi dell'antica torre hanno proposto una ricostruzione dell'aspetto della cuspide nel periodo compreso tra i due disastrosi incendi che la colpirono, ovvero tra il 1388 e il 1489. Le ipotesi propongono una terminazione con un'originaria cella campanaria decisamente più compressa in altezza rispetto a quella cinquecentesca, e con una loggia più ristretta coronata da una cuspide piramidale realizzata in legname e ricoperta da lastre di rame le quali, per un dato periodo dovettero apparire indorate. La configurazione dell'antica terminazione del campanile di San Marco pertanto non doveva discostarsi molto da quella degli altri campanili della città ²³ tuttavia, per le rilevanti dimensioni derivate dall'ampiezza della robusta canna e per la sua collocazione, la torre rappresentò già da allora un soggetto privilegiato nelle rappresentazioni della città. [Fig.5-6]



Fig.5 Dettaglio. E. Reuwick, Bernhard von Breydenbach "Sanctarum peregrinationum in montem Syon ad venerandum Christi Sepulcrum in Jerusalem", Magonza 1486. Bibliothèque nationale de France, Parigi



Fig.6 Johannes Philippus Forestus Bergomensis, *Supplementum chronicarum*, Venezia, 1490

23. Si veda a esempio la cella campanarie della chiesa di San Giacomo dell'Orio.

A causa dei persistenti eventi drammatici verificatisi, considerati ormai inefficaci gli interventi di ristrutturazione che ciclicamente si compirono nella struttura portante lignea della parte sommitale del campanile, e forse anche per una sopraggiunta volontà di rinnovamento, si dispose di ricostruirla completamente in materiale lapideo.

Il progetto fu affidato a Giorgio Spavento (1440-1509), proto dei procuratori di San Marco dal 1486. Di origine comasca, Spavento ebbe una formazione di mastro muratore e carpentiere. Nonostante poche delle sue realizzazioni siano sopravvissute (molte sono andate distrutte, altre completate dopo la sua morte per le quali è difficoltoso riconoscere e distinguere il suo apporto da quello dei suoi successori), è considerato uno dei maggiori rappresentanti dell'architettura del primo Rinascimento veneziano²⁴.

Giorgio Spavento nel dicembre 1489 presentò un modello della cuspide²⁵; sebbene il suo progetto fosse stato approvato dai procuratori, emersero presto delle difficoltà nell'individuazione delle competenze per reperire i fondi necessari alla sua attuazione. Si legge infatti dagli Annali del Malipiero che: « *La Signoria ha fatto chiamar i Procuratori de San Marco in Colegio, e ghe ha comesso che i fazza far la cima del campaniel, brusà dalla saeta del 1489, de i danari della Procuratia: e la loro ha resposò, che i non è obligati, e che l'officio del Sal die proveder, perché in tempo de Piero di Prioli, Procurator, fo fatta simel opera un'altra volta; e per quel che riferisce un homo da ben, che è sta esaminà, e lavorava in campaniel già sessant'anni, l'era pagà della sua mercede a un officio a Rialto. Cosa certa è, che una torre de tanta spesa, che ha costà 50,000 ducati, no puol esser stà fabricada de i danari della giesia* »²⁶.

Forse a causa di un mancato accordo, i lavori s'interruppero e il campanile fu coperto in modo provvisorio con un semplice tettuccio a padiglione, con tavole e tegole, in attesa del compimento del progetto marmoreo ideato dallo Spavento.

In questo stato permase parecchi anni tanto che nella pianta di Venezia realizzata tra il 1497 e il 1500, attribuita a Jacopo de Barbari, si riconosce la cima del campanile disegnata esattamente in quelle provvisorie condizioni. [Fig.7-8]

24. Per la figura e le opere di Giorgio Spavento si veda in particolare: J.MCANDREW, *L'architettura veneziana del primo Rinascimento....*, cit., pp. 356-378.

25. Il 7 dicembre 1489 viene infatti registrato un pagamento « *A m.o Zorzi proto....per spexe del modelo del campaniel....* », G. GATTINONI, *Historia di la magna Torre*, cit. p. 50.

26. Ivi, p.51.

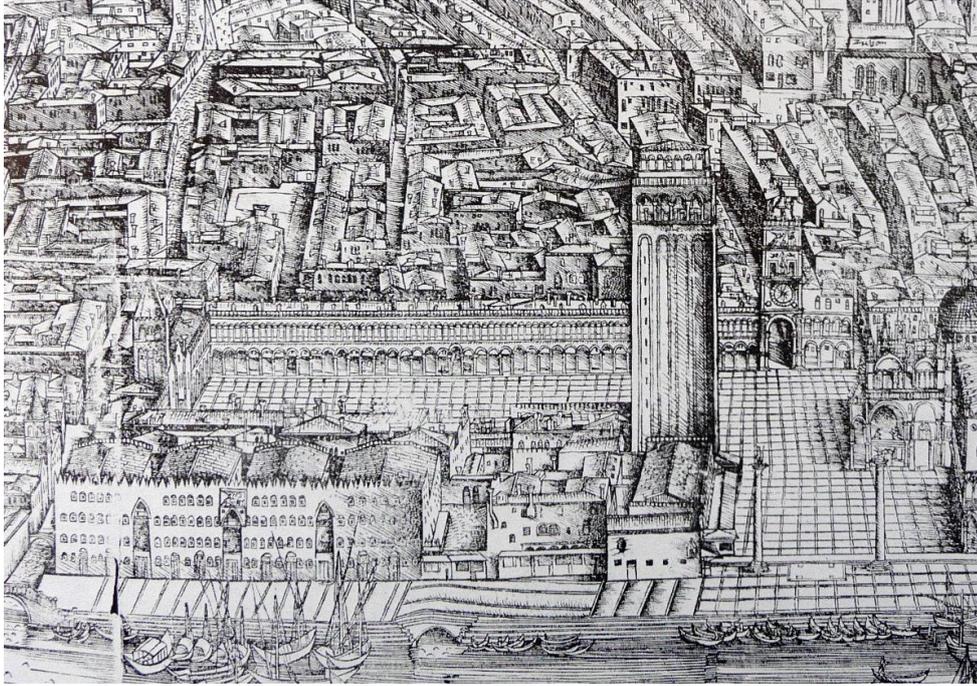


Fig. 7. Jacopo de Barbari, Veduta di Venezia, 1500. Museo Correr, Venezia.

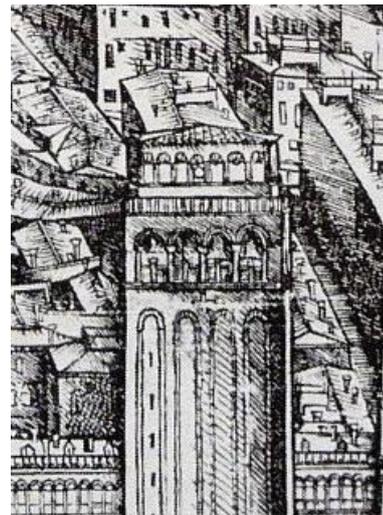


Fig. 8. Dettaglio

I lavori sulla cuspide, nonostante i diversi sopralluoghi avvenuti intorno al 1508, tardarono a compiersi, forse per il concorso di pareri opposti in merito alle tecniche costruttive da utilizzare, o a causa dell'impossibilità di reperire i fondi necessari. E' plausibile che le resistenze fossero dovute al fatto che si ritenesse troppo ambiziosa la proposta di Spavento di realizzare un coronamento in materiale lapideo, che tuttavia non sarebbe stato immune da altre eventuali catastrofi, rispetto ad una struttura in legno decisamente più economica. Nell'attesa di giungere a una soluzione accadde che, il 26 marzo 1511, un terremoto provocò il definitivo atterramento della cuspide ²⁷.

27. « In questo giorno di mercoledì a hore 20 e mezza qui in Venezia vi fu un gran terremoto per spatio d'un Miserere, et alquanto più, che fu assai grande lo scosso, che a memoria d'huomini non ne fu il maggiore, di gran spavento a tutti. Riunarono molte case, camini e campanili. [...] Non vi è casa, né palazzo che non sia rissentito, e non ne mostri la smossa. Tutte le chiese mostrano qualche apertura: riunarono molte colonne;

Il sisma fu di notevole intensità, provocò la caduta di alcune statue dalla facciata della basilica di San Marco e il distacco di porzioni di mosaico; il campanile, reduce delle lesioni provocate dai fenomeni precedenti, ne risentì particolarmente tanto da presentare la parte terminale compromessa quasi nella sua totalità.

A questo punto non vi erano più dubbi sulla necessità imminente di un restauro: nei giorni immediatamente successivi si compirono gli interventi più urgenti. Grazie all'operato delle maestranze dell'Arsenale si realizzarono delle legature metalliche tra le murature, dopodiché si procedette a nominare una commissione di periti e ingegneri per compiere una valutazione sullo stato di fatto delle fondazioni della torre e « [...] fu statuito che fosse così ben piantato e forte che era capace di sostenere molto maggior macchina»²⁸. La solida canna medievale e le sue fondazioni furono pertanto ritenute idonee e nelle condizioni di sostenere un incremento di peso con la costruzione di una nuova cella campanaria e cuspidale in pietra.

Fu per merito del nobile Antonio Grimani (1434-1523), procuratore poi divenuto doge, che si reperirono i fondi utili per ricostruire radicalmente la terminazione del campanile e restituirne un'immagine nuova. Ottenuto il denaro (si parla di una stima di circa 10.000 ducati) Grimani diede avvio alla grande opera di restauro²⁹ e i lavori di ricostruzione furono affidati questa volta a Bartolomeo Bon (Bergamo, 1450 - Venezia, 1510), detto *il giovane*.



Fig. 9. Tiziano Vecellio, *Il doge Antonio Grimani dinanzi alla fede* (1570 - 1575), Venezia, Palazzo ducale.



Fig.10. Dettaglio

La presenza di Bon a Venezia è rilevata a partire dal 1485, sulla sua formazione di architetto molto poco è noto, tuttavia presunti legami familiari lo riportano alla figura di Mario Codussi. Dal 1505 l'architetto bergamasco assume l'incarico di proto

[...] Tutti i campanili si risentirono: le campane sonarono senza essere tirate da mano. Sopra la Chiesa di S.Marco caddero cinque bellissime figure, che erano sopra la facciata della detta Chiesa antichissime, e si scrostarono molti mosaici. Nel campaniel di S.Marco, particolarmente nella cima, vi sono segni d'essersi molto risentito, che il creppo nelli quattro cantoni era per un passo d'intorno, che era dove restò la cicatrice della saetta, che lo percorse dell'anno 1492 (leggi 1489) che per questo terremoto s'allargò il danno. Le campane grandi di questo campanile sonarono da per se, e per due giorni fu sospeso il sonarle fino non fosse bene assicurato con puntelli ben forti. [...]». La cronaca dell'evento del Priuli è riportata in: G.GALLICCIOLI, *Il campanile di San Marco : cenni storici*, Venezia 1902, p.18.

28 . Dai diari di Priuli , in G. GATTINONI, *Historia di la magna Torre ...*, cit. p. 58.

29. Il 9 maggio 1511 « fo dato principio a discoverzer la zima dil campaniel per riconzarlo, chè per il terremoto si avia sfesso», Ivi, p. 61;

dei procuratori di San Marco e da questa data sarà coinvolto nella realizzazione degli edifici più importanti della città ³⁰.

Nel compiere i lavori sulla terminazione del campanile di San Marco, Bartolomeo Bon potrebbe aver utilizzato in parte o completamente il precedente progetto di Giorgio Spavento, di questa ipotesi però non si può avere certezza.

I lavori di ricostruzione della cella campanaria e della cuspide, dopo essersi interrotti (forse per l'arrivo dell'inverno), ripresero nel marzo del 1513 e da alcuni pagamenti avvenuti proprio in questo mese si rileva che « *per tirar suso pietre e calzina*» veniva utilizzato un antico sistema di casse ascensori, presumibilmente non dissimile da quello progettato tra il 1156 e il 1173 da mastro Nicolò Baratteri ³¹ (... , 1181). Si trattava di una macchina di elevazione costituita da un sistema ligneo di pedane, che portavano in sommità della torre i materiali occorrenti alla costruzione del campanile.

Delle stesse strutture di elevazione ci parla il Filosi nel 1745, nella sua relazione, accompagnata da un'incisione descrittiva, in cui valuta e sintetizza gli effetti provocati dal fulmine che colpì il campanile nello stesso anno ³².

I lavori di muratura ebbero compimento nel giugno 1514; « [...] *Il Campaniel è compito et non manca si non compir di indorare et adornarlo la zima chè stà opera bellissima*» ³³.

In autunno il campanile venne liberato dalle armature e con questo nuovo intervento divenne più alto di circa trentacinque metri.

L'approccio con l'esistente, l'innesto del nuovo sull'antico si realizza a San Marco attraverso quella che potremmo considerare, soprattutto alla luce delle analisi compiute nelle pagine seguenti, una consuetudine costruttiva.

30. Sulla figura e le opere di Bartolomeo Bon si veda J. MCANDREW, *L'architettura veneziana del primo Rinascimento....cit.*, in particolare si veda pp. 410-423.

31. Impegnato nei lavori alla cella campanaria, viene ricordato anche per l'erezione delle due colonne nella piazzetta di San Marco.

32. « [...] *L'Armatura di fuori , che col solito costume doveva farsi dall'alto al basso , impiegandovi gran tempo , molta spesa e pericolo , a cagione del peso de' legnami raccomandato al campanile con fori nel medesimo per l' immorsature ; si cambiò in un solo palco pensile , come si vede nella figura D fatto questo palco come un poggiuolo che circonda l' angolo offeso , sostenuto in aria da tre funi attaccate con gli uncini a tre carrucole , o siano girelle , le quali carrucole investite dalle corde E vanno ad investire e passare per altre carrucole F quali girelle restituiscono le corde G e queste passando per le girelle fisse in terra ne' ponti H e rivolte negli Argani I vanno col girare degli Argani stessi innalzando , o abbassando a misura del bisogno il Palco con gli operaj che dentro vi sono , e vi lavorano con sicurezza. Alcuni consimili macchine si rileva essere state adoperate da Nicolò Beratiero, architetto [...] e ciò appunto in occasione di restaurare , perfezionare ed abbellire in quei tempi il medesimo campanile. Vengono divisate esse macchine per certe casse di legno tirate su e giù, nelle quali si mandavano sino alla cima del Campanile pietre, calcina, ed altri materiali occorrenti, per risparmiare il tempo e facilitare l'opera.» , G. FILOSI, *Narrazione storica del campanile di San Marco in Venezia.....*, cit., pp.21-22.*

33. Cronaca del Sanudo riportata in G. GATTINONI, *Historia di la magna Torre ...*, cit. p. 63.

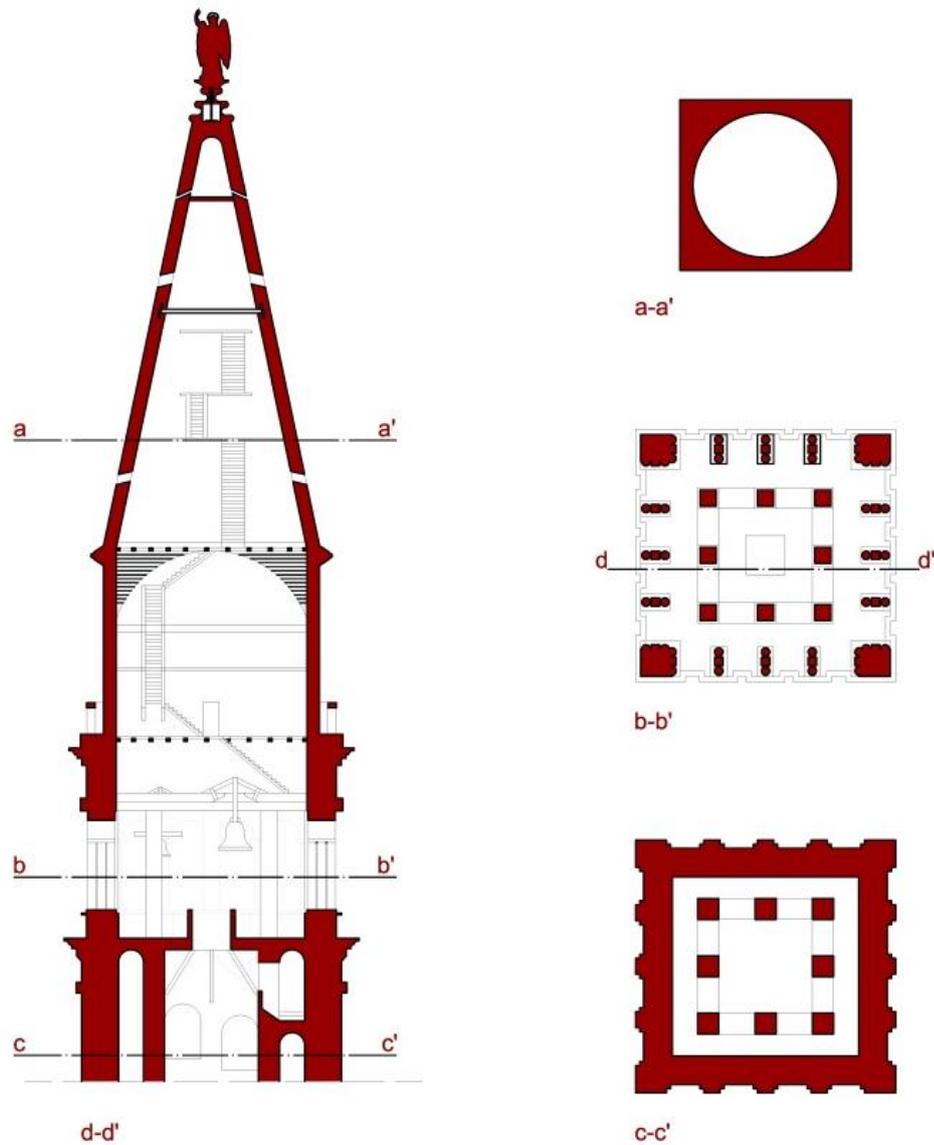


Fig. 12. Sezioni

A partire dall'alta cornice atticale il peso dei corpi aggiunti si alleggerisce con una diminuzione dello spessore perimetrale e con l'uso di mattoni leggeri per gli elementi terminali. Il nuovo intervento, per quanto verosimilmente solido, richiese l'installazione di catene di irrigidimento, per le quali non si esclude l'ipotesi di una loro esistenza anche nel progetto iniziale.

Il campanile di San Marco così rinnovato sfiorava quasi i cento metri (98,60 m); non cessò di essere obbiettivo privilegiato di fulmini, a causa della sua grande altezza e forse anche per la notevole presenza di catene metalliche nella struttura interna della cima ³⁵.

35. « [...] L'aguzzo pinnacolo e le spranghe di ferro, usate nella costruzione della cella, continuarono ad attirare i fulmini dal cielo, che recarono guasti più o meno rilevanti, il 29 giugno 1548, il 6 giugno 1562 e il 4

Fu danneggiato più o meno gravemente principalmente in due occasioni successive, nel 1548 e nel 1562; in entrambi i casi, i lavori di riparazione, che furono diretti dall'allora proto Jacopo Sansovino, mantennero inalterata la sua configurazione generale³⁶.

La particolare vocazione al rinnovamento che nel XV secolo investì il campanile di San Marco non si concluse nel progetto della grande cuspide marmorea ma si estese con la costruzione della loggetta alla base ad opera di Sansovino e con la definitiva liberazione del volume turrato dalla cortina di edifici medievali di cui fece parte fino a quel momento, nei confronti dei quali costituisce l'esempio meritevole di essere conservato per le sue particolari qualità, costruttive e simboliche, unanimemente riconosciute.

agosto 1565.[...]», in P. MOLMENTI, (a cura di) A. Fradeletto, *Il campanile di San Marco riedificato*, Venezia 1912, p. 11.

36. Altri restauri coinvolsero la torre nei secoli successivi. In particolare nella seconda metà del 1600, in seguito a un sopralluogo per la riparazione della statua dell'angelo in cima alla cuspide si rilevarono gravi condizioni di degrado della stessa ma, mentre si stava procedendo a compiere i lavori di restauro, un altro fulmine colpì lo sventurato campanile; i lavori furono compiuti dall'architetto Baldassarre Longhena.

SAN PIETRO DI CASTELLO: IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI VENEZIA

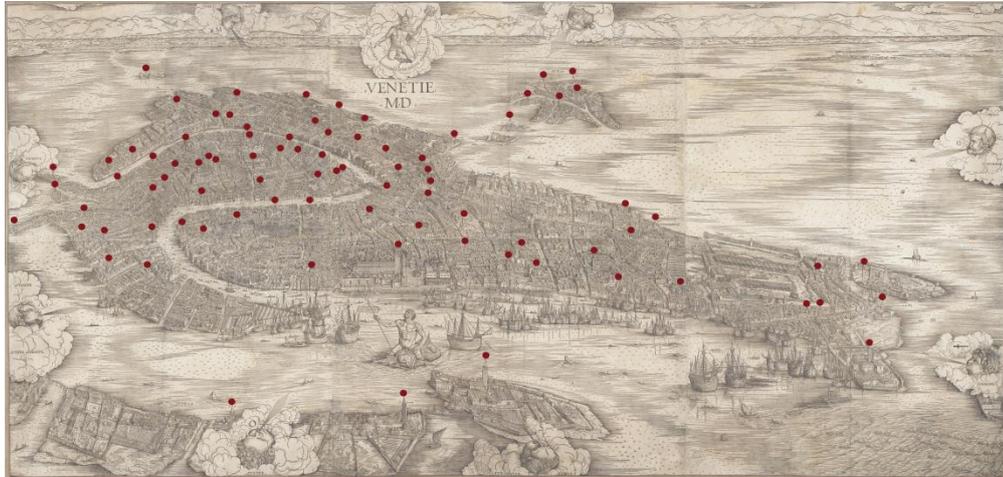


Fig.13. Veduta prospettica di Venezia, 1500. Museo Correr

Nell'elaborare uno studio che possa consentire un'analisi comparativa tra il campanile di San Marco e un altro caso veneziano con caratteri qualitativi omogenei, avremmo avuto vasta possibilità di scelta, considerato l'ampio repertorio offerto dal paesaggio lagunare.

Il nostro intento muove verso un confronto che provi ad andare oltre il piano di un'analisi stilistica o un accostamento di vicende costruttive coeve. Scegliamo di avvalerci del supporto di recenti studi³⁷ sullo sviluppo architettonico del complesso di San Pietro di Castello, per provare a spiegare in che misura determinati processi connessi a differenti categorie di committenti, possano orientare le procedure costruttive di due fabbriche simili, e giungere a esiti molto differenti tra loro.

Il confronto tra il campanile di San Marco e quello di San Pietro di Castello è interessante se compiuto sul piano del diverso peso politico delle committenze, delle relazioni tra queste, e del parallelismo tra due differenti approcci progettuali nei confronti di uno stesso tema tipologico.

L'isola di San Pietro di Castello fu sede episcopale dal medioevo sino alla metà del XV secolo³⁸; la posizione strategica, all'estremo limite della città in prossimità del porto del Lido, favorì la sua precoce urbanizzazione, nonostante la sua lontananza dal Canal Grande che tuttavia solo successivamente avrebbe assunto il ruolo politico e commerciale di porto principale della città.

Fino alla metà del XV secolo coesistevano a Venezia tre differenti autorità religiose, ciascuna dotata di una propria giurisdizione: il vescovo di Castello, il patriarca di

37. G. GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova 2015. Si segnala anche un convegno internazionale di studi dal titolo "La Chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia" Venezia, 10-12 dicembre, a cura di Michel Hochmann, Gianmario Guidarelli, Fabio Tonizzi.

38. L'isola fu la sede del primo vescovo di Venezia, sottoposto per secoli al Patriarcato di Grado, sede metropolitana della Chiesa cattolica. Dal 1451, quando venne istituito il Patriarcato di Venezia, le due cariche vennero fuse.

Grado e il primicerio della basilica di San Marco ³⁹ : risulta di facile interpretazione l'inesco di dinamiche di confronto a distanza tra i due centri, orientate a rivendicare la supremazia in campo religioso.

Rappresentò una circostanza rilevante, la scelta di destinare la conservazione delle reliquie di San Marco, non alla cattedrale della città, fondata a San Pietro di Castello intorno al IX secolo, ma alla cappella palatina in San Marco, consacrata a tal fine nell'XI secolo. Questa decisione manifestò la volontà di far coincidere il baricentro politico della città in formazione, concretato nella figura del doge, con il baricentro religioso.

Pertanto, in relazione alla potente rilevanza simbolica della basilica marciana e della cappella palatina, per la cattedrale di Venezia si avvia quasi subito una fase di emarginazione e perdita d'identità. Un cambiamento di rotta si avvertì nella seconda metà del XV secolo.

Nell'ottobre 1451, attraverso una bolla di papa Niccolò V ⁴⁰, fu istituito il patriarcato di Venezia, sopprimendo quello di Grado e la diocesi di Castello, fondendone i rispettivi territori di giurisdizione. L'elezione della cattedrale di Venezia a sede patriarcale difficilmente avrebbe potuto mettere in ombra l'autorità del primicerio di San Marco ma si può ragionevolmente pensare che, dopo questo evento, il confronto a distanza tra le due autorità cominciò a manifestarsi sul campo, attraverso le importanti campagne edilizie che tra XV e XVI secolo furono compiute sia nell'area marciana sia in quella di San Pietro.

Il primo vescovo di San Pietro di Castello ad assumere la carica patriarcale fu Lorenzo Giustiniani (1381-1456) il quale si occupò della riorganizzazione della disciplina religiosa, con l'intento di dare maggiore dignità al ruolo della nuova sede patriarcale, definendone e rafforzandone il carattere di polo religioso della città. Cominciano pertanto ad essere valutati i vantaggi della perifericità della nuova autorevole istituzione ecclesiastica: la sua condizione di marginalità adesso non è più considerata il riflesso di una subordinazione ma piuttosto una condizione vantaggiosa per costruire una nuova immagine identitaria intorno al complesso di San Pietro, attraverso un processo di monumentalizzazione dello stesso.

La strategia intrapresa da Giustiniani, coincise con un momento in cui patriarcato e patriziato veneziano cominciarono a intrecciare i loro interessi. Una testimonianza di ciò è data dall'elezione di Gerardo Maffei quale patriarca di Venezia. Il monaco camaldolese discendeva da una famiglia nobile veneziana e la sua nomina, nel 1466, consolidò, in virtù proprio del peso delle parti, il legame tra l'ordine episcopale e le istituzioni politiche veneziane ⁴¹.

Il primo grande intervento di rinnovamento e monumentalizzazione, intrapreso nel complesso di Castello, fu proprio quello sul campanile della cattedrale di San Pietro.

39. Canonico reggente del Capitolo della Basilica di San Marco, era il primo rappresentante religioso della cappella privata del doge.

40. G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. IX, Venezia 1853, pp. 252-254.

41. In particolare giocò un ruolo fondamentale nella nomina di Gerardo a patriarca il legame di reciproca stima tra i Camaldolesi e la Repubblica veneziana. Si veda. L.OLIVATO, L.PUPPI, *Mauro Codussi*, cit., p 20.

Il campanile, la cui origine come in moltissimi altri casi si fa risalire al medioevo, aveva subito un grave crollo in seguito ad un fulmine che lo colpì nel 1442, ma soltanto a partire dal 1472 si hanno notizie in merito al reperimento, da parte del patriarca Maffei ⁴², delle risorse economiche necessarie alla sua ricostruzione.

Tra il 1445 e il 1482 ⁴³ pare che il campanile fosse danneggiato nuovamente da un fulmine. Mauro Codussi, sulla base forse di precedenti sopralluoghi compiuti da maestranze di sua fiducia, si occuperà di recuperare strutturalmente la canna, proseguendo la costruzione delle scale interne innestandole a quelle preesistenti ⁴⁴.

In qualità di proto del campanile dal 1482 si impegnò a controllare tutto il processo edilizio della fabbrica, occupandosi personalmente della fornitura di pietra d'Istria che, trasportata a Venezia verrà intagliata sul luogo e posta in opera per il rivestimento della canna.

Nel settembre 1486, con Giacomo da Bergamo, *magister murarius*, Codussi si impegnava per la costruzione della cella campanaria e della cuba (tamburo) ottagonale, il tutto doveva avere un'altezza di circa nove metri, costruita in muratura rivestita di pietra viva.



Fig.14. Jacopo de' Barbari (1500)



Fig.15. G.A.Vavassore (1535 ca.)



Fig.16. M.Pagan (1559)

Negli anni successivi e sino al 1490 si lavorò alla realizzazione della cupola lignea ⁴⁵, secondo una procedura molto nota a Venezia per le cupole delle grandi chiese ma poco usata per la copertura dei campanili. [Figg. 13-14-15]

In questo periodo sono documentate spese concernenti l'acquisto di *legname grosso per la cima*, piombo, e supporti (*agudi*) in rame per saldare tra loro i vari elementi della cupola. Infine si provvide alla realizzazione degli apparati della croce e dei *pomi* della terminazione, e all'istallazione del *castello* delle campane.

42. Attraverso una supplica a papa Paolo II il patriarca chiede di destinare una parte delle decime mortuarie alla ricostruzione del campanile.

43 In questo lasso temporale gli studiosi sono concordi nel collocare la presenza di un mastro Corradino, intervenuto a San Pietro nel 1479 in sostituzione del lapicida Guido Bianco; il Corradino è stato ricondotto ad un omonimo personaggio che aveva lavorato con Codussi nel cantiere di San Michele.

44. La parte del campanile interessata da un contratto del 1482 e compiuta nel 1484, coincide all'incirca con la seconda metà del secondo ordine della canna.

45. La cupola in sommità, nel corso di un restauro compiuto nel XVII secolo, essendo pericolante, venne sostituita con un semplice tetto a spioventi e demolita definitivamente nel XIX secolo. Costituiva anch'essa un elemento di discontinuità con la tradizione, essendo poco documentato l'uso di cupole nei campanili. Come si può notare nella veduta di Jacopo de Barbari, soltanto tre campanili a fine '400 condividevano con quello di Castello il coronamento cupolato: San Giovanni Elemosinario (ricostruito nel 1410), Santa Fosca (ricostruito 1450) San Michele in isola.

Studi compiuti sul campanile di San Pietro hanno ipotizzato un collegamento con il campanile di San Michele in Isola; tale associazione ha origine dalla presenza, nei due cantieri, delle stesse personalità. Il patriarca Maffeo Gerardo, in precedenza abate di San Michele, aveva promosso la ricostruzione del campanile nel 1456 e Mario Codussi fu impegnato nel cantiere di ricostruzione della stessa chiesa nel 1468⁴⁶. Ciò rende molto probabile il fatto che il patriarca avesse chiamato a San Pietro di Castello Codussi, forte dell'esperienza sperimentata a San Michele e del rapporto instauratosi.

Codussi in San Pietro, sulla base delle competenze acquisite in San Michele, reinterpreta il lessico tradizionale dei campanili veneziani superandolo e lo fa attraverso la realizzazione del fusto bipartito di lesene, con un cornicione aggettante intermedio e uno in sommità della canna, e con la realizzazione di una cella campanaria loggiata dal gusto classico. Utilizzando la pietra bianca oltrepassa la tradizione lagunare, conferendo un'immagine moderna e monumentale al manufatto ⁴⁷; le lastre in pietra d'Istria rivestono i mattoni laterizi del nucleo, entrambi messi in opera contemporaneamente, realizzeranno un sistema rigido e contribuiranno simultaneamente alla resistenza della struttura del fusto del campanile.

Nel tempo in cui si stavano compiendo i lavori a San Pietro di Castello, sulla sponda del canal grande la cuspide del campanile di San Marco venne colpita da un fulmine. L'intervento di ricostruzione di Pietro Bon del 1511 è una dimostrazione del dialogo a distanza tra i due progetti.

Il proto dei Procuratori *de supra*, realizza a San Marco la monumentalizzazione in senso moderno della terminazione del campanile, attraverso il passaggio da una modesta cuspide in legno ad una maestosa in pietra, la quale fu un chiaro riferimento al progetto di Codussi per San Pietro.

Visto il grande eco prodotto dal rinnovamento che si stava compiendo in laguna, a San Pietro di Castello prese avvio una grande stagione costruttiva; il processo di esaltazione dell'istituzionalità della nuova sede patriarcale s'innescò proprio a partire dalla ricostruzione del campanile. La piazza di San Marco manterrà sempre il significato del luogo di massima espressione del potere politico, al quale tuttavia sarà sempre associata l'immagine del doge quale sacerdote della Repubblica. Ciononostante, al pari del campanile di San Marco, che fu proprio il simbolo della potenza civica e politica di Venezia, il campanile di San Pietro di Castello divenne nel tempo, in modo più incisivo in seguito al completamento del complesso monumentale di San Pietro, un elemento architettonico protagonista dello scenario rappresentativo della diocesi veneziana.

46 . Com'è noto si deve ai monaci camaldolesi la volontà di ricostruire la chiesa di San Michele in Isola. Mauro Codussi verrà fortemente influenzata dall'ambiente culturale del circolo camaldolese il quale, conseguenzialmente si servirà dell'opera dell'architetto per rappresentare la propria ideologia religiosa.

47 . L'uso di archi su colonne binate e la scelta di dare un'immagine antichizzante alla torre attraverso il rivestimento in pietra bianca riconduce il campanile di San Pietro al campanile della cattedrale di Ferrara progettato da Leon Battista Alberti, il quale , come ben noto, con molta probabilità venne utilizzato da Codussi come modello.



Fig.17. Il campanile di San Pietro di Castello



Fig.18. Il campanile di San Marco

L'ANTICO MINARETO DELLA CATTEDRALE DI SIVIGLIA

LA GIRALDA DI SIVIGLIA: DA ALMINAR A CAMPANILE

Il campanile della cattedrale di Siviglia, conosciuto con il nome di Giralda, è divenuto nel tempo il simbolo di un'intera regione e rappresenta ancora oggi una delle architetture più singolari e notabili dell'intero paesaggio urbano.

Lo studioso Teodoro Falcón Márquez ha affermato come la Giralda sia uno dei monumenti spagnoli di cui si è scritto di più in Spagna⁴⁸. In questa sede proveremo, senza alcuna pretesa di completezza, a ripercorrere gli itinerari storiografici tracciati dai maggiori studiosi della Torre sivigliana. Senza tralasciare le principali vicende storiche, fondamentali per le trasformazioni che l'hanno coinvolta, tenteremo un *excursus* bibliografico di quanto pubblicato, cercando di discernere le opere di cronaca e storiografia critica dalla molteplicità di scritti a carattere encomiastico e celebrativo.

La bibliografia monografica prodotta dai primi decenni del secolo scorso affronta la complessità degli aspetti architettonico-strutturali, decorativi e simbolici riguardanti il campanile della Giralda ⁴⁹. In seguito, gli studiosi della torre cominciarono a orientare le proprie ricerche sui caratteri costruttivi del progetto portando alla luce, nella rivista del Dipartimento di storia dell'arte de la *Universidad de Sevilla*, alcuni documenti puntuali sulle opere realizzate nel XVI secolo, conservati nell'*Archivo de Protocolos Notariales* i quali costituirono una fonte preziosa per la ricostruzione delle vicende legate al rinnovamento operato da Ruiz ⁵⁰.

Nuovi dati sono emersi anche in occasione della pubblicazione dell'importante contributo di María Fernanda Morón ⁵¹ la quale descrive e documenta il modello della cattedrale con la Giralda, realizzato tra il 1511 e il 1518, consentendo di valutare che la torre medievale era originariamente intonacata con un finto bugnato a simulazione di una costruzione in blocchi di pietra.

Nel 1988, a conclusione dei lavori di restauro della torre affidati ad Alfonso Jiménez Martín, venne pubblicata una trattazione molto ampia della cronaca dei lavori ⁵²; un importante testo che raccoglie in appendice documenti noti e inediti relativi alle vicende della torre, dalla sua fondazione fino al XX secolo, ed espone una serie di contributi di diversi specialisti sull'analisi delle fondazioni, il trattamento della pietra e il ritrovamento di elementi metallici di rinforzo collocati nelle diverse epoche.

Della seconda metà del Novecento sono le indagini storiche relative alla figura e all'opera di Hernán Ruiz; in particolare lo studio di Navascués Palacio ⁵³ il quale per la prima volta pubblica e analizza il manoscritto dell'architetto cordovese, e

48 . T. FALCÓN MÁRQUEZ, *La Giralda: rosa de los vientos*, Siviglia 1999, p.13.

49. Per contributi sui caratteri simbolici della torre si veda: A. BENAVIDES, *La Giralda. Noticia histórico-descriptiva del grandioso monumento hispalense. Descripción geométrica y artística, expresando su volumen y peso*, Siviglia 1913; A. GONZÁLEZ, *La Giralda*, Siviglia 1929.

50. C. LÓPEZ MARTÍNEZ, *El Arquitecto Hernán Ruiz en Sevilla*, Siviglia 1949.

51. M.F. MORÓN DE CASTRO, *Análisis histórico estilístico . El retablo mayor de la catedral de Sevilla*, Siviglia 1981.

52. A. JIMÉNEZ, J.M. CABEZA, *Turris fortissima: documentos sobre la construcción, acrecentamiento y restauración de la Giralda*, Sevilla 1988.

53 . P. NAVASCUÉS PALACIO, *El Libro de arquitectura de Hernán Ruiz el Joven*, Madrid 1974.

un'ampia trattazione edita a Siviglia nel 1998⁵⁴ che riesamina il manoscritto attraverso importanti contributi sui differenti aspetti affrontati dall'architetto nella sua opera. Nel panorama dei più recenti apporti a carattere scientifico, sempre in aggiornamento, occorre citare l'opera monografica di Alfredo Morales su Ruiz architetto⁵⁵, la quale raccoglie tutte le esperienze, costruttive e teoriche del maestro *mayor*.

Siviglia dall'VIII secolo fu una delle più importanti città spagnole facente parte dei territori *Al-Andalus* dominati dall'Islam dal 711 al 1492, anno in cui i re cattolici cacciarono dalla penisola l'ultimo re musulmano. La civiltà araba diede un impulso decisivo allo sviluppo della città di *Isbiliya*: le differenti correnti, *almoravides* e *almohade* ne fecero un centro di grande importanza politica e culturale⁵⁶.

Com'è noto, la cultura musulmana introdusse rilevanti apporti architettonico-decorativi che divennero fondamentali per l'evoluzione dell'arte nella penisola iberica: in questo periodo fu realizzato a Siviglia un imponente numero di opere civili, militari, infrastrutturali e religiose, tra questi l'Alcázar, la Torre dell'Oro, le mura intorno alla città e nello specifico una serie numerosa di *mezquitas* e *alminares*.

Il più importante edificio religioso della città, la *mezquita mayor*, fu innalzato nel suo attuale sito intorno al 1172⁵⁷ e concepita all'interno di un più vasto programma difensivo: nel 1184 il califfo comandò di costruire una muraglia a partire dalla fortezza dell'Alcázar e un *alminar* nel punto di unione tra la *mezquita* e tale muraglia.

Delle fonti storiografiche musulmane, tra quelle più frequentemente citate, vi sono: *al-Mann bil-Imama*, di Ibn Sahin al-Sala, pubblicata contemporaneamente alla conclusione dei lavori dell'alminar nel 1198⁵⁸, che racconta le vicissitudini costruttive e i principali protagonisti che intervennero nella sua realizzazione; *Rawd al-Qirtas*, di Ibn Abi Zar, cronista attraverso la cui opera conosciamo alcuni dettagli della decorazione dell'antica torre⁵⁹.

Quando avvenne l'invasione cristiana della città, l'antico minareto pare si conservasse intatto, il massiccio parallelepipedo della canna in mattoni possedeva una base di circa 13 metri di larghezza per un'altezza di circa 50 metri; al di sopra di esso un altro corpo in asse con il sottostante aveva lato di circa 6 metri e altezza di circa 13. Tra i muri della doppia canna, il cui spessore andava progressivamente ad aumentare dal basso verso l'alto in corrispondenza della parte interna, è alloggiata la rampa di salita voltata a botte⁶⁰.

54. H. RUIZ, *Libro de arquitectura*, Fundacion sevillana de electricidad, Sevilla 1998.

55. A.J. MORALES, *Hernan Ruiz el Joven*, Madrid 1996.

56. A. JIMÉNEZ MARTÍN, *Notas sobre el alminar de la aljama de Isbiliya* in « VIII Centenario de la Giralda (1198-1998) », Cordova 1998, pp.31-43.

57. La primitiva *mezquita mayor* sorgeva nel sito dell'attuale chiesa del Salvador.

58. A. JIMÉNEZ MARTÍN, A. ALMAGRO GORBEA, *La Giralda*, Madrid 1985, p.11.

59. A. HUICI MIRANDA., *Ibn Sahib al-Sala: al-Mann bil-Imama*, Valencia 1962; A. HUICI MIRANDA, *Ibn Abi Zar: Rawd al-Qirtas*, Valencia 1964.

60. A. JIMÉNEZ MARTÍN, A. GORBEA ALMAGRO, *La Giralda...*, cit., pp. 21-22.

Non ci soffermeremo in questa sede nella descrizione del primitivo alminar, tuttavia vorremmo fissare quelle che furono le caratteristiche originarie della Giralda prima di divenire tale: il suo primitivo carattere difensivo; la sua struttura con basamento in pietra e paramento in mattoni; il sistema murario del fusto a doppia canna; la rampa di accesso per permettere al "el amuédano" o "muezzin" di salire in groppa a un asino o cavallo fino ai corpi superiori; e infine la sua terminazione coronata con il tipico *yamur*, costituito da pesanti sfere metalliche ⁶¹.

Il minareto sivigliano fu espressione della religiosità musulmana, assolveva la duplice funzione di invito alla preghiera, per mezzo della chiamata del *muezzin*, e di torre di avvistamento.

All'interno delle dilatate vicende storiche sivigliane, il XIII fu un secolo cruciale: si assistette alla fine di una formazione politico-culturale e conseguentemente al profilarsi di una città diversa e rinnovata in tutte le sue strutture fondamentali.

La dominazione islamica, che per quasi cinque secoli plasmò con la sua cultura una parte consistente della penisola, giunse al suo epilogo: durante la battaglia *de las Navas de Tolosa* nel 1212, approfittando dell'indebolimento del regno *almohade*, i re cristiani, che dal lontano VIII secolo operarono per riconquistare i territori andalusi, guadagnarono il predominio sulla Valle del Guadalquivir. Ferdinando III Re di Castiglia, dopo aver occupato le città di Cordova e Jaén, intorno al 1246 rivolse le sue attenzioni verso Siviglia che negli ultimi anni si trovava in uno stato di confusione a causa dei continui cambi di regnanti. Cominciato l'assedio cristiano, pare che la città inizialmente offrì una tenace resistenza grazie alla solida rete di fortezze e sistemi di difesa, dopodiché Ferdinando scelse un attacco su più fronti per vincere definitivamente nel 1248, nelle acque del fiume Guadalquivir, le flotte musulmane.

In quel periodo Siviglia doveva essere una delle città più vitali dell'Occidente europeo, centro d'intersezione dei flussi orientali e occidentali, in essa si concentrava un mondo misto di culture. Tuttavia da questo momento, profonde trasformazioni coinvolgeranno la città e si concreteranno in tutte le manifestazioni della vita urbana.

La conquista castigliana dell'Andalusia fu qualcosa di più che un fatto meramente militare; il risultato più evidente, segnalato dalle fonti, fu la graduale ma allo stesso tempo sostanziale sostituzione della popolazione autoctona da parte dei colonizzatori cristiani; un esodo tanto intenso dall'essere descritto attraverso i termini "grande emigrazione" o "espulsione generale" ⁶².

Per ciò che concerne l'ambito religioso e contestualmente quello architettonico, con il graduale insediamento della popolazione cristiana in città, la nuova religione andò progressivamente imponendosi su quella musulmana e moltissime *mezquitas* furono consacrate al culto cristiano. Questo accadde prevalentemente perché la costruzione di nuove fabbriche religiose, che risolvesse le necessità spirituali della

61 . A.JIMÉNEZ MARTÍN , *La Giralda: octavo centenario*, Siviglia 1984, pp. 31-43.

62. M.GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *La ciudad medieval cristiana*, in «VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)», Cordova 1998, pp.45-58;

popolazione, richiedeva molto tempo, per cui si assistette a un graduale processo di trasformazione del patrimonio architettonico esistente.

Il processo di conversione cristiana delle fabbriche musulmane, coinvolse nell'immediato la *mezquita mayor*, la cui consacrazione, ordinata da Ferdinando, avvenne sotto la vocazione di Santa Maria dell'Assunzione. Tale conversione consistette principalmente e nell'immediato nell'eliminazione di tutti quegli oggetti che avevano relazione diretta con la religione islamica. Si assistette alla scomparsa del *minbar*, della *maqsurá*, dei tappeti e delle stuoie che coprivano i pavimenti; l'introduzione degli apparati propri della religione cristiana, ovvero la sistemazione dell'altare a est, che produceva un cambio radicale nell'uso della sala della preghiera (anticipando il nuovo orientamento delle fabbriche); e la poco celata forma di propaganda cristiana, rappresentata dal nuovo palinsesto decorativo raffigurante le gesta del re conquistatore.

All'interno di questo vasto programma di cristianizzazione dei principali simboli della religione musulmana s'inserisce il processo di conversione dell'antico alminar in torre di Santa Maria. L'alminar della *mezquita mayor* era uno dei monumenti più importanti della città, meraviglia e stupore suscitava nel monarca Ferdinando III. Verosimilmente, la grande ammirazione per la torre dovette essere uno dei motivi per i quali la sua conversione, attuata attraverso la trasformazione dei suoi elementi caratteristici, non avvenne immediatamente ma soltanto in seguito a un evento fortuito: il terremoto del 1356 che provocò la caduta delle sfere dorate dello *yamur* (*manzanas*).

Della trasformazione cristiana della cuspide dell'antico alminar pare non vi sia traccia nell'archivio della cattedrale dove invece l'intervento più antico documentato in forma completa è quello che si riferisce alla riforma del 1560, di cui tratteremo più avanti.

Si può ritenere che, fino al terremoto del 1356, l'immagine originaria dell'antico *alminar* rimase presumibilmente inalterata e che in seguito al crollo dello *yamur*, prima del rinnovamento cinquecentesco, furono introdotti importanti cambiamenti nella zona del coronamento della torre.

La storiografia, nel trattare quest'argomento ha incrociato le fonti scritte, tanto di cronaca che documentarie, con l'iconografia esistente. Il bassorilievo della lapide sepolcrale del canonico Rodríguez de Matienzo nella chiesa di Villasana da Mena a Burgos [Fig.19], e il modello della cattedrale di Siviglia facente parte del *retablo mayor* [Fig.20] rappresentano due tra le più antiche riproduzioni della torre medievale datate rispettivamente 1499 e 1511 ca.



Fig.19. Bassorilievo chiesa di Villasana da Mena a Burgos. 1499 ca.



Fig.20. Modello della cattedrale di Siviglia. 1511 ca.

Modelli, bassorilievi e dipinti hanno permesso di verificare, ma non datare con esattezza, la prima timida apparizione cristiana sulla terminazione della torre, concretizzata nella costruzione di un' *espadaña* che sostiene una singola campana. La testimonianza iconografica più significativa, che ha permesso agli studiosi di comprendere il cambiamento che si operò nella torre, è un dipinto su tavola realizzato da Hernando de Sturmio tra il 1553 e il 1555, conservato nella cappella degli evangelisti della cattedrale di Siviglia. (Figg.21-22)



Figg.21-22. HERNANDO DE ESTURMIO, Santas Justa y Rufina, 1553-1555, Cattedrale di Siviglia, Cappella degli evangelisti. CABRA LOREDO M. D. *Iconografía de Sevilla: 1400-1650, Siviglia 1988.*

In questo documento grafico, nonostante lo schematismo generalizzato, riconosciamo per la prima volta un campanile, e assistiamo alla scomparsa dei merli medievali; il coronamento, nel fronte settentrionale e orientale, presenta una serie di alloggiamenti arcuati all'interno dei quali sono collocate le campane.

Le fonti scritte in merito sono molto frammentarie, ma ci permettono forse di anticipare l'avvento del cambiamento: uno statuto del capitolo dell'anno 1363, tratta varie questioni intorno alle campane della cattedrale, ma non fornisce nessuna indicazione sul luogo in cui erano collocate; e ancora un libro di fabbrica

della cattedrale dell'anno 1440, registra un pagamento per l'installazione di un orologio e la costruzione di una *espadaña* per l'inserimento di una campana ⁶³.

Dunque, anche se non esiste un documento specifico che lo attesti, con molta probabilità già nel XIV secolo sulla torre di Santa Maria era presente una campana e che solo nella prima metà del Cinquecento cominciò la graduale trasformazione della torre medievale, con l'eliminazione dei merli nella terminazione del primo corpo e la realizzazione, forse solo abbozzata, di una sorta di cella campanaria. Questi fatti mutarono in modo ineluttabile il significato dell'antico alminar, concretizzando in queste rinnovate forme, la trasfigurazione simbolica della nuova religione.



Fig.23. A. GUICHOT Y SIERRA, *Los tres principales estados de la Giralda de Sevilla : frente del Oriente, Siviglia 1910*

Numerose sono le descrizioni della torre, contenute nelle relazioni dei viaggiatori stranieri in Spagna nel XVI secolo, tra queste, il documento dell'ambasciatore italiano Andrea Navagero (1526) ci sembra rilevante per molti aspetti, in particolare perché nel descrivere la torre scrive: «*Junto a la iglesia hay un campanario, que es una torre muy alta e muy bella, con grandes y hermosas campanas, y se sube a ella por rampas como al campanario de San Marcos de Venecia, pero la subida es más comoda y clara*» ⁶⁴.

Queste testimonianze sono dimostrazioni di come, nonostante ancora non fossero state attuate le importanti trasformazioni apportate con l'intervento dell'architetto cordobese Hernán Ruiz, l'antico minareto, che tuttavia conservava ancora un linguaggio prevalentemente medievale, simbolo passato di una grande cultura ancora viva in città, suscitava in molti un forte fascino.

Intorno alla metà del Cinquecento il capitolo della cattedrale cominciò a manifestare l'interesse ad intraprendere nuovi interventi costruttivi. Per tutto il XVI secolo si sviluppò un continuo e costosissimo processo nel quale si alternavano con continuità cantieri e nuove commissioni, estesi a qualunque ambito artistico ⁶⁵.

Anche il rinnovamento del campanile della cattedrale fu incluso all'interno di questo programma edilizio. Il capitolo, nel 1555, sprovvisto di un architetto responsabile delle opere della cattedrale, chiese un parere tecnico al maestro mayor della cattedrale di Málaga, Diego De Vergara; l'architetto, per ciò che concerne il campanile, elaborò una soluzione ⁶⁶ che prevedeva l'apertura di

63. M.VALOR PIECHOTTA, *La torre de la catedral de Sevilla entre 1248 y 1560*, («in VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)»), Cordova 1998, pp.66-67.

64. A.M.FABIÉ, *Viaje por España : 1524-1526. Andrés Navagero*, Madrid 1983, pp. 266-267.

65. A.J.MORALES, *La Giralda*, in «VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)», Cordova 1998, pp.95-106.

66. «*En quanto a la torre se podrá azer quatro bentanas en cada pano el suyo, que tengan de ancho syete, ocho pies, y le quedan en los cantones bastantes estribos proporcionados, sigun el ancho y encima*

quattro finestre arcuate, una su ciascuna facciata, sormontate da un architrave con cornice poco aggettante, e da una cuspide piramidale lignea. [Fig. 24]

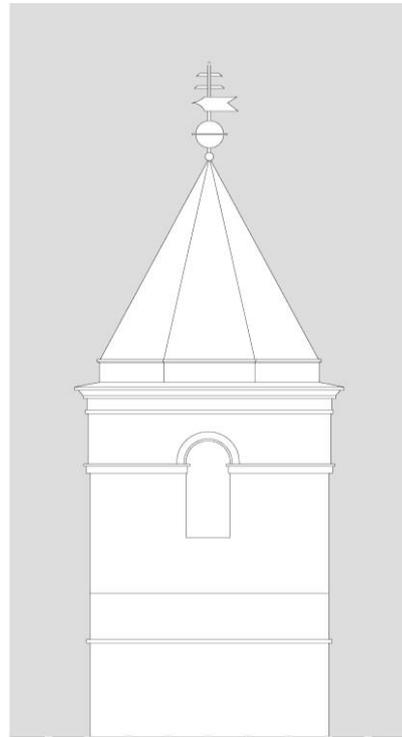


Fig.24. Ipotesi ricostruttiva del progetto di Diego de Vergara per il coronamento del campanile della cattedrale di Siviglia. Tratto da: JIMÉNEZ A., CABEZA J.M., *Turris fortissima: documentos sobre la construcción, acrecentamiento y restauración de la Giralda*, Sevilla 1988, p. 121.

Il progetto di De Vergara non fu approvato dal capitolo che, nel dicembre del 1557, decise di convocare una commissione di architetti⁶⁷ per chiedere loro di esprimersi in merito ai problemi della cattedrale e alla possibilità di un intervento di rinnovamento della torre di Santa María. Tra il gruppo di architetti riuniti era presente Hernán Ruiz *el joven* che soltanto pochi giorni dopo venne designato *maestro mayor* della cattedrale.

Il 5 gennaio del 1558 Ruiz presentava un modello del campanile, nel quale sintetizzava gli aspetti basilari del progetto, sia quelli strutturali sia decorativi. Dimostrò le sue doti compositive ma anche risolutive dei problemi di stabilità e resistenza, che aveva affinato nelle numerose esperienze precedenti a Cordova. Tuttavia la soluzione adottata a Siviglia è considerata eccezionale per le sue dimensioni, per il linguaggio formale, per la sapiente combinazione di pietra,

*de los arcos se tocaduen el arquitebe y corniza de poco relieve por los ayres. Emparejado por encima, encadenarlo muy bien ancalabernado y ensablado con sus arcos de bigas de roble y encima de lo susodicho un remate piramidal de madera de roble no cargado y bien encadenado con sus sortijas de yerro alto y baxo ysus remates de bolas y cruz y arpon. Y antes quencima de ellos se aga funda, se macicen unos arcos questa bazios, dentro de la torre, en este mismo cuerpo en lo alto y fortificado estos arcos se pueda azer lo susodicho de materiales de ladrillo y cal y arena. La cubierta del maderamiento del remate piramidal sera de planchas de aleton morisco y dado color y benimiento dorado, lo qual relumbrara mucho tiempo». Diego de Vergara. T. FALCÓN MÁRQUEZ, *La Catedral de Sevilla: estudio arquitectónico*, Siviglia 1980, p.159.*

67. Hernán Ruiz, Andrés de Vandelvira, Francisco de Castillo, Juan de Orea, Luis Machuca e Pedro de Campo, tutti maestri mayor delle principali capitali andaluse, a questi si aggiunse Miguel Gainza, che era *aparejador* della cattedrale dal 1542.

mattoni e azulejos, non di meno perché il campanile s'integra perfettamente con la preesistente canna *almohade* ⁶⁸.

L'idea di Ruiz fu di aumentare vertiginosamente l'altezza della torre senza alcun intervento di rinforzo del corpo sottostante: furono aggiunti cinque corpi decrescenti con un incremento in altezza di quasi trenta metri e con la sistemazione in cima, della monumentale statua di bronzo (*el Giraldillo*), che ruota al soffiare dei venti e dalla quale la Torre acquisisce la denominazione di Giralda.

Una soluzione molto rischiosa che fu comunque approvata, proprio in virtù della sua forte carica simbolica e del carattere di rappresentatività, di potere e ricchezza della Chiesa e della città di Siviglia.

68 . A.J. MORALES , *Hernan Ruiz el Joven,...*cit., p.27.

IL CANTIERE CINQUECENTESCO DELLA GIRALDA

Lo studio condotto nelle pagine precedenti ha analizzato l'evoluzione della torre-minareto sino al decisivo cambiamento di linguaggio e significato avvenuto con la sua ricostruzione cinquecentesca; in questo paragrafo proveremo a riprendere il racconto trattando nello specifico le vicende costruttive di tale rinnovamento e operando una rilettura del disegno di Hernán Ruiz *el joven* alla luce del grandissimo eco che il suo progetto produsse.

Il testo di Jiménez e Cabeza ⁶⁹, prodotto in seguito al grande restauro degli anni ottanta del Novecento ordina cronologicamente in appendice documenti e citazioni legati alla storia costruttiva della torre dai quali è possibile, estrapolando i dati relativi al periodo compreso tra il 1557 e 1569, conoscere le nomine dei muratori, degli scalpellini, pittori, fabbri e ceramisti che intervennero nel grande cantiere diretto da Ruiz quando si costruirono i corpi superiori e si decorò tutta la torre.

Sappiamo che soltanto pochi giorni dopo la convocazione dei principali architetti della regione, Hernán Ruiz *el joven* venne nominato maestro *mayor* della cattedrale di Siviglia. Il 5 gennaio 1558 il capitolo approvava la soluzione da lui proposta, la quale comportò un notevole rischio ma ciononostante venne promossa, presumibilmente anche grazie alla capacità dell'architetto di illustrare il progetto, come da pratica diffusa attraverso un modello, e convincere la committenza della forza della sua idea.

Le vicende costruttive del cantiere sono documentate dalla metà del 1558 attraverso i pagamenti per l'approvvigionamento dei materiali da costruzione quali mattoni, gesso e marmo. Quest'ultimo dovette servire per le basi e i capitelli delle colonne da collocare nelle finestre dell'antica canna, che nel mese di luglio dello stesso anno furono trasformate in balconi con la realizzazione di balaustre ⁷⁰.

L'anno seguente si procedette con l'intervento sul coronamento preesistente: si compirono i lavori di demolizione dei merli ⁷¹ e degli archi che ospitavano le campane (ben visibili nel dipinto di Sturmio), e si prepararono le parti murarie che dovevano accogliere i corpi di nuova costruzione. Con l'acquisto di travi e travicelli di legname, di corde, ferri e perni per il ponteggio e per le macchine di elevazione, si conclusero le fasi preliminari del cantiere ⁷².

69 . A. JIMÉNEZ, J.M. CABEZA, *Turris fortissima...cit.*, Sevilla 1988.

70. 1558, 26 de noviembre. « A garricavi biscayno por dos marmoles de a/ siete palmos y tres capiteles y una bafa de marmol para ventanas dela torre quinze ducados,/ a Diego de Ribas canonygo de Sansalvador por un marmol con una bafa para la torre quarenta y dos reales". 1559, 8 de Julio. " alaparejador syete dc por un marmol cò/ subafa y capitel pa una ventana de la torre/ q le faltava/. A ordoñez por Veynte y ocho libras de cebo/ q dio en velas palas lumynarias de la fiesta q/ se hizo por las pazes [...]». Ivi, p.212.

71. 1559, 2 de diciembre. « a po, Sanchez por mill y trezientas y ochenta/ cargas de tierra q ha echado esta semana y la/ passada de los muros y torre q se derriban doff mill y setecientos y sefenta mrs., Ivi, p.214.

72. 1560, 23 septiembere. "se librarò a Gomez/gles [...] por ciento e cinquenta y siete carros y medio de Madera de filo de bigas y media bigas y terciados y medio terciados/ y pontones y medios pontones y tirante y medio tirantes palos andammo/ del coffado del Retablo y dela Torre y otras obras [...] / se pagaron los/fierros y cadenas q se fizierò pa/la mandragula pa fubir Re/cabdo pa la obra de la Torre q pesarò cinco y ocho libras de fierro q dio Ggo Robles herrero [...]». Ivi, p. 216.

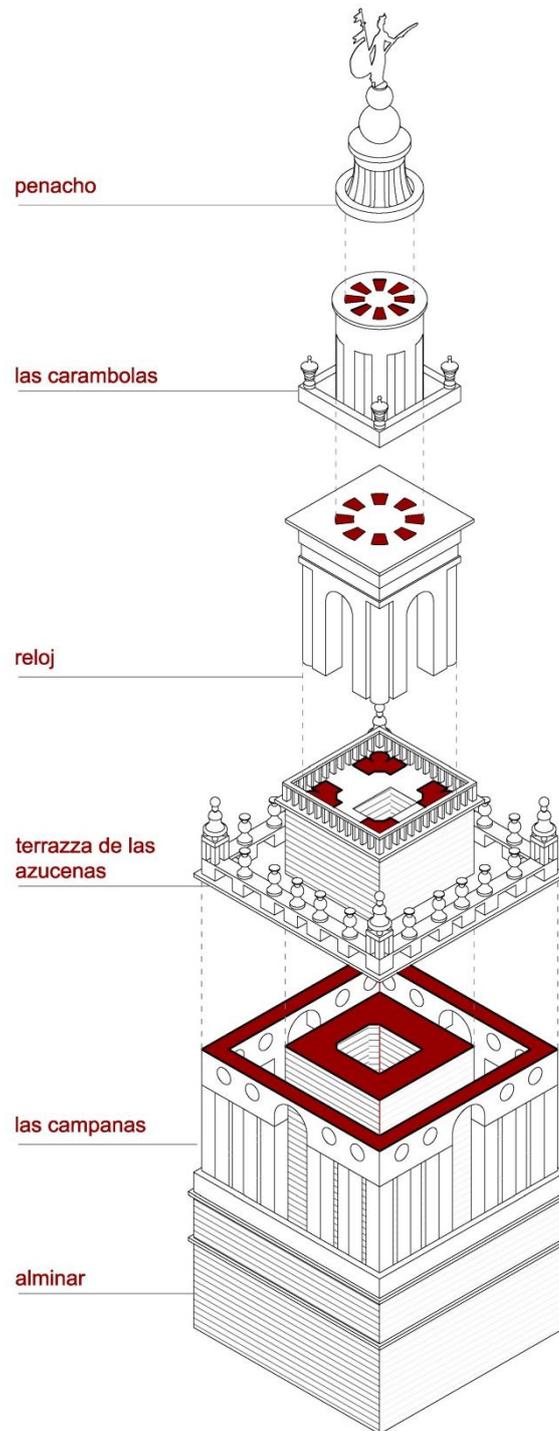


Fig.25. Intervento di Ruiz. Schema assonometrico esploso

Si procedette nel 1560 all'innalzamento dei cinque corpi di dimensioni decrescenti, ciascuno dei quali assumerà una denominazione propria: il corpo *de las campanas*, la *terrazza de las azucenas*, il corpo del *reloj*, *de las carambolas* e del *penacho*.

Il primo corpo, a partire dal quale si innesta il nuovo intervento è quello della cella campanaria che, proseguendo l'impianto quadrangolare della canna preesistente, si eleva con una loggia a serliana su un parapetto in pietra. Tale parapetto costituisce il primo elemento di discontinuità, attraverso di esso Ruiz compie una

simbolica operazione di taglio allo sviluppo del fusto almohade e fonda un nuovo perimetro dove appoggiare il suo tempo ⁷³.

Il corpo del *reloj*, sopra la cella delle campane, ha una doppia elevazione, a partire dalla terrazza delle *azucenas* si sviluppa per un'altezza di circa quattordici metri. [Figg. 26-27]



Fig.26. Terrazza de las azucenas



Fig.27. Corpo de el reloj

Oggi il dislivello all'interno del corpo del reloj viene superato mediante una scala realizzata nel 1888 allorché si collocarono sulla torre gli otto parafulmini. È documentato un pagamento ⁷⁴ del 3 marzo 1565 per la rimozione di una vecchia scala; la nota non fornisce indicazioni in merito alla sua collocazione, tuttavia gli storici hanno presunto che si trattasse dell'antica scala situata all'interno del secondo volume *almohade*, anch'esso a doppia altezza come l'attuale corpo del *reloj*.

Possiamo supporre che la realizzazione della nuova scala avvenne in seguito alla demolizione di un'altra preesistente, con molta probabilità collocata al tempo di Ruiz in sostituzione dell'antica, forse di epoca tardo medievale, la cui testimonianza è nota dai libri di paga.

73. Nella piccola monografia di A. ÁLVAREZ BENAVIDES, *La Giralda : noticia histórico-descriptiva del grandioso monumento hispalense : descripción geométrica y artística, expresando su volumen y peso*, Siviglia 1913, viene pubblicata per la prima volta la sezione in alzato della torre, e proposta la teoria che i muri della torre fossero stati realizzati con uno spessore maggiore in corrispondenza del coronamento per fungere da contrappeso nel caso di un eventuale rischio sismico.

74. 1565, 3 de marzo. « yten por una escalera vieja q se quito dela Torre/ tres reales», A. JIMÉNEZ, J. M. CABEZA, *Turris fortissima...*, cit., p.226.

Il volume del *reloj* è quello al quale sono stati attribuiti i maggiori simbolismi; è stato scritto che se la Giralda fosse stata un faro, il corpo dell'orologio avrebbe rappresentato il luogo della luce, poiché esso è senza dubbio il nucleo visivo della torre rinascimentale. In corrispondenza del volume del *reloj* si scelse di collocare il messaggio di propaganda religiosa che la Chiesa voleva diffondere: « *Turris fortissima nomen domini* » in bella mostra su fregi inclinati verso il basso, per essere facilmente compreso dai fedeli. [Fig.28]



Fig.28

È mediante il tempietto del *reloj* che avviene il passaggio dall'impianto quadrato a quello circolare dei corpi superiori: la transizione formale è accentuata in facciata dalla presenza di timpani curvilinei a coronamento del corpo dell'orologio. L'elemento del timpano ricurvo si palesa in modo più articolato nel sottostante a tripla curvatura del corpo delle campane, in corrispondenza del parapetto della terrazza. Questi timpani sono stati definiti come la firma autografa dell'autore, rappresentati e codificati nel foglio 76v. del suo manoscritto di architettura come tre modi di disegnare un frontespizio ⁷⁵. [Figg.29-30]

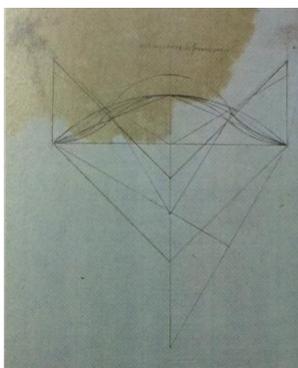


Fig.29. Hernán Ruiz el joven, Libro de arquitectura, f.76v.



Fig.30

75 . P. NAVASCUÉS PALACIO, *El Libro de arquitectura de Hernán Ruiz el Joven...cit.,p.16.*

Giunti al secondo livello del corpo del *reloj* osserviamo un vano centrale coperto a cupola [Figg. 31-32-33] nel quale, su un complesso telaio in ferro ancorato al piano attraverso colonne metalliche, è appesa una pesante campana risalente al 1400 circa. La campana a sua volta fa parte di un sistema d'irrigidimento compiuto intorno al 1565, quando venne collocata in sommità la statua del *giraldillo* ⁷⁶. Un montante verticale, collegato in altezza con la pesante statua di bronzo ne avrebbe costituito il perno, contribuendo a dare equilibrio e fornire rigidità ai corpi superiori della struttura. Tali propositi sono esplicitati nei mandati di pagamento contenuti nei libri di cantiere, nei quali si annotano i compensi per l'acquisto e la lavorazione di ferri « [...] *para hazer fuerte la torre* [...]» ⁷⁷.



Figg.31-32-33. Sistema di sostegno della campana e collegamento con la statua del *giraldillo*

L'architetto cordovese per risolvere i problemi strutturali legati a un così rilevante incremento di volume costruito, utilizzò vari espedienti: un'attenta e misurata distribuzione dei carichi sul volume sottostante con l'irrobustimento delle sezioni murarie del nuovo impianto in corrispondenza degli appoggi con la struttura esistente; un graduale alleggerimento del peso dei volumi aggiunti, dal corpo *de las campanas* sino a quello *de las carambolas*; un sistema di irrigidimento verticale in ferro che, servendosi del peso della statua in bronzo del *giraldillo*, contrappeso per l'apparato campanario, fornisce equilibrio e sostegno alla struttura nella sua parte più estrema.

76. La statua venne posta in opera il 13 agosto 1568.

77. 1565, 15 de septiembre. « [...] a juang.^o vizcaino en qt.^o del fierro q tiene dado pa/los tanborettes para hazer fuerTELatorre diez ducados [...]». A.C.S. Adventicios de 1565, 81 s.; 1565, 22 de septiembre. « A Juan del pozo en quenta de los hierros q/haze para el movimiento dela figura remate de la torre cientdoze ducados./ A cosme de çorribas en quenta del primer tan/borete q hizo para hacer fuerte el remate dela torre dozedicados [...]». A. JIMÉNEZ, J. M.CABEZA, *Turris fortissima...*, cit., p.231.

Negli anni sessanta del Cinquecento si conclusero i lavori strutturali e di configurazione generale e nel 1564 si avviarono gli interventi a carattere ornamentale con l'acquisto di una certa quantità di azulejos ⁷⁸.

In accordo alla tradizione costruttiva locale, Ruiz fa costruire in mattoni la struttura portante della terminazione, marcando con elementi in pietra l'apparato dei corpi terminali. L'uso della ceramica ha rappresentato una costante nella tradizione architettonica andalusa, Ruiz sceglie in questo caso di adoperarla in un modo inedito. Nell'architettura medievale gli azulejos erano impiegati con fini esclusivamente decorativi e nel loro insieme concorrevano alla smaterializzazione delle superfici della fabbrica; al contrario nella Giralda, la ceramica smaltata è utilizzata in modo funzionale a sottolineare le linee compositive del disegno, per articularle e ordinarle compositivamente ⁷⁹.

Ne discende che la combinazione ragionata nell'uso dei materiali, la policromia e la capacità riflettente degli *azulejos* collocati lungo tutta la torre, in contrasto con l'opacità del mattone, convergono a dare coerenza e unità all'insieme ⁸⁰.

A causa del cattivo stato di conservazione del paramento esterno del preesistente alminar si decise, dopo aver operato un trattamento preventivo di pulitura sulle superfici delle facciate, di intonacare di color ocre la torre. Si trattò più che altro di ripristinare per grandi linee una soluzione già esistente sulla torre medievale e documentata dal modello del *retablo Mayor* della cattedrale ⁸¹.

Congiuntamente a questi lavori d'intonacatura delle facciate si diede inizio alla realizzazione di pitture a fresco compiute sotto la direzione di Luis De Vargas.

L'antico minareto della mezquita mayor di Siviglia, perse gradualmente il suo originario carattere attraverso una progressiva trasformazione della sua terminazione e nel Cinquecento, con l'intervento di Ruiz, divenne un palinsesto degli ideali della Chiesa cattolica. Con questo intervento la Chiesa di Siviglia si impose fisicamente sul passato musulmano della città aderendo alle principali tendenze controriformiste di rinnovamento spirituale, teologico, liturgico e di riorganizzazione ecclesiastica mediante le quali proverà a riformare le sue istituzioni.

La rigenerazione della torre di Santa Maria, ha rappresentato un gesto politico, operato da parte delle istituzioni religiose e cittadine che, in un particolare momento storico, intendono riaffermare la propria autorità e per fare ciò si avvalgono del più importante edificio cittadino il quale, attraverso la manipolazione e l'ingegno di un grande architetto, viene convertito nel fulcro visuale della città e simbolo del potere civico ed ecclesiastico. Il ruolo emblematico della torre si arricchirà maggiormente di significato allorquando verrà collocata in cima la statua della fede e alla torre verrà attribuita la denominazione propria di Giralda: a partire

78. 1564, 21 de octubre. « al azulejero por trenta y cinco azulejos negros grandes a ocho mrs y por ciento y ochenta y cinco menores aseys maravedis/paralobra de la torre con la trayda mill/ y quatro cientos y treynta mrs ». Ivi, p.224.

79. Si ringrazia per il suggerimento il prof. Javier Ibáñez Fernández.

80 . Cfr. A.J.MORALES, *Hernán Ruiz el Joven...cit.*, p.27.

81 . Cfr. M.F. MORÓN DE CASTRO, *Análisis histórico estilístico . El retablo mayor cit.*, Siviglia 1981.

da questo momento i cittadini identificheranno il campanile nell'emblema della città di Siviglia.

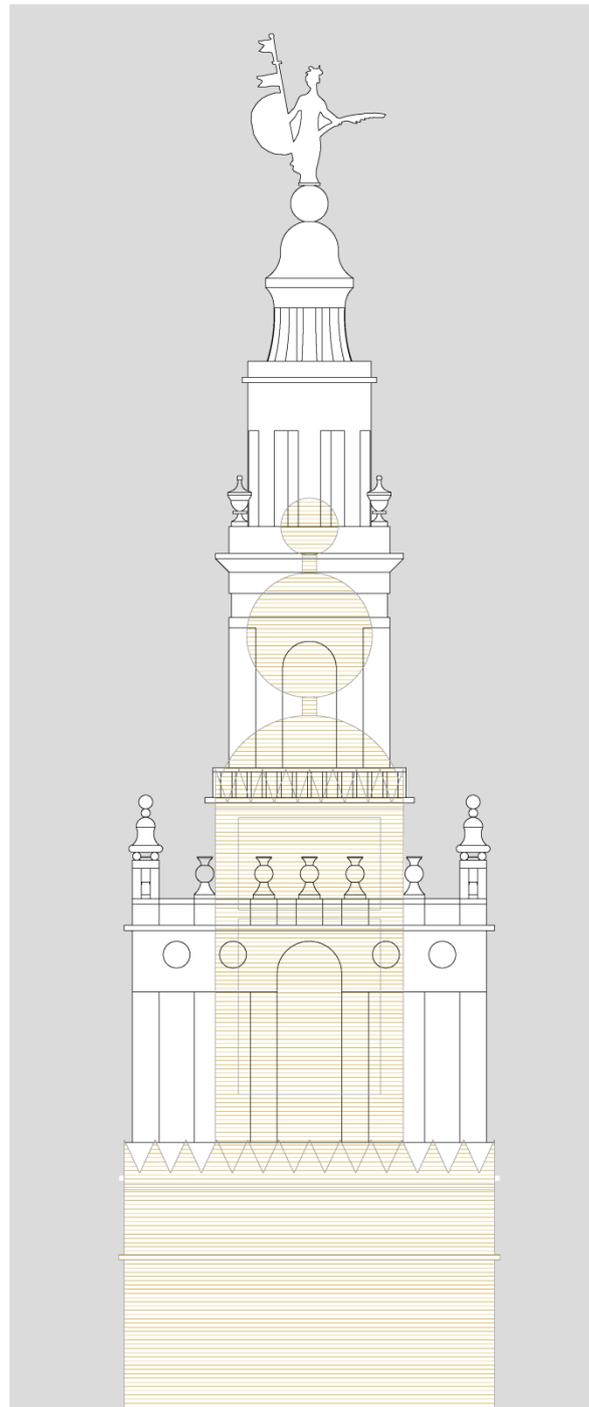


Fig.34. Schema di sovrapposizione della terminazione cinquecentesca sull'antico minareto

HERNÁN RUIZ EL JOVEN: ARCHITETTO SPECIALIZZATO NELLA RIDEFINIZIONE DI TORRI MEDIEVALI

Nella carriera di un architetto, in genere, gli incarichi possono essere vari, la forza del progetto quasi mai è commisurata alla tipologia architettonica oggetto dell'intervento, ma piuttosto determinata dalle risorse economiche disponibili e dalle attese della committenza.

Il tema del campanile era abbastanza ricorrente nella carriera professionale di architetti e costruttori poiché da sempre associato all'esistenza della fabbrica religiosa. Raramente è accaduto invece che un professionista della costruzione potesse utilizzare questa tipologia architettonica come un campo di sperimentazione progettuale.

Nella produzione di Hernán Ruiz *el joven*, gli interventi su torri e campanili sono stati così rilevanti da consentirci di attribuirgli la definizione di architetto specializzato nel completamento e ri-modellazione di torri medievali.

I primi interventi di sperimentazione, compiuti nell'ambito della ricostruzione di torri campanarie, sono localizzati per lo più nella provincia di Cordova, sua città natale: si trattava prevalentemente del completamento di processi costruttivi già avviati o d'interventi di rinnovamento di campanili preesistenti. Il suo primo approccio a questo tipo di operazione si concretò, con molta probabilità, nella torre di Santa Maria di Luque, compiuta in giovane età, ma purtroppo non giunta ai giorni nostri per cui non è possibile valutarne gli esiti⁸².

Il primo intervento, documentato e visibile, attribuito al maestro è la torre della parrocchia di Pedroche, un piccolo centro a nord di Cordova; la presenza di Ruiz nel cantiere è documentata nel periodo compreso tra il 1544 e il 1558, durante il quale la torre fu compiuta fino al corpo delle campane⁸³.

Il disegno di Ruiz è notevole nonostante la sua estrema semplicità e il suo carattere ancora poco definito, il quale ha fatto pensare a un progetto iniziale forse più ambizioso di quello che è consentito di valutare visivamente dallo stato di fatto.

La sovrapposizione di volumi autonomi, realizzati in conci di granito, mantiene ancora un carattere medievale, nelle proporzioni e nelle forme: il prisma a base quadrata della torre costituisce un solido e alto basamento sopra il quale si eleva un corpo ottagonale coronato da una cornice poco aggettante che funge da parapetto alla cella campanaria; questa a sua volta, altro non è che un volume a base quadrata aperto su ciascuna faccia da due stretti archi, dove sono alloggiare le campane. [Fig.35]

82. La torre fu completata intorno al 1540 e Ruiz a quel tempo era poco più che ventenne. Cfr. A.J. MORALES, *Hernán Ruiz ...cit.*, p.13.

83. I lavori di completamento della torre si devono all'architetto Juan De Ochoa, che aggiunse il corpo cilindrico e la cuspidale, soluzione forse derivante da un'idea di Ruiz. Ibidem.

All'interno del vano ottagonale è collocato uno strettissimo corpo cilindrico, contenente una scala a *caracol* con bastone centrale, che consente di accedere alla cella campanaria. [Figg. 36-37]



Fig.35



Figg.36-37. Foto di A.Macias, J.A. Haro

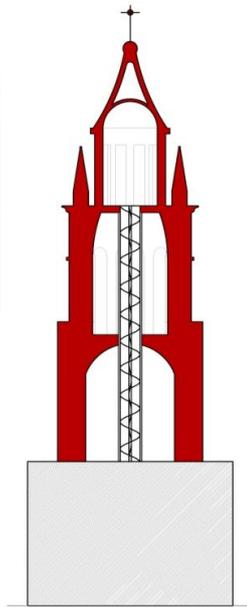


Fig.38. Schema di sezione

Un progressivo passo in avanti è rappresentato dal progetto di completamento del campanile della chiesa di San Lorenzo a Cordova, realizzato intorno al 1555; questa soluzione, per alcuni aspetti, è riconosciuta come anticipatrice di quella adottata da Ruiz, dal 1558, per la Giralda.

Tuttavia, la torre di San Lorenzo non ha in comune con il campanile della cattedrale di Siviglia soltanto la matrice progettuale, in quanto, condivide con essa anche il valore storico e il significato simbolico dell'edificio dal quale ha origine.

Infatti, la chiesa di San Lorenzo rappresenta uno dei molteplici interventi di trasformazione cristiana delle moschee andaluse, compiuti a Cordova in seguito alla vittoria del Re "Santo" Ferdinando III sulla popolazione musulmana. La torre dunque, venne realizzata nel luogo in cui sorgeva l'antico minareto e trasformata da Ruiz nel XVI secolo.

In San Lorenzo i tre volumi sovrapposti, di dimensioni decrescenti, sono separati da larghe e sporgenti cornici; il volume massiccio della canna raggiunge l'altezza del timpano in facciata ed è a partire da questo livello che l'immagine compatta e forte della fabbrica tardo gotica si alleggerisce, dalla cella campanaria sino in cima alla cuspide di impianto circolare. [Fig.39]



Fig.39

L'elemento più innovativo della composizione è con certezza la realizzazione del secondo corpo delle campane: un volume a pianta quadrata ruotato di 45° rispetto a quello sottostante; a guardare indietro, al progetto per la torre di Pedroche, si può intuire lo stato di avanzamento del processo di sperimentazione che Ruiz stava conducendo. Il corpo ottagonale, che a Pedroche consente una lenta transizione tra il volume della base e quello del tempietto ruotato, in San Lorenzo è assente, di conseguenza scompare qualunque soluzione di continuità tra i corpi sovrapposti, producendo un esito decisamente più innovativo e meno legato a istanze geometriche medievali.

Molti dei disegni di progetto degli edifici realizzati da Hernán Ruiz, sono a noi sconosciuti, ciononostante possiamo ritenerci dotati di una certa fortuna se consideriamo che, nel suo manoscritto di architettura, compiuto tra il 1545 e il 1562, tra i numerosi disegni, solo due corrispondono a edifici realmente costruiti: uno tra questi è un impianto planimetrico di una torre campanaria.

L'opera viene pubblicata per la prima volta in versione integrale nel 1974, si tratta di un corpus di disegni nel quale vengono affrontati svariati temi, di geometria, stereotomia, prospettiva, proporzione e uso degli ordini classici, progetti di edifici religiosi e civili, ma anche disegni di anatomia, argenteria e di orologi solari.

Il carattere incompleto del Libro di Ruiz, l'assenza di didascalie e di alcun riferimento ai grandi trattatisti dei quali tuttavia ridisegna i progetti, ci forniscono un'indicazione sulla finalità del manoscritto. La tendenza generale degli studiosi è orientata verso la possibilità che il testo rappresentasse una collezione a uso personale dell'architetto, una raccolta di disegni e scritti che traggono spunto dai grandi autori italiani e spagnoli. Interessante, ai fini del presente studio, sottolineare che il principio ricorrente dell'intero manoscritto, si fonda sul concetto di spazio rinascimentale; su



Fig.40



Fig. 41



Fig. 42



Fig. 43

sistemi e impianti planimetrici centrali, che testimoniano come il maestro fosse fortemente influenzato dalla produzione teorica italiana e particolarmente dal trattato di Serlio⁸⁴. Numerose sono, infatti, le riproduzioni di tempietti e studi di spazi centrali, utilizzati spesso per esercizi di prospettiva. [Figg. 40-43]

Al foglio 65v° del manoscritto è stato riconosciuto l'impianto planimetrico della torre campanaria della chiesa di San Lorenzo a Cordova. Si tratta di un disegno nel quale l'autore sovrappone, in un'unica immagine, i livelli dei tre diversi corpi, evidenziando le aree di contatto tra questi, cioè tra l'impianto della cella campanaria e il sovrastante corpo ruotato e tra questo e il successivo tempietto cilindrico della cuspide.[Fig.44]

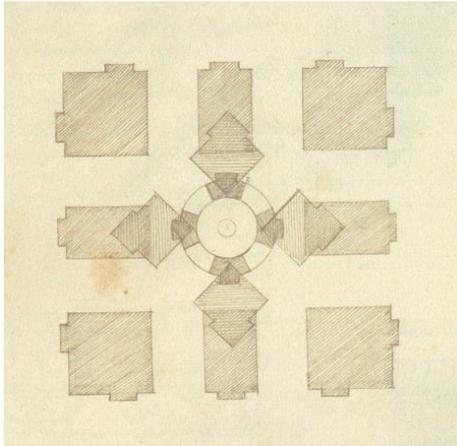


Fig.44

In tal modo, il disegno stabilisce le superfici di appoggio tra ciascun volume e Ruiz, irrobustendo in tali punti la sezione del pilastro, indica la soluzione alla quale era giunto al fine di garantire la continuità nella distribuzione verticale dei carichi.

Attraverso quest'unica testimonianza iconografica abbiamo la possibilità di verificare "su carta", i principi costruttivi elaborati da Ruiz per questo tipo d'interventi, che accresceranno la sua fama di professionista specializzato e che condurrà, nel 1558 il Capitolo della cattedrale di Siviglia, a fidarsi senza remore del maestro, per l'audace progetto della Giralda.

Quando si stabiliva di operare su un manufatto preesistente, varie dovevano essere le problematiche di tipo strutturale legate al rinnovamento e completamento di questo tipo di fabbriche, e da quanto detto sino a qui, si può evincere la grande capacità di Ruiz nel risolvere questo genere d'incognite. Eppure, nell'operazione di aggiunta di una nuova terminazione sul fusto di una torre, oltre ai quesiti di natura strutturale e a quelli legati alla discontinuità del linguaggio architettonico, non trascurabili dovevano essere le sopraggiunte difficoltà connesse alle nuove esigenze di accessibilità.

84. C. MARÍN TOVAR, *El sistema central en el Tratado de Hernán Ruiz el Joven*, Enlaces: revista del CES Felipe II. 2010, pp. 3-33.

Intorno al 1567, Ruiz si trovò a dover risolvere tutte e tre le problematiche sopra esposte per la torre della chiesa di Santa Maria la Mota a Marchena ⁸⁵. Anche in questo caso il suo compito fu di dotare la torre preesistente di una cella campanaria e di una cuspide. La chiesa, per la quale l'architetto avrebbe dovuto prevedere anche un ampliamento, domina la città in cima a un colle, accanto al palazzo de los Duques de Arcos signori di Marchena, e la torre, o forse le sue rovine ⁸⁶, si trova sul fianco sinistro della chiesa, in una posizione leggermente avanzata rispetto al filo della facciata. [Fig.45]



Fig.45

La porzione di torre che Ruiz scelse di mantenere nel progetto, corrispondente alla parte basamentale, è un'opera medioevale: un volume pieno inglobato nell'impianto della chiesa. Questa massiccia base fu parzialmente svuotata al pian terreno per l'apertura di una piccola stanza con accesso dalla navata laterale della chiesa ⁸⁷.

Uno dei primi quesiti al quale Ruiz dovette provare a dare una risposta fu presumibilmente quello di consentire l'accesso ai corpi superiori della costruenda torre campanaria.

85. Il prof. Alfredo J.Morales ha studiato i documenti relativi ai lavori della torre, conservati presso l'archivio parrocchiale di San Juan a Marchena, in merito alla datazione del progetto di Ruiz per Santa María La Mota, Morales ritiene che risalisse al 1564. A. MORALES, *Hernán Ruiz el joven y la torre de Santa María de la Mota de Marchena*, Laboratorio de Arte: Revista del Departamento de Historia del Arte. 1995 (8),pp. 359-369.

86. Possiamo supporre che all'arrivo di Ruiz la torre giungesse ad un'altezza di poco inferiore rispetto alla linea di gronda della chiesa, o che altrimenti potesse essere stata demolita parzialmente su ordine dell'architetto, mantenendo in vita la struttura preesistente ritenuta più solida e per questo motivo inglobata alla nuova. Questa ipotesi viene avanzata dal fatto che, il paramento murario è realizzato in grossi blocchi di pietra fino ad un terzo dell'altezza del fusto originario, dopodiché il resto è una muratura informe rinforzata agli angoli da filari di mattoni probabilmente contestualmente ai lavori di completamento compiuti da Hernán Ruiz el joven.

87. Non si è a conoscenza se l'apertura della cameretta avvenne contestualmente ai lavori compiuti da Ruiz oppure se fosse già stata compiuta prima del suo arrivo.

Sul lato est della torre, lungo il fianco della chiesa, esisteva uno spazio a cielo aperto confinante con il Convento della Concepción; in questo spazio, addossata al muro di confine, Ruiz costruisce una stretta rampa di scale di elevata pendenza, con approdo in un ristretto vano. Da questo piccolo vano, realizza una scala a *caracol* alloggiata all'interno di un corpo cilindrico costruito in aderenza alla faccia orientale della canna.

Il suddetto cilindro in mattoni, coperto da una cupoletta emisferica, consente alla scala a *caracol* di giungere a un'altezza pari all'incirca a metà del fusto compiuto ex novo da Ruiz ⁸⁸; una seconda *caracol* intercetta la prima sviluppandosi questa volta all'interno della canna, fino al corpo delle campane.

Rispetto alla soluzione adottata a Pedroche, in cui per le maggiori proporzioni e stabilità Ruiz ha la possibilità di costruire il cilindro contenente la scala a *caracol* poggiante direttamente sulla base cubica del base della torre, a Marchena l'architetto, per superare la differenza di quota e quindi consentire l'accesso alla cella campanaria e alla cuspide, crea due volumi cilindrici, contenenti ciascuno una scala a chiocciola. Il primo cilindro è addossato, dall'esterno, al volume quadrangolare del fusto della torre, consentendo di approdare a una certa quota dello stesso; il secondo invece è inglobato all'interno della canna, e la scala contenuta in esso permette di giungere al corpo delle campane.



Fig.46

88. Alfredo J. Morales fa notare come la formula adottata da Ruiz per l'accesso alla torre di Santa Maria la Mota, ricordi il sistema comunemente utilizzato per l'accesso alle campane nelle facciate a torre. A.J. MORALES, *Hernán Ruiz el joven y la torre*, cit., pp. 359-369.

Dunque, a Marchena, nel ricostruire una parte del fusto della torre e progettare una cella campanaria, Hernán Ruiz affronta sincreticamente gli aspetti strutturali, di accessibilità e di linguaggio, dignitosamente, in relazione al contesto e alle disponibilità di risorse. Non si preoccupa di lasciare visibile il cilindro della seconda caracol che sale alle campane, perché questa gli serve per rinsaldare dal punto di vista statico l'insieme e allo stesso tempo non rinuncia ad aprire all'esterno il primo volume aggiunto, con un arco su ciascuna faccia, per dare giusta proporzione e carattere a ciascun volume.

Al fine di giungere a un'armonia di linguaggio, anche a Santa Maria la Mota si avvale della combinazione di tre diversi materiali, la pietra, i mattoni e la ceramica colorata così come stava compiendo, contemporaneamente, nel cantiere della Giralda.

Adattando schemi e modelli simili a differenti condizioni di partenza, l'architetto, nella sua ricerca progettuale, giunge a coraggiosi e sempre diversi esiti; con uno sguardo al passato, reinterpreta la tradizione costruttiva e decorativa andalusa, realizza manufatti mai scontati e di grande impatto visivo. La prerogativa dei suoi interventi risiede prima di tutto nella giusta valutazione dello stato di fatto: opportune perizie sull'esistente gli consentono di elaborare gli espedienti strutturali, compositivi e funzionali più vantaggiosi.



Fig.47

IL CAMPANILE DI MESSINA

IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE NEL CINQUECENTO

«[...] Messina, per lungo tempo il centro isolano più cosmopolita e aperto, è un vuoto che mai colmeremo, è il monito più concreto, per chi fa ricerca, a ogni presunzione di dominio di completezza, è uno dei maggiori traumi della storia italiana. Non è esagerato sostenere che se la Messina ante 1908 esistesse ancora la percezione della Sicilia e forse dell'intero meridione ne risulterebbe radicalmente modificata, ma così non è. [...]»⁸⁹. Questa premessa, che vuole indurre a riflettere chi legge, rappresenta la direzione verso la quale si orienteranno costantemente le considerazioni delle pagine seguenti. E' necessario un approccio misurato quando ci si accinge a esplorare un campo così impervio come quello storico-artistico messinese; i terremoti che nei secoli colpirono la città hanno cancellato quasi tutte le sue costruzioni più pregevoli. Attraverso scarsi indizi e una buona dose di prudenza, queste pagine proveranno a misurarsi nella narrazione di uno dei manufatti scomparsi della Messina più celebre.

I resti del cinquecentesco campanile della cattedrale occuparono il fianco del duomo fino al 1863, quando si provvide alla sua definitiva demolizione. Raggiunse notorietà per le vicende che lo videro protagonista soprattutto nel XVII secolo, tuttavia in questa sede dedicheremo maggior risalto ai fatti svoltisi nel XVI secolo, periodo durante il quale sarà coinvolto all'interno del vasto programma di rigenerazione urbanistico-architettonico che la città si apprestava ad attuare.

Dalla fine del XV al XVII secolo Messina raggiunse il suo apice in termini di autorevolezza rispetto alle altre grandi città siciliane; nel XVI secolo in particolare, opererà alla costruzione della sua immagine di città capitale dell'isola, e nonostante non conseguirà il risultato atteso, le energie spese produrranno importanti successi.

Dopo un lungo periodo di agitazioni, la prima importante testimonianza della potenza raggiunta, avvenne nel marzo 1517, quando la città prestò giuramento di fedeltà alla Corona di Spagna la quale rispose promettendo di rispettare i capitoli, i privilegi e le immunità di Messina e del suo distretto. Carlo d'Asburgo, re di Spagna, riuscì nell'intento di porre la città in una posizione di particolare rilievo politico, in special modo nei confronti di Palermo con la quale gareggiava per il titolo di capitale di Sicilia⁹⁰.

89. M.R. NOBILE, *Messina tra Seicento e Settecento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n.1, 2015.

90. Per la corona spagnola concedere privilegi alla città dello Stretto, che dal canto suo sosteneva il monarca elargendo importanti donativi, era un modo per mantenere saldi i rapporti con tutta l'Italia meridionale. In contrapposizione dunque alle prese di posizione di Palermo e delle altre città dell'isola, in un clima rivoltoso per gran parte della Sicilia, il giuramento di Messina in favore del sovrano forniva al governo la forza di pensare che non tutta la Sicilia remava contro la Corona, e contemporaneamente rappresentò per la città uno strumento dimostrativo: Messina manifestò di essere abbastanza potente da opporsi alla volontà politica del resto dell'isola. Cfr. E. PISPISA, C. TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina 1988.

Grazie alla sua posizione geografica strategica, dalla fine del Quattrocento è la città più evoluta dell'isola, ed è intorno al porto che articola la sua economia⁹¹; risultano tuttavia fiorenti l'artigianato, organizzato in corporazioni⁹², e l'industria tipografica.

Proprio alla morfologia del suo porto Messina deve gran parte del suo prestigio; costituì un fondamentale punto di approdo e partenza durante i conflitti bellici e fu per questo motivo continuamente soggetta a una riconfigurazione del suo sistema difensivo⁹³.

Contemporaneamente alla riformulazione di un perimetro fortificato che rispondeva più adeguatamente agli attacchi esterni, la città fu trasformata al suo interno: fu coinvolta in un importante processo di risanamento del tessuto urbano⁹⁴, molteplici furono gli interventi di razionalizzazione, ridistribuzione funzionale degli spazi e rinnovamento edilizio⁹⁵. Una vantaggiosa congiuntura politica, sociale ed economica favorì una maggiore disponibilità di risorse; la necessità di nuove abitazioni per una popolazione in costante aumento, le esigenze di rappresentanza di un nuovo patriziato urbano, condussero a intraprendere grandi imprese edilizie esemplificative del nuovo gusto e interpretative delle aspirazioni di una città desiderosa di nuove conquiste sociali.

È stato rilevato come l'operato svolto dal vicereame spagnolo fosse orientato verso intenti differenti rispetto a quello del Senato cittadino. Gli interessi della monarchia si

91. Commercia in olio, vino, tessuti e seta grezza, intrattenendo intensi rapporti con mercanti provenienti da Venezia, Firenze, Inghilterra, Dalmazia e fino alla metà del XV secolo con Costantinopoli.

92. Lo sviluppo socio-economico della città, a partire dai primi decenni del Cinquecento, favorì anche la nascita di nuove corporazioni di mestieri, nuovi statuti redatti in questo periodo testimoniano lo sviluppo di fenomeni associativi tra artigiani. D. NOVARESE, *Gli statuti dell'arte dei muratori, tagliapietre, scalpellini e marmorai di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», n. 47, Messina 1986, pp.75-112.

93. Gli interventi sulle fortificazioni ebbero inizio nel 1537 sotto il viceré Ferrante Gonzaga (1535-46) con la supervisione del messinese Francesco Maurolico, e si protrassero fino alla seconda metà del secolo, videro coinvolti Antonio Ferramolino da Bergamo, Domenico Giuntalocchi da Prato, il leccese Pietro Prado e Giovanangelo Montorsoli da Firenze. Le opere di difesa si arricchirono con la realizzazione dei forti Gonzaga e Castellaccio che dominavano la città dall'alto e che, insieme alla lanterna di San Raineri del Montorsoli rappresentavano dei punti di osservazione privilegiati sullo Stretto. Si veda: A.MARABOTTINI, *Arte, Architettura e Urbanistica a Messina prima e dopo la rivolta antispagnola*, in Di Bella S., (a cura di), *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Cosenza, Pellegrini, 1979, pp. 549-581; A. IOLI GIGANTE, *Messina*, Roma-Bari 1980; N. ARICÒ, *Illimitate Peloro*, Messina 1999; N. ARICÒ, *Il ritratto di Messina del 1554 in «I Punti di Vista e le Vedute di Città secoli XIII-XVI»*.Vol. 2., Roma 2010,pp.139 – 159; M.R. NOBILE, *Messina*, in Conforti C., Tuttle R., (a cura di), «Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento», Milano, Electa, 2001, pp. 348-371; M.R. NOBILE, *La Sicilia*, in Bruschi A., (a cura di), «Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento», Milano, Electa, 2002, pp. 496-503.

94. Tra gli interventi più importanti vanno segnalati la raccolta delle acque dalle colline e il loro convogliamento e distribuzione in città attraverso l'acquedotto del Camaro, i cui lavori iniziati nel 1530 sotto la direzione dell'architetto Francesco La Cameola, furono compiuti nel 1547. Si veda: G. ARENAPRIMO, *L'ampliamento della piazza del Duomo nel secolo XVI ed il fonte Orione di Messina*, Messina 1906; N. ARICÒ, *Il ritratto di Messina del 1554...., cit.*,pp.139 159.

95. Un *renovatio urbis* condusse allo sventramento di parte del tessuto medievale con rilevanti interventi compiuti nella seconda metà del Cinquecento quali l'apertura di nuove importanti arterie: negli anni settanta, via dell'Amalfitania diviene la strada Austria, dedicata a don Giovanni d'Austria, realizzata per collegare l'area in cui ricadeva il Palazzo Reale con il Piano di Santa Maria; alla fine del secolo veniva compiuta la rettifica e l'ampliamento della Strada della Giudecca dedicata alcuni anni dopo al duca Bernardino Cardines. L'incrocio tra le due vie produceva, secondo uno schema comune a molti tra i più importanti centri italiani, il quadrivio di strade denominato *quattro fontane*. Cfr., N. ARICÒ, *L'idea di piazza a Messina tra Rinascimento e Maniera*, «Storia della città» 54,55,56, 1993, pp. 63-78; N. ARICÒ., *Una città in architettura: le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013, p.106.

manifestavano strategicamente nella costruzione di fortezze e cinte murarie la cui supervisione era affidata a tecnici inviati direttamente dal sovrano⁹⁶, mentre il Senato si fece promotore, attraverso la realizzazione d'importanti opere architettoniche e di arredo urbano, degli ideali della nuova classe dirigente, avente grandi disponibilità economiche, e lo fece reclutando artisti forestieri provenienti dai più prestigiosi circoli umanistici del tempo.

Già dalla fine del Quattrocento, con la venuta in città da Palermo di Antonello Gagini, il linguaggio artistico a Messina si orientava verso nuovi canoni estetici e il successivo avvento di personalità esterne diverrà decisivo per l'affermazione di una corrente classicista alla quale, per la rilevanza dei risultati prodotti, non corrisponderanno esiti equivalenti nel resto della Sicilia ⁹⁷.

Dai primi decenni del Cinquecento operarono a Messina, ricoprendo le cariche più importanti, il bergamasco Polidoro Caldara da Caravaggio (Caravaggio 1499-1500, Messina 1543)⁹⁸, il carrarese Domenico Vanello e, nella seconda metà del secolo, i toscani Giovannangelo Montorsoli e Andrea Calamech, i cui interventi, in particolare quelli riconducibili agli ultimi due artefici citati, impressero alla città una caratteristica impronta di modernità.

I protagonisti degli episodi architettonici cinquecenteschi elaborati a Messina, furono dunque prevalentemente scultori che scelsero di trasferirsi e aprire bottega in una città collocata in una posizione strategica per il traffico dei marmi che da Carrara, via mare, attraversavano lo stretto per giungere alle zone del nord-est.

Vanello, Montorsoli e Calamech in particolare, ricoprirono a Messina il titolo di capo mastro scultore della *majuri* ecclesia, acquisendo pertanto la responsabilità di sovrintendere alle opere della cattedrale e di tutti gli edifici religiosi della città. Contemporaneamente, per alcuni di loro è documentata la carica di proto mastro della città, incarico che includeva l'onere di progettare e supervisionare interventi

96. N. ARICO', *L'idea di piazza a Messina*, cit., pp. 63-78.

97. Cfr. G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI; memorie storiche e documenti*, Palermo 1880, pp. 743- 826; F. BASILE, *Studi sull'architettura di Sicilia: la corrente michelangiolesca*, Roma 1942; M.R. NOBILE, *Messina,....cit.,*, pp. 348-371; M.R. NOBILE, *Antonello Gagini architetto 1478 ca. 1536*, Palermo 2010.

98. Formatosi nella bottega di Raffaello, nel 1528 approda a Messina. Per la sua attività svolta nella città dello Stretto gli viene assegnato anche il titolo di architetto in seguito alla realizzazione dei progetti per gli apparati celebrativi compiuti in collaborazione con Domenico Vanello, per l'ingresso trionfale di Carlo V a Messina nel 1535. Si veda: C. D'ALIBRANDO, *Il triumpho il qual fece Messina nella Intrata del Imperator Carlo V e Molte altre cose Degne di notizia, fatta di nanzi, e Dopo L'avento Di sua Cesarea Maghestà in detta Città*, Messina 1535, il resoconto della festa è trascritto in M. CRAPARO, *21 ottobre 1535: l'ingresso di Carlo V a Messina*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5-6, 2007-2008, pp.95-103; A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma 1969; P. LEONE DE CASTRIS, (a cura di), *Polidoro da Caravaggio fra Napoli e Messina*, catalogo della mostra (Napoli 11 novembre 1988 – 15 febbraio 1989), Milano – Roma 1988, pp. 82-191; M. NANNIPIETRI, *Polidoro Caldara da Caravaggio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol.II, *Pittura*, a cura di A. Spadaro, Palermo 1993; P. LEONE DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*. Napoli 2001; M.R.NOBILE, *La Sicilia,....*, cit., pp. 496-503; D. SUTERA, *Polidoro da Caravaggio (1499ca.- 1543)*, in *Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis: percorsi del Rinascimento in Sicilia*, catalogo della Mostra, Palazzo Abatellis 30 novembre-31 dicembre 2011 / a cura di Stefano Piazza, Palermo 2011, pp.73-76.

di natura urbana, opere ed edifici di carattere civile quali palazzi pubblici e ospedali, altresì apparati decorativi per eventi di rappresentanza.

Il luogo che più di ogni altro sintetizzava, per le funzioni che in esso si svolgevano, la condizione sociale cinquecentesca messinese e le sue relative contraddizioni, non era una piazza, nel senso moderno del termine, ma il *chiano* (vocabolo di derivazione medievale) di Santa Maria. L'intento di trasformare il piano della cattedrale in una piazza si manifestava nei primi decenni del secolo⁹⁹, ma non si concretizzò mai in una pianificazione ordinata, fu piuttosto il risultato delle priorità della classe notevole.

Gli interventi edilizi operati condussero progressivamente a una riduzione dello spazio aperto antistante alla cattedrale¹⁰⁰, nel tentativo non riuscito di dare all'antico slargo informale l'immagine di un salotto moderno. Ciononostante il *chiano* di Santa Maria conservò la natura solenne di spazio liturgico, in contrapposizione a quello civile e mercantile della zona del porto che gli stava alle spalle.

È in questo scenario che va collocata la memoria dell'antico campanile della cattedrale il quale rappresentò un'architettura simbolo dell'identità cittadina messinese e metafora del legame, non sempre solido, tra potere civico e religioso.

Devastato dal sisma del 1783, demolito nel 1863 e ricostruito nella stessa posizione dopo il terremoto del 1908, osservando l'attuale campanile, sarebbe ai più estremamente difficoltoso provare a immaginare quanto in queste righe si tenterà di ricostruire. L'occhio dell'osservatore contemporaneo che si ritrovi nella piazza del duomo di Messina oggi, dovrebbe compiere uno sforzo immaginativo notevole provando a figurarsi una torre trenta metri più alta di quella che si trova davanti e che probabilmente, se fosse stata ancora al suo posto, avrebbe non poco variato la percezione dello spazio della piazza e del suo intorno.

Quasi nulla si conosce della sua fondazione, tuttavia si ritiene che fosse elevato per la prima volta nel XII secolo¹⁰¹, quando avveniva la ricostruzione normanna del duomo.

99. C. TRASELLI, *Messinesi tra quattrocento e cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Messina 1973, p.345; N. ARICÒ, *L'idea di piazza a Messina...cit.*; N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia, Giovannangelo Montorsoli in Sicilia 1547-1557*, Firenze 2013, p.13.

100. Tra il 1547 e il 1557 vennero compiuti, in prossimità di via degli Hastari accanto al campanile, i due importanti interventi di Montorsoli ovvero la fontana di Orione e la chiesa di San Lorenzo in seguito alla demolizione della preesistente. Nelle intenzioni di Montorsoli pare ci fosse l'idea di provare a connettere la costruenda chiesa di San Lorenzo con il progetto della *Casa della Città* che con molta probabilità doveva sorgere nella zona nord occidentale della piazza, dove erano collocati i palazzi Ansalone e Saccano. Ad occupare la parte opposta alla chiesa cattedrale sarà nella seconda metà del secolo il Palazzo Senatorio progettato da Andrea Calamecca.

101. Non tutti gli autori sono concordi nell'affermare che il campanile sorgesse contemporaneamente alla fabbrica normanna della cattedrale, a causa della sua posizione isolata rispetto alla chiesa alcuni hanno asserito che la costruzione del campanile potesse essere successiva al XII secolo. Nello specifico questa opinione nacque intorno al dibattito avvenuto nella seconda metà del XIX secolo relativo all'abbattimento dei resti del campanile colpito dal terremoto del 1793 e venne forse strumentalizzata per legittimare tale demolizione e sostenere la volontà di ricostruirlo in una posizione diversa. Si veda: G. FIORE, *Del campanile del Duomo: progetto dell'architetto Fiore*, Messina 1858.

Bottari scrive, riportando un passo del notaio Giovanni Chiatto, pubblicato da Giuseppe Arenaprimo, che il campanile nella seconda metà del XVII secolo, era alto 42 canne siciliane ¹⁰², ovvero più di ottantaquattro metri; il dato potrebbe essere abbastanza plausibile e ciò in virtù sia delle lodi decantate da Giuseppe Bonfiglio Costanzo che lo paragona al campanile di San Marco a Venezia ¹⁰³, sia dalle considerazioni che si possono dedurre dalle numerose rappresentazioni cartografiche della città.

In molte incisioni raffiguranti vedute di Messina, infatti, è possibile accorgersi delle maestose proporzioni assegnate alla torre campanaria rispetto al contesto circostante. Le considerazioni sulla notevole altezza del campanile, raggiunta in seguito al rinnovamento cinquecentesco della cuspide, hanno valore e costituiscono un dato obiettivo nonostante che questo tipo di rappresentazione manipolava le proporzioni per evidenziare la preminenza di un manufatto rispetto a un altro, facendone risaltare la valenza simbolica.

Sebbene le raffigurazioni dell'antico campanile di Messina siano rarissime, ancor più quelle a carattere scientifico che possano restituirci con chiarezza le sue proporzioni e il suo linguaggio architettonico originario, l'analisi della produzione artistica cinquecentesca, relativa alla Sicilia orientale, ha rivelato importanti tracce, utili a spiegare la forza che questo elemento architettonico impresso nell'immagine che gli artisti del tempo avevano della città dello stretto.

102. « A 8 giugno 1693, ad hore 18 vi fu un grosso terremoto. Fu misurato il campanaro da mio compare capo mastro Placido - è di altezza canni 42 - la madre chiesa canni 49 e larghezza 15». La sintassi di questa annotazione può indurre a pensare che la chiesa fosse a quel tempo più alta del campanile, ciononostante possiamo affermare con certezza che si tratti di un errore e che il dato si riferisca alla lunghezza della fabbrica e non alla sua altezza. S. BOTTARI, *Il duomo di Messina*, Messina 1929, p.84.

103. « [...] di struttura, e altezza non è da paragonarsi con verun'altro in Sicilia, né altrove, se non con quello di San Marco a Venezia, tenuto per singolare in Italia ». G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, ristampa fotolitografica dell'edizione veneziana del 1606 con introduzione, tavola delle cose notevoli ecc., a cura di Pietro Bruno, 2.ed., Messina 1985, pp.28-30. Il paragone, nato sulla base dell'affermazione di Bonfiglio, è ricorrente soprattutto nella bibliografia prodotta in seguito al grande eco che ebbe la ricostruzione "com'era, dov'era" del campanile di San Marco a Venezia. La Corte Cailler ritiene che esso venisse innalzato nel XII secolo secondo il modello della torre veneziana la cui canna si crede completata intorno al XI secolo, in virtù di probabili reciproche influenze derivate dalle strette relazioni commerciali tra le due città. Cfr. G. LA CORTE CAILLER, *L'antico campanile del duomo di Messina*, in <<Gazzetta di Messina e delle Calabrie>> 4 agosto 1912; D. PUZZOLLO SIGILLO, *Il più antico campanone del Duomo (notizie e documenti inediti)*, in <<Gazzetta di Messina e delle Calabrie>> 25 aprile 1929.

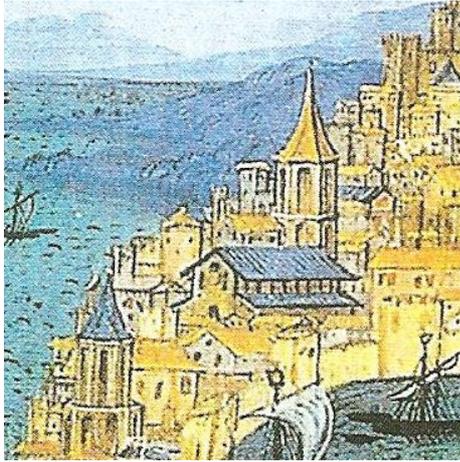


Fig.48

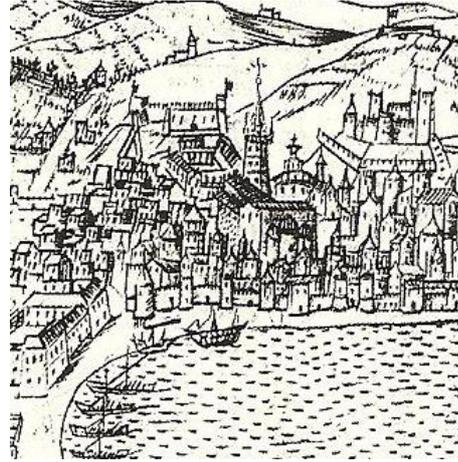


Fig.49

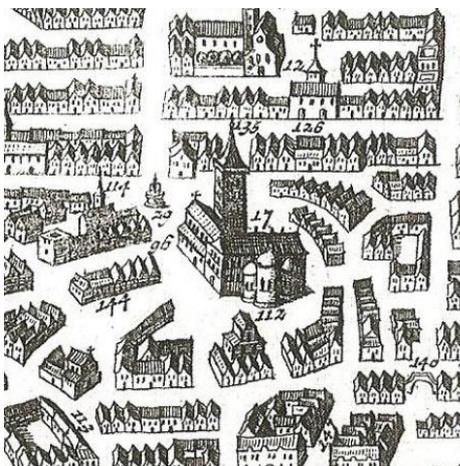


Fig.50

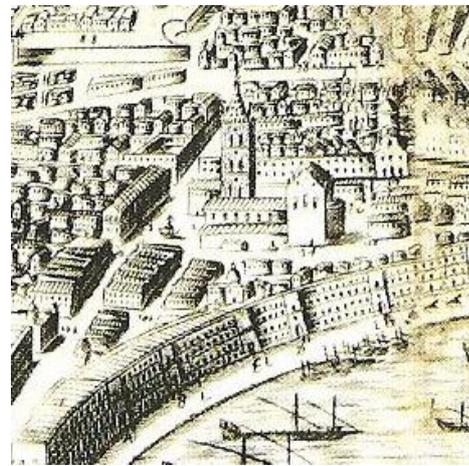


Fig.51

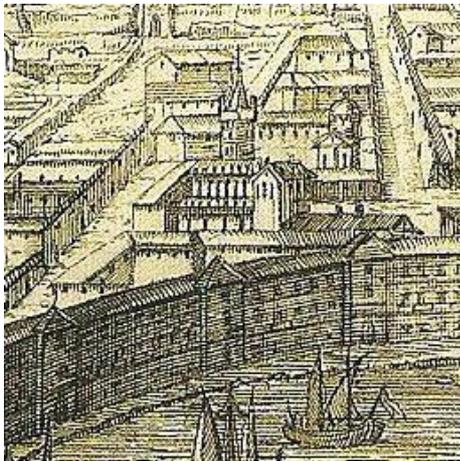


Fig.52

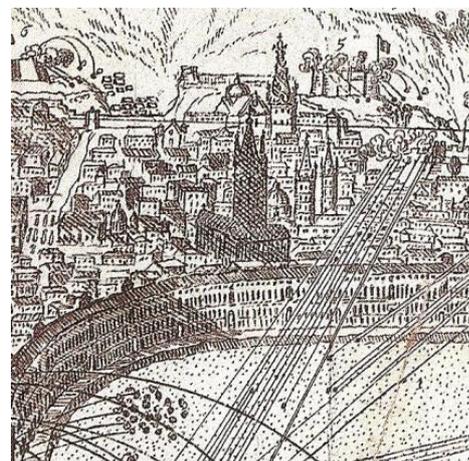


Fig.53

Fig.48. Dettaglio. Veduta prospettica di Messina, XVI sec., Fondo Vittorio Emanuele, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Fig.49. Dettaglio incisione contenuta in F.Gotho, *Breve ragguaglio dell'Inventione, e Feste de Gloriosi Martiri...*, Messina 1591.

Fig.50. Dettaglio incisione *Messana urbs*, 1619

Fig.51. Dettaglio incisione di P.Donia, *Messina città di Maria Vergine*, 1642. Biblioteca Regionale Universitaria di Messina.

Fig.52. Dettaglio incisione. G.P.Melchiorri, P.Pilaia, inserita nel volume *L'antica e Pia tradizione della Sagra Lettera*, Roma 1718.

Fig.53. Dettaglio incisione contenuta in P.Filocamo, *Piano della nobile, fedelissima et esemplare città di Messina 1735?*

Queste considerazioni valgono sia per le rappresentazioni di città, prodotta tra XVI e XVIII, sia per la produzione pittorica e l'argenteria. Si sono potuti scorgere, tra gli sfondi delle scene dipinte, campanili con cuspidi più o meno definite, ma siamo consapevoli del fatto che fosse una consuetudine animare i fondali dei dipinti con architetture talvolta articolate in alti e acuminati profili. La prevalenza di questo fenomeno a est della Sicilia, potrebbe essere connesso all'esistenza in quest'area della cosiddetta "scuola di Antonello" ¹⁰⁴, i cui esiti hanno mostrato caratteri comuni e linee di ricerca costanti rispetto all'esperienze dell'area occidentale e che, soprattutto per la produzione del primo Cinquecento, hanno attribuito maggiore rilevanza allo scenario urbano, quale riferimento imprescindibile per la rappresentazione della realtà circostante.



Fig. 54-55. Antonello da Messina, Crocifissione, 1475. Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Anversa.

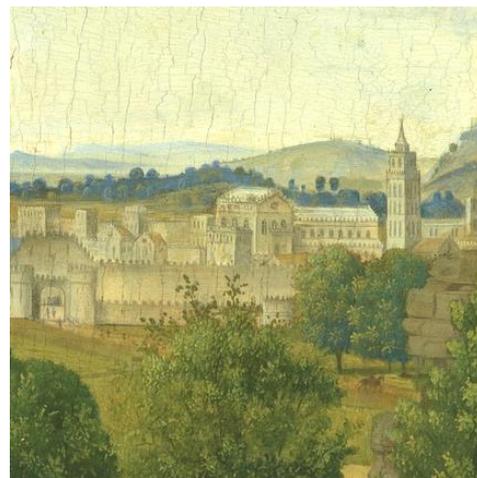
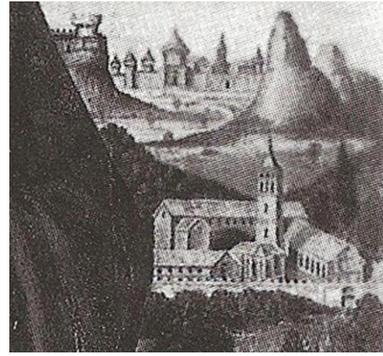


Fig. 56-57. Antonello da Messina, Cristo in pietà e un angelo, 1476-78. Museo del Prado, Madrid.

104. Si veda: T.PUGLIATTI, Pittura del Cinquecento in Sicilia: la Sicilia orientale, Napoli 1993.



Figg.58-59-60. Antonio de Saliba, Madonna con Bambino, 1504-1508. Museo provinciale Catanzaro.



Figg.61-62
Argentiere messinese, Ostensorio, secc. XVI(?) - XVII-XX, Messina, cattedrale di Santa Maria Assunta. Da RIZZO S.(a cura di), *Il tesoro dell'isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, Catania 2008, p.538.

Concepita come torre disgiunta dal corpo della chiesa, con un ingresso autonomo dalla piazza, la natura civile dei suoi servizi si può ritenere sia stata preminente. Per l'estrema vicinanza alla costa e per la notevole altezza è possibile che essa fungesse anche da torre di avvistamento.

L'antico campanile, nell'esercitare le normali funzioni di torre campanaria scandiva il succedersi della vita in città: le sue campane dettavano le ore della preghiera e della giornata lavorativa, e risuonavano a festa per le celebrazioni religiose e di rappresentanza. Talvolta però i suoi rintocchi avevano un peso maggiore del semplice modulare il tempo: spesso fungevano da richiamo nei momenti di pericolo, avvertivano la convocazione del gran Consiglio cittadino e incitavano, su richiesta, la popolazione alla rivolta in particolari situazioni di crisi sociale ¹⁰⁵.



Fig.63. Messina Capitale guardata dal Settentrione. F. Sicuro 1768, riproduzione di J.Hoel 1783-84. N.Aricò, *Una città in architettura: le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013.

Ad ogni modo, il campanile della cattedrale per la città di Messina, rappresentò molto più di questo: fu il luogo deputato alla custodia dei documenti più preziosi, carte e diplomi che dimostravano concretamente i riconoscimenti ottenuti dall'impegno di tutta la società messinese per il raggiungimento di una tanto

105. Questi episodi dovevano essere frequenti, si riporta di seguito esclusivamente a titolo dimostrativo un caso annotato negli appunti del notaio Giovanni Chiatto: « 1672. A 13 aprile. [...] Havendosi da parte della Città dui giorni addietro posti soldati sopra li belguardi per custodia della città, il S.r Stratego si chiamò li consolati e domandando per qual causa si mettine quasi guardii, loro non sapendo la causa furono alla città e li domandare la causa. Il Senato li risposi questo non spettare a loro e li risposiro : non vogliamo che la città habia e patisca questi interessi , vogliamo noi medesimi guardare li nostri belguardi e bastioni e mandare li nostri honorati e maestranze. Alcuni di questi consoli non corsero con la città et alcuni, anzi la maggior parte, con il S.r Stratego. La matina del giorno 13 di detto, venne significato al Senato che da parte del Sig. stratego si pigliavano quelli consoli che concorsero con la città, per il che faceano gustanza di allegarsi per suspetto detto sig. Stratego, et unendosi molti della nobiltà e cittadini gridavano che si sonasse la campana. Da parte del Senato si gridava che non si parla mai tal cosa se primo non concorrono tutti li consoli e tutto il popolo, altrimenti non si parla niente. Infuriata detta parte di nobiltà e quelli cittadini, corsi il Carlo Laghanà con molta gente e feciro sonare la campana di Consiglio ; sonando il popolo minuto e plebe incominciò a gridare di non voler permettere tal cosa, e che voleano il sig. Stratego a parte, gridavano : fora, fora , corsino al palazzo, fecino cavalcare a detto Sig. Stratego , quale a cavallo , con la spada nuda in mano, accompagnato da un exercito armato di tutti armi prohibiti, accompagnato dal R. Avv. fiscale et uno delli giudici, fu il Loredano, et andò personalmente e feci buttar fuoco nella casa di Carlo Laghanà, posta alla Giudeca. [...]», G. ARENAPRIMO, *Diario messinese (1662-1712) del notaio Giovanni Chiatto*, in « Archivio Storico Messinese, anno I-II, 1901, pp.227-228.

agognata posizione di primato sociale e riscatto nei confronti del resto della Sicilia. Il pianterreno della fabbrica fu, infatti, destinato alla conservazione dei privilegi della città e per questo motivo denominato *Tesoro*. La dimostrazione del fatto che il suo valore simbolico andò oltre le semplici funzioni di torre campanaria è data dalle vicende tumultuose che lo coinvolsero negli anni settanta del Seicento.

Nel marzo del 1678 si poneva fine al sollevamento della borghesia cittadina, cominciato quattro anni prima, contro la Corona spagnola: accusata di fellonia e lesa maestà la città fu sottoposta alla confisca di tutti i suoi benefici.

Il viceré Don Francisco de Benavides il 6 gennaio 1679 ordinò a Don Rodrigo Antonio de Quintana di punire la città di Messina attraverso il sequestro dei suoi antichi privilegi che, secondo le indicazioni « [...] *estan el la primera cámara de la torre de la Iglesia Mayor* [...]»¹⁰⁶. Nove giorni dopo il Consultore restituiva per iscritto a Carlo II in che modo aveva attuato l'incameramento della grande quantità di documenti ritrovati, specificando che, affinché il popolo messinese avesse piena consapevolezza della punizione inferta, la porta della stanza al pianterreno del campanile doveva essere lasciata aperta giorno e notte.

Altrettanto definitiva fine ebbe l'antica campana di bronzo i cui *rintocchi patriottici* avevano animato lo spirito della rivolta: discesa dalla cella fu rotta sulla pubblica piazza e portata a Palermo dove venne rifusa in una statua equestre in bronzo dedicata a Carlo II, opera di Giacomo Serpotta e Gaspare Romano¹⁰⁷.

106. Si veda: M.A.VILAPLANA, *Documentos de Mesina en el archivo ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in «Archivio Storico Messinese», n. 34, Messina 1976, pp. 7- 28, in particolare p.9.;

107. G. LA CORTE CAILLER, *L'antico campanile...*, cit.

IL RINNOVAMENTO DELLA CUSPIDE: PROCEDURE, VICENDE COSTRUTTIVE, RUOLI E GERARCHIE NEL CANTIERE

Il fenomeno della dispersione e della scomparsa delle fonti documentarie ha assunto nella storia di Messina, come nel resto dell'isola, proporzioni talvolta scoraggianti per l'avanzamento degli studi nel campo della ricerca storica: gli accadimenti che si sono succeduti quali cambi di regnanti, disordini sociali, pestilenze, terremoti e incendi, hanno condotto il patrimonio documentario della città a un destino ineludibile.

Il grado di scoramento non si placa quando la perdita concerne tanto il dato documentario quanto quello fisico; pertanto, l'antico campanile del duomo di Messina appare un caso significativo per chi si accinge a sperimentare un approccio nei confronti delle vicende costruttive che lo hanno coinvolto.

In un quadro così vago, senza alcuna pretesa di completezza, la nostra indagine si propone di riempire quegli spazi vuoti lasciati da studi forse troppo frammentari sul tema. Provando a non attribuire eccessiva fiducia al dato archivistico, sulla base d'informazioni lacunose, avvieremo un'analisi fatta d'ipotesi e congetture che, seppur non completa, potrebbe in alcuni punti ricostruire in modo più organico, il mosaico della memoria del campanile di Messina il quale divenne oggetto, proprio nel XVI secolo, delle attenzioni e dei progetti delle istituzioni cittadine.

Sin dal principio del secolo, vedremo la torre campanaria coinvolta in una serie d'interventi di natura diversa: dalla variazione del sistema di accesso alle continue operazioni manutentive della sua cima in legno, fino alla definitiva riforma della stessa nella seconda metà del secolo.

La bibliografia relativa al campanile di Messina è assai limitata e risale ai primi decenni del XIX secolo: Gaetano La Corte Cailler nel 1912, fu il primo a intitolargli un articolo sulla Gazzetta di Messina e delle Calabrie ¹⁰⁸; il suo contributo venne prodotto sulla scia della forte risonanza che ebbe il dibattito sulla ricostruzione del campanile di San Marco a Venezia. L'apporto bibliografico forse più rilevante per i contenuti inediti, fu invece pubblicato nel 1929 dallo studioso Domenico Puzzolo Sigillo ¹⁰⁹.

Occorre qui precisare che gli scritti di entrambi gli studiosi, si rimettono alle parole che Giuseppe Bonfiglio Costanzo dedica alla torre nel suo manoscritto ¹¹⁰.

Bonfiglio racconta dell'antico campanile al tempo in cui ancora si ergeva nella piazza e pertanto il suo apporto ha rappresentato la fonte bibliografica più remota sulla torre campanaria, alla quale fare riferimento. Nonostante la scarsa fiducia attestata da molti all'autenticità dei fatti da lui raccontati, a causa del suo

108. G. LA CORTE CAILLER, *L'antico campanile del duomo di Messina...*, cit.

109. Questo contributo fu scritto quale risposta al precedente di La Corte Cailler al quale Puzzolo Sigillo solleva dei disappunti in merito alle notizie fornite sulla fusione della campana grande del campanile avvenuta in seguito alla rivolta antispagnola. Si veda: D. PUZZOLLO SIGILLO, *Il più antico campanone del Duomo ...*, cit.

110. G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima...*, cit., pp.28-30.

eccessivo orgoglio municipalistico, orientato a polemizzare in merito al dissidio storico con Palermo; si ritiene che le sue considerazioni sulla torre abbiano rappresentato uno stimolo, per gli studiosi che l'hanno succeduto, ad avviare ed approfondire ricerche sulle vicende del campanile.

Nella fase di raccolta e selezione del materiale documentario riguardante la torre, è stato esaminato il fondo denominato *Maramma*¹¹¹, conservato presso l'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Messina. Il fondo custodisce un corpus di documenti costituito da pergamene e diversi volumi¹¹², tra i quali i libri d'introito ed esito attinenti la gestione contabile della fabbrica del Duomo.

I Giurati della città, attraverso la revisione dei conti, si occupavano di supervisionare le attività amministrative della cattedrale; tale controllo avveniva attraverso la facoltà, da parte degli stessi, di nominare gli ufficiali della *Maramma*, ovvero Procuratore o Credenziere e Maestro d'Opera che, sulla carta, dovevano essere selezionati tra le categorie dei nobili e del nuovo ceto medio rappresentato da artigiani, mercanti e intellettuali. Di fatto invece, la nuova borghesia avrà un ruolo minore nella gestione amministrativa dei beni ecclesiastici, mentre quello della componente nobiliare fu sempre dominante, fattore questo che giustifica gli intensi rapporti di interesse tra *Universitas* e Chiesa¹¹³.

Si delinea pertanto uno scenario all'interno del quale le strette connessioni tra le istituzioni e i modi, le procedure, le scelte nella gestione e configurazione delle fabbriche della città risultano imprescindibili: l'architettura diventa oggetto di rappresentazione dei programmi, delle ambizioni e talvolta dei fallimenti dei protagonisti messinesi. Attraverso queste trame si vuole scorgere il valore dell'antico campanile scomparso della cattedrale peloritana.

Il segmento del fondo indagato è quello che si riferisce all'arco temporale compreso tra il 1537 e il 1605, attualmente composto da venti volumi¹¹⁴, all'interno dei quali sono state selezionate tutte quelle annotazioni attinenti i pagamenti effettuati, dal maestro di Opera e dal Credenziere ai capomastri e ai mastri che lavorarono alla fabbriceria del Duomo¹¹⁵.

111. Il termine *Maramma* in Sicilia si ritiene avesse origine araba, veniva utilizzato per definire la cosiddetta Opera ovvero l'insieme dei beni destinata alla costruzione e riparazione della cattedrale. Cfr. G. BRESCH BAUTIER, *La maramma de la cathédrale de Palerme aux XIV e XVI siècles*, in «Commentari», ns. 27 (1976), fasc. I-II, pp. 109-120; C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'archivio dell'Opera della Cattedrale o Maramma di Messina (1267-1609)*, in «Archivio Storico Messinese», n. 65, Messina 1993, p. 53.

112. Si tratta di diplomi conservati sotto la denominazione di "Pergamene delle Maramma" che contengono documentazione relativa a concessioni enfiteutiche o in gabella, transazioni, vendite, donazioni, confessioni di debito, atti di costituzione di dote, sentenze etc.; Cfr. C. SALVO, *Regesticit.*, pp. 51-104; Si veda anche: S. BOTTARI, G. ALLEGRA, *Inventario topografico dell'archivio del Capitolo protometropolitano di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», n. 55, Messina 1990, pp. 5-50.

113. C. SALVO, *Regesti.... cit.*, p.67.

114. I fogli dei documenti recano una numerazione discontinua in conseguenza del fatto che ciascun registro deriva dall'unione di libri di diversa cronologia effettuata in epoche successive. Recentemente è stata inserita una nuova numerazione a matita dalla dott.ssa Rina Stracuzzi archivistica della Sezione Beni Bibliografici ed Archivistici, Soprintendenza per i Beni Culturali e ambientali di Messina che qui si ringrazia per la disponibilità.

115. Le corrisposizioni registrate si riferiscono alle più svariate attività, dal cacciare i cani che trovano riparo all'interno della chiesa allo spazzare il pavimento; occupano un ruolo rilevante, e non potrebbe essere

Per la storia della costruzione in Sicilia, questo tipo di documenti costituisce una rara fonte di conoscenza dell'avvicendamento dei lavori di costruzione e riparazione di un cantiere cinquecentesco tanto importante quanto quello della *majuri ecclesia*. La consultazione di questi documenti, infatti, ha fornito l'opportunità di conoscere il succedersi dei lavori di costruzione che si stavano svolgendo nel campanile e contemporaneamente all'interno della cattedrale; di apprendere i nomi dei capomastri che sovrintendevano i lavori e un numero considerevole di mastri muratori, scalpellini, maestri d'ascia e ferrai. La grande maggioranza di questi sono al momento solo nomi ai quali non è possibile associare alcun dato aggiuntivo in termini di prestazioni effettuate in altri contesti; altri sono personaggi già attivi nell'isola¹¹⁶ dei quali tuttavia non si hanno abbastanza notizie per riuscire a tratteggiarne un profilo professionale. Ad ogni modo evidenziarne la presenza può essere utile a segnalare il loro passaggio nel cantiere messinese, ad individuare il ruolo e il grado di collaborazione di ciascun artefice, anche in virtù di possibili approfondimenti futuri. [Tab.1]

altrimenti, le spese destinate alle feste della Pentecoste e dell'Assunta, ai lavori di manutenzione e ornamento della vara e dei giganti per la processione e all'installazione delle luminarie.

116 . Tra i nomi dei collaboratori di Giovannangelo Montorsoli compaiono Mariano e Antonino Jannetto, plausibilmente familiari di Cesare e Simone Jannetto capomastri messinesi. Quest'ultimo in particolare impegnato nella seconda metà del Cinquecento, nel cantiere del castello di Licodia, nella chiesa di San Giacomo a Caltagirone, dove collaborò con Andrea Calamech, e nella Chiesa di Santa Maria di Betlem a Modica. Si veda: M.R.NOBILE, *Modica nel Cinquecento: le grandi fabbriche chiesastiche*, Palermo 2015, pp.22-29.

Tab. 1 ELENCO DEI CAPOMASTRI E MASTRI DELLA CATTEDRALE DI MESSINA NEL CINQUECENTO

ESTREMI CRONOLOGICI	1523	1546 -1549	1550-1557	1559- 1560?	1560-1576 1577-1583	1563-1589?
CAPOMASTRO SCALPELLINO	Antonello Buctuni	Domenico Vanello	Giovanangelo Montorsoli	Martino Montanini	Giuseppe Buttuni/ Rinaldo Bonanno	Andrea Calamech
MASTRI SCALPELLINI	Giambattista Mazzolo		Colandrea Messinese			
			Mico Messinese			
			Giandomenico Mazzolo			
			Bastiano Fiorentino			
			Leonardo (Bernardo) da Carrara			
			Costanzo Bolognese			
			Camillo Fiorentino			
			Lazaro di Piero Formento			
CAPOMASTRO D'ASCIA		Matteo Licodia/ Augustino di Ali	Augustino di Ali			Filippo di Ali/ Alfio di Gilio
MASTRI D'ASCIA		Jacopo Jordano	Chicco Valentino			
		Antonino La Furesta	Francesco Licodia			
CAPOMASTRO MURATORE		Francesco Caxuni				Coletta Genco
MASTRI MURATORI		Masi Xacca	Mariano Jannetto		Paolo Tudisco	Nardo Nirano?
		Antonino Caserta	Antonino Jannetto			
			Pietro Iardina			
		Antonio Vicino	Augustino Sardo			
			De Gregorio			

			Jacopo Guarino			
ALTRI MASTRI		Salvo Bonavia	Vincenzo Lu Balbo		Pascali Milano	Bartolomeo Capello
		Silvestro Pricopi	Francesco di Aversa			Pantaleo di Gilio
		Francesco Bonajuto (Pittore)	Antonino Sturniolo			Colanino Pizzolo
		Matteo Capri	Angelo di Rugeri?			Nicolaus Faragonius
		Jannello Buculo	Domenico Zuccablanca			
		Cola Faxano	Jacopo di Laurenzo			
		Pietro Cicoli	Bartolo La Scala			
		Culetta?	Jo.Matteo Marrella			
		Salvo di Rugeri?	Francesco Giuffrè			
			Jacopo Guarino			
			Jo.Domenico di Laurenzo			
			Jacopo Rocchio			

I libri paga analizzati ci informano effettivamente sulle vicende costruttive della cattedrale dal 1546, le fonti bibliografiche consentono tuttavia di ricostruire gli episodi mancanti relativi ai primi decenni del Cinquecento.¹¹⁷

Per il campanile del duomo, il secolo si apre all'insegna dell'innovazione: nel 1512 tra il secondo e il terzo ordine della torre veniva costruita la cosiddetta "casa dell'orologio"¹¹⁸. Non possediamo informazioni sull'esistenza di un orologio nel campanile prima di questa data, tuttavia l'idea di *costruire una casa* ci fa pensare che questo nuovo meccanismo avesse delle dimensioni tali da occupare una porzione rilevante degli ambienti all'interno della torre. Tanto più questo evento appare interessante perché rappresenta il preludio, o forse la causa di non trascurabili trasformazioni che hanno condotto a uno stravolgimento del sistema di accesso al campanile.

Valutando la posizione isolata della torre campanaria rispetto alla chiesa, appare ammissibile che in origine l'accesso avvenisse direttamente dalla piazza.

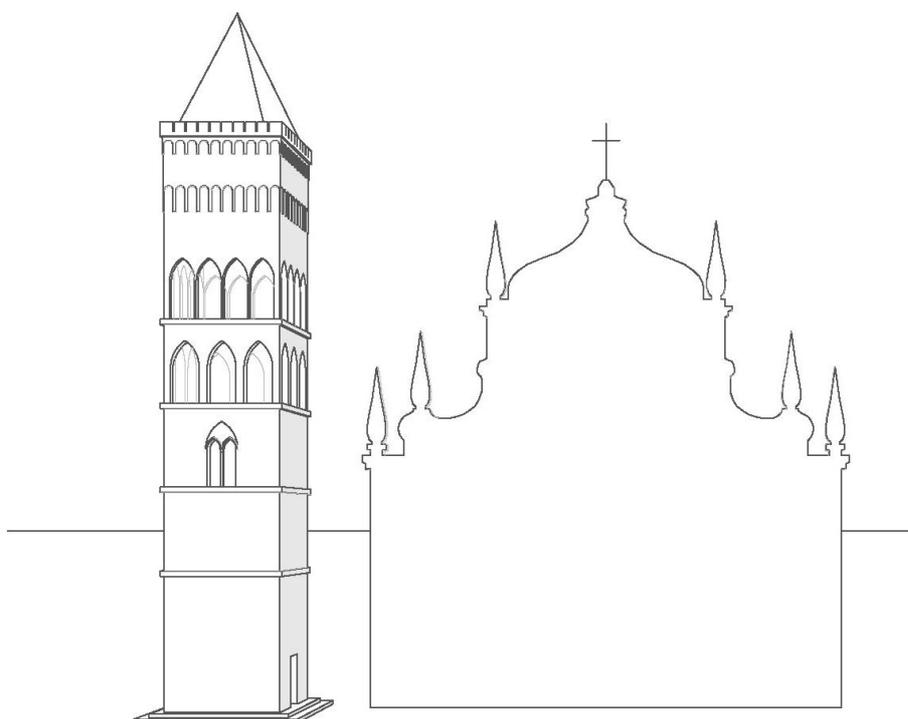


Fig. 64. Schema ipotetico del campanile prima degli interventi cinquecenteschi

117. Ricorreremo soprattutto alle informazioni dedotte dai documenti parzialmente trascritti da Domenico Puzzolo Sigillo sulla Gazzetta del 1929, dei quali tuttavia l'autore non specifica la segnatura.

118. D. PUZZOLLO SIGILLO, *Il più antico campanone...*, cit.

Siamo informati che nel 1523 Antonello Freri detto Buctuni ¹¹⁹, capomastro della cattedrale, stava fabbricando all'interno del duomo, una scala in pietra « [...] a caraolu chi si ha di fari per achanari intra la dicta mayuri ecclesia susu a lu campanaru [...]» ¹²⁰.

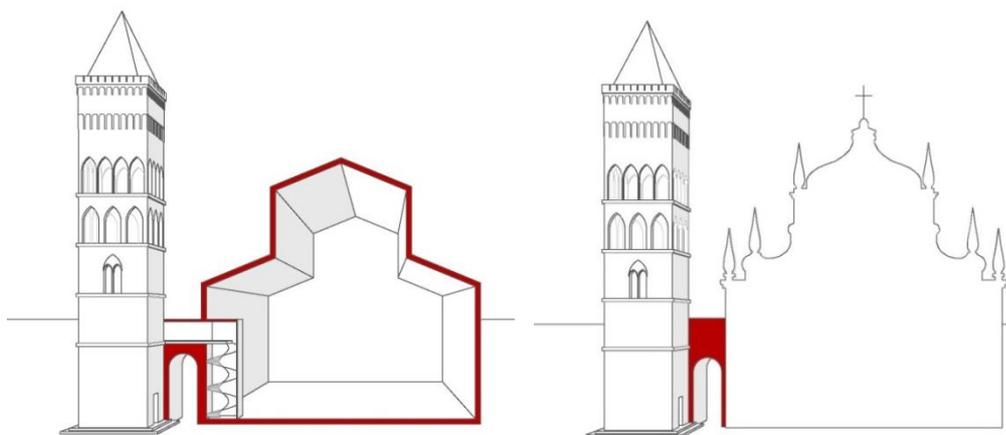


Fig.65. Schemi ipotetici del campanile dopo l'intervento di Antonello Freri, 1523 ca.

Freri realizza dunque un collegamento tra l'interno della chiesa e il campanile, costruendo una scala a chiocciola incorporata dentro una torretta (Figg. 66-67-68) posta nell'angolo nord-ovest ¹²¹, in prossimità dell'ingresso alla chiesa, e un camminamento esterno sospeso, sostenuto da un arco.



Fig.66. Duomo di Messina, interno, torretta rinascimentale dell'antico campanile dopo il 28/12/1908. Biblioteca Regionale Universitaria di Messina.

119. Scultore e costruttore messinese, è nota la sua attività a Messina e Catania. Per una bibliografia aggiornata e per nuove attribuzioni si segnala il recente contributo ancora in corso di pubblicazione del Prof. Marco Rosario Nobile che qui si ringrazia per la segnalazione. M.R.NOBILE, *Scultori-architetti nel "rinascimento" siciliano*.

120. D. PUZZOLLO SIGILLO, *Il più antico campanone...*, cit. 1929.

121. La torretta contenente la scala a chiocciola, colpita dal terremoto del 1908 e demolita in seguito all'ultimo restauro della cattedrale, presentava un paramento a fasce bicrome in pietra bianca e pietra lavica, confrontabile con la tradizione costruttiva tardo medievale dell'area etnea, in particolare con gli esiti prodotti a Randazzo, adottati ad esempio nel campanile di San Martino.

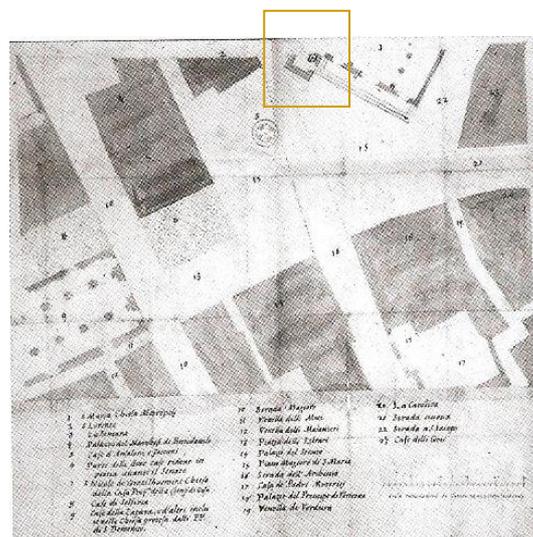


Fig.67.68 Duomo di Messina, interno, torretta rinascimentale dell'antico campanile dopo il 28/12/1908. Biblioteca Regionale Universitaria di Messina.

Si può facilmente intuire che, l'avvento di un'innovazione tecnologica quale la collocazione della macchina dell'orologio all'interno della torre, comportò modifiche nel sistema di fruizione della stessa.

Non siamo a conoscenza del modo in cui erano serviti gli ambienti del campanile prima della decisione di costruire un accesso alternativo all'interno della chiesa, tuttavia possiamo supporre che una scala di collegamento tra il pianterreno e la cella campanaria fosse presente.

In una planimetria di autore anonimo [Fig. 69], conservata presso l'Archivio della Compagnia di Gesù a Roma, elaborata tra il 1616 e il 1641, rappresentante gli edifici prospicienti la piazza del duomo, è raffigurata una schematica pianta del campanile al cui interno, sul lato sud-est, è abbozzato il disegno di una scala a chiocciola ¹²².



Fia.69

122 . Si veda: N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia...*, cit., p.56.

Ignoriamo il momento a partire dal quale la camera al pianterreno del campanile iniziò a ospitare il tesoro della città, e se la conseguente scelta di isolare la parte basamentale della canna fosse avvenuta contemporaneamente alla realizzazione di un nuovo accesso ai piani più alti della torre. Se così fosse avremmo potuto avanzare l'ipotesi dell'esistenza di un programma di ri-funzionalizzazione degli ambienti del campanile, che prevedesse una separazione tra le stanze destinate alla conservazione dei documenti della città, ai piani inferiori, accessibili dunque ad una specifica categoria di cittadini¹²³, e quelle riservate alla gestione dell'orologio e delle campane della torre, ai piani superiori.

La creazione di un nuovo elemento di connessione, rappresenta una scelta confrontabile con la soluzione adottata a Palermo nella realizzazione degli arconi-ponte di collegamento tra la cattedrale e il suo campanile, inglobato in parte nel volume del palazzo arcivescovile posto di fronte alla facciata principale del duomo¹²⁴. Nel caso citato, la canna inferiore della torre è un volume pieno, riempito in seguito a un crollo avvenuto nel 1350, e uno solo dei due passaggi aerei è realmente percorribile, poiché è l'unico a condurre ad un accesso, collocato nella parte superiore del campanile¹²⁵.



Fig.70-71-72. Campanile del duomo di Palermo

Emanuela Garofalo ha evidenziato come i due passaggi arcuati di collegamento tra i due corpi di fabbrica, oltre a costituire un prolungamento dei camminamenti orizzontali che attraversano l'intero perimetro della cattedrale, siano collocati in

123 . Generalmente, nei casi in cui la parte basamentale risultava porticata, questa aveva funzione di loggia per le adunanze cittadine; rappresentano degli esempi significativi il campanile della chiesa di S. Maria Assunta a Castelbuono, il campanile della chiesa di S. Maria a Randazzo , la torre dei Ventimiglia a Gangi e della chiesa madre; relativamente a quest'ultimo, un documento del 9 ottobre 1576 rivela proprio che questa parte doveva «[...] potiri servir per tocco di la Università[...]»; Archivio di Stato di Agrigento, Sezione di Sciacca, Notai defunti, Matteo Comparini, reg. 416, cc.n.n. Il documento è segnalato in I. NAVARRA, *Arte e storia a Sciacca, Caltabellotta e Burgio, dal X al XVIII secolo*, Foggia 1986, n. 144, e trascritto da M.VESCO in http://www.cosmedweb.org/pdf_schede/BURGIO-CHIESAMADRE-1576.pdf.

124 . L'attuale campanile, in particolare la sua terminazione, è il prodotto di una serie di ricostruzioni avvenute in un ampio segmento temporale compreso tra il XIV e il XIX secolo. Per una bibliografia generale si rimanda a E. GAROFALO, *Il campanile della cattedrale di Palermo: dal gotico al neogotico*, comunicazione esposta al Seminario: *Las Torres Campanario. Identidad, control del territorio y conservación*, Alcalá de Xivert (Castellón) 25- 26 settembre 2009. Si ringrazia la prof.ssa Garofalo per aver messo a mia disposizione il contributo in corso di pubblicazione.

125. Si veda: E. GAROFALO, *Il campanile della cattedrale di Palermo...*,cit., 2009.

corrispondenza della serie interna di archi che dividono le navate della chiesa. Pertanto essi fungono da elementi di trasmissione delle spinte interne, tra la facciata e la parte basamentale del campanile sul lato opposto, che in tal modo riveste a tutti gli effetti la funzione di contrafforte. Questa combinazione tipologica campanile-ponte la ritroviamo, con funzione esclusivamente strutturale nella chiesa del Crocefisso a Noto antica, la cui costruzione del campanile ebbe inizio prima del terremoto del 1542 ¹²⁶.

La conformazione assunta dalla torre messinese in seguito all'intervento di Freri, oltre a connetterla con la chiesa, generava un sottopassaggio tra l'antica via degli Astarti e il piano di Santa Maria.

I libri contabili del Capitolo del duomo, come detto, ci informano soltanto a partire dal 1546 dei lavori nel campanile e dei contemporanei interventi che si stavano svolgendo nella cattedrale; Gioacchino di Marzo riferisce, che i lavori erano già in corso nei primi decenni del Cinquecento durante i quali si lavorava all'apparato scultoreo della porta maggiore nel prospetto principale ¹²⁷.

Possiamo supporre che il palinsesto scultoreo della facciata fosse già compiuto nella prima metà del secolo, poiché i pagamenti della fabbrica documentano come, negli ultimi mesi del 1546, si lavorasse principalmente al rivestimento del muro di facciata con il suo caratteristico paramento bicromo a fasce orizzontali; lo dimostra una fornitura rilevante di marmo bianco di Carrara e pietre nere di «Zaffaria juxta lu ordini et misura chi li havi dato mastro Domenico Vanello» ¹²⁸.

Non si può avere certezza dell'entità del lavoro concernente il rivestimento della *fruntera*, né tantomeno si possono stimare i tempi di realizzazione. Il 2 giugno dell'anno seguente, pochi giorni dopo il pagamento per la messa in opera delle lastre di marmo, forse per la vicinanza dei festeggiamenti della pentecoste, viene registrato un pagamento a Matteo Licodia e ai suoi mastri, per il disfacimento del ponteggio sulla facciata della cattedrale ¹²⁹.

126. L'antica torre campanaria impostata sopra una cappella absidale, gravava da una parte sul muro della volta a botte della cappella e dall'altra su un sostegno esterno. Tale conformazione generava un sottopassaggio o loggia che consentiva l'accesso alla piazza dalla strada maggiore. Si veda M.BARES, *Un caso problematico: campanile e abside della chiesa del Crocefisso a Noto Antica*, in *L'abside, costruzione e geometrie* (a cura di) M.R. Nobile, D. Sutura, Palermo 2015, pp. 138-149.

127. Nel 1524 Giambattista Mazzolo venne incaricato per la realizzazione delle statue del portale maggiore trecentesco al quale lavorerà sino al 1534. La presenza di Giambattista Mazzolo nel cantiere del duomo è documentata dal 1513 al 1550, durante questo periodo sarà impegnato nella realizzazione del monumento Bellorado, nella cappella dell'arcivescovo La Lignamine (entrambi andati distrutti, del primo rimangono dei frammenti conservati al Museo Regionale di Messina) nella realizzazione della pala dell'adorazione dei magi e nel 1550, sotto la supervisione di Montorsoli, alla realizzazione dei pilastri nella cappella di Pietro di Benedetto. Su Giambattista e Giandomenico Mazzolo si vedano in particolare: G. DI MARZO, *I Gagini...cit.*, vol.I, pp.746-761425-435; V. SACCA, *La facciata del Duomo di Messina*, Messina 1903; A. FRANGIPANE, *Artisti di Sicilia in Calabria. Giambattista e Giandomenico Mazzolo*, in "Brutium",II,1923,n.11,pp.2-3; S. BOTTARI, *Contributo alle arti figurative in Sicilia*, in «Archivio storico Messinese», 1933; S. LA BARBERA, *La scultura della Maniera in Sicilia*, Palermo 1984, pp.24-26; A. MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa. Ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Messina 2010, pp.77-109.

128. Archivio Capitolo Cattedrale di Messina, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.1, anno 1546/47, f.82v.

129. Ivi, f.87v.



Fig.73. W.LEITCH, Incisione, da "Il mediterraneo illustrato",Firenze 1841.

Si potrebbe ragionevolmente pensare che nel 1547 si concludesse una prima fase, ma non affermare fino a quale altezza fosse giunto il paramento decorativo del fronte; è certo che dai libri contabili, dal luglio dello stesso anno e per i dieci anni successivi, non si rilevano pagamenti per lavori sulla facciata del Duomo ¹³⁰.

A dirigere il cantiere della cattedrale tra il 1546 e il 1549, con il titolo di capomastro scalpellino (o dei *maczoni*) è Domenico Vanello da Carrara, maestro marmoraio presente a Messina già dal febbraio 1533. Nonostante si ritrovi protagonista nella realizzazione d'importanti opere, non riveste mai uno specifico ruolo di scultore; nella cattedrale lo vedremo impegnato nella direzione dei lavori di rivestimento della facciata, della porta della cappella delle sante reliquie, e nell'acquisto di marmo per la realizzazione del pergamo del duomo ¹³¹.

Essere insignito del titolo di capomastro scalpellino (mazzone o scultore) corrispondeva a svolgere attività di coordinamento del cantiere, mancando ancora in questo secolo in tutta la Sicilia, la figura dell'architetto inteso in senso moderno ¹³²; rivestiranno tale carica a Messina, allo stesso modo, maestri costruttori,

130. L'assenza di pagamenti nei libri di esito non risolve il problema della continuità o meno dei lavori, essi sono registrati con pause, spesso lunghe, che potrebbero non necessariamente coincidere con un reale blocco dei lavori nel cantiere.

131. Di Marzo lo ritiene discendente di un certo Antonio presente a Palermo tra la fine del XV e l'inizio del XVI. Domenico è presente a Messina dal 1532 al 1549. Nel 1535 viene coinvolto insieme a Polidoro Caldara da Caravaggio nella progettazione dei cinque archi trionfali effimeri per l'ingresso di Carlo V a Messina. Svolge il ruolo di intermediario tra il Senato cittadino e Giovanangelo Montorsoli per la progettazione del programma decorativo della fontana di Orione. G. DI MARZO, *I Gagini...*, cit. pp.743-826, in particolare,p.757, 766-769; K.MÖSENER, *Montorsoli die Brunnen, Mäander Kunstverlag, Mittenwald 1979*, pp.50 e segg.; B.LASCHKE, *Fra Giovan Angelo da Montorsoli: Ein Florentiner Bildhauer des 16. Jahrhunderts*, Berlin 1993, p-91; A. MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa...*,cit., pp.80-103.

132. Cfr. D. NOVARESE, *Gli statuti dell'arte dei muratori, tagliapietre, scalpellini e marmorai di Messina...*, cit.,pp.75-112.

scultori e marmorai. L'organizzazione dei lavori prediligeva ancora, secondo la tradizione costruttiva medievale, una differenziazione di ruoli distinti nei diversi ambiti: il mastro scalpellino eseguiva prevalentemente i lavori d'intaglio, il mastro *muratori* tutte le opere murarie, di fondazione e messa in opera degli elementi lapidei e il maestro d'ascia si occupava delle opere in legno¹³³; ciascuna categoria professionale, rappresentata da uno o più mastri, era coordinata dal capomastro nominato dall'Opera della cattedrale. Queste procedure coesistevano congiuntamente all'affidamento in appalto di parte dei lavori, sistema non poco frequente e legato forse alla necessità di rendere più celere lo svolgimento del cantiere.

I volumi d'introito ed esito riportano con regolarità annuale la nomina o conferma dei capomastri secondo una formula reiterata nella quale il pagamento avveniva per *honoranza*¹³⁴. Considerata l'esiguità del compenso (un'onza) si presume che questo tipo di corresponsione fosse perlopiù simbolico, a titolo onorifico, per il ruolo di responsabilità rivestito.

Sotto la supervisione generale di Domenico Vanello da Carrara operavano indistintamente alla chiesa e al campanile il capomastro di ascia Matteo Licodia, al quale nel 1548 successe Augustino di Alj (o Hali) e il capomastro *muratori* Francesco Caxuni; ciascuno di essi vigilava su un gruppo di lavoro e/o si occupava di gestire il contratto di appalto con l'Opera del duomo.

Dal 1548 è documentata tutta una serie di pagamenti concernenti lavori che si stavano svolgendo nella parte terminale della torre, tra la cella campanaria e la cuspide. Dal 22 agosto fino a dicembre sono registrati compensi per la sostituzione della campana grande del campanile e dei consequenziali interventi di fortificazione dell'intelaiatura lignea di sostegno, che doveva adeguarsi all'incremento di peso delle nuove campane¹³⁵.

Le informazioni deducibili dai libri d'introito ed esito evidenziano come, prima dell'importante riforma della cuspide avvenuta nella seconda metà del secolo, gli interventi compiuti su di essa fossero principalmente legati a conservarne le funzionalità: si trattava di assidui lavori di manutenzione, di *conza* e *riparo*¹³⁶ del cosiddetto *cappello*, di una struttura piuttosto labile, di forma piramidale, con un

133. L'importanza dell'originario ruolo svolto dal maestro d'ascia quale carpentiere architetto viene rivelato in N. ARICÒ, *Architector seu magister assie, carpentieri e muratori in Sicilia nei secoli XIV-XVIII*, in «I mestieri: organizzazione tecniche linguaggi». Quaderni del circolo semiologico siciliano, Palermo 1984.

134. La formula è la seguente: «*La Opera paga anno quolibet onza una a lo capomastro di maczoni per sua honoranza chi hoggi è mastro Domenico Vanello. Divisi per lo anno passato (V) Ind. 1546, onze 1.*» ACM, Maramma, Libri di introiti ed esito, vol. 1, anni 1546/47, f.78.

135. «*1548 // VII Ind. A di sei ditto [ottobre] tarì 12 pagati per comandamento di lo ditto s. don Mario de Balsamo mastro di opera a mastro Jovanni la Spata sonno per lo preczo di uno trintino di abito quali servio et servi per teniri in pisa la capana nova **** la majuri ecclesia quali si pagano per lo banco di Cottuni, onze.12.*» ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.85.

136. «*1553. A di 28 ditto (aprile)onze 1.10.9 pagate per comandamento di lo ditto a mastro Augustino di alj per lavorari li 26 tavuli di castagna armari [...] tirarili suso a lo cappello di lo capanaro per conza et reparo di ditto cappello como per la nota in dorso ditto comandamento pagate per banco di ansaloni, onze1.10.9*»; Archivio Capitolo Cattedrale di Messina, Maramma, Vol. 5, Libri di introito ed esito, anno 1553/54, f.87.

telaio in legno di castagno e abete, rivestita da lastre di piombo; dunque facilmente soggetta all'azione dei fulmini e degli eventi atmosferici più violenti.

Difatti nel 1550, i pannelli di piombo che ricoprivano il tetto della cattedrale furono divelti da una forte tempesta di vento, raggiunsero la cuspide del campanile che subì danni notevoli; si rileva precisamente che « A dì 14 ditto (febbraio) onze 6.28 pagate per comandamento di lo ditto mastro di opera ¹³⁷ a mastro Chicco Valentino mastro di axa et so per tanti jornati chi havi fatto in la simana passata et presenti ipso et altri mastri [...] per livari li tavuli di chiumbo chi lo ximuluni di lo vento livao supra la ecclesia verso lo campanaro et poi per mettiesi li tavuli di chiumbo novo [...]»¹³⁸.

In quest'anno il fiorentino Giovanangelo Montorsoli¹³⁹ successe a Domenico Vanello nel ruolo di capomastro scalpellino della cattedrale¹⁴⁰, ma non sono documentati suoi interventi diretti al campanile. Con Montorsoli avvenne che, chi si occupava della direzione dei lavori di costruzione nel duomo assumeva nel frattempo responsabilità nella progettazione e supervisione di tutti i cantieri più importanti della

137. I pagamenti autorizzati dal maestro di Opera e sottoscritti dal Procuratore della Maramma o Credenziere riportano la denominazione del Banco che materialmente gestiva la movimentazione del denaro. Banchieri e cambia valute erano presenti in città già nel XIV secolo, erano iscritti in speciali ordini denominati mastre e acquisirono presto un ruolo sociale rilevante, ad essi veniva dedicato il nome di un'importante strada della città, dove con molta probabilità in origine risiedevano. I più importanti furono i banchi Ansaloni, Balsamo e Chirico. Verso la fine del Cinquecento, a causa dei frequenti fallimenti e dell'instabilità di questo tipo di depositi si rese necessaria l'istituzione di un Banco con più estese garanzie per le contrattazioni e il movimento di capitale. Nel 1586 fu approvato il progetto di fondazione di una Tavola Pecuniaria per la necessità di stabilire norme comuni nei movimenti quotidiani di capitale e nei servizi di deposito.

138. Archivio Capitolo Cattedrale di Messina, Maramma, Vol.6, Libri di introito ed esito anno 1537-57, f.87v. (f.138 v. Nuova numerazione).

139. Religioso dell'ordine servita, si forma come scultore e svolge la sua attività in diversi centri, tra le sue più importanti collaborazioni si citano quelle compiute a fianco di Michelangelo a Roma e Firenze; nel 1532 gli fu affidato l'incarico di restaurare le famose statue del Laocoonte e il Torso del Belvedere. E' a Parigi tra il 1534 e 1535, lavora ad Arezzo, Napoli e Genova rispettivamente ai sepolcri di Angelo Aretino, generale dell'ordine dei servi nella chiesa di san Pier Piccolo, di Jacopo Sannazzaro presso Santa Maria del Parto di Posillipo e a quello di Andrea Doria nella chiesa di San Matteo. Trasferitosi nuovamente a Roma viene chiamato dal Senato di Messina dove soggiormerà tra 1547 e 1557, periodo durante il quale realizza importanti opere e riveste, a partire al 1550, la nomina di capomastro della città e della cattedrale di Messina. Fino al 1561 lo troviamo a Bologna e infine di nuovo a Firenze dove fonderà insieme a Vasari l'Accademia del Disegno. Cfr. G. DI MARZO, *I Gagini...* cit., vol. I, pp.763-781; S. BOTTARI, *Giovanni Angiolo Montorsoli a Messina*, in «L'Arte», XXXI, 1928, fasc. V-VI, pp.1-12; F. BASILE, *Studi sull'architettura di Sicilia...*, cit., pp.35-36; S. BOSCARINO, *L'opera di Giovanni Angelo Montorsoli a Messina*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 20/21, 1957, pp.1-12; S. BOSCARINO, *L'attività di Giovanni Angelo Montorsoli*, in «Studi e rilievi dell'architettura siciliana», Messina 1961, pp. 7-45; K. MÖSENER, *Montorsoli die Brunnen...*, cit., 1979; S. FFOLIOT, *Civic sculpture in the Renaissance : Montorsoli's fountains at Messina*, Ann Arbor 1984; A. BUSTAMANTE, F. MARIAS, *Álbum de Fra Giovanni Vincenzo Casale*, in «Dibujos de Arquitectura y Ornamentación de la Biblioteca Nacional de Madrid», Siglos XVI y XVII, Madrid 1991; B. LASCHKE, *Fra Giovan Angelo da Montorsoli: Ein Florentiner Bildhauer des 16. Jahrhunderts*, Berlin 1993; M. GIUFFRÈ, *Architettura e decorazione in Sicilia tra Rinascimento, Manierismo e Barocco 1463-1650*, in «Storia Architettura», 1996, pp.11-40; O. LANZARINI, *Il codice cinquecentesco di Giovanni Vincenzo Casale e i suoi autori*, in «Annali di Architettura: rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio"», N° 10-11, 1998-1999, pp. 183-202; N. ARICÒ, *Illimitate Peloro...*, cit.; N. ARICÒ, *La torre della lanterna di Giovanangelo Montorsoli*, Messina 2005; N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovanangelo Montorsoli a Messina (1547-57)*, Firenze 2013; A. MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa: ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Messina 2010; D. SUTERA, *Giovanni Angelo Montorsoli (1507-1563)*, in *Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis: percorsi del Rinascimento in Sicilia*, catalogo della Mostra, Palazzo Abatellis 30 novembre-31 dicembre 2011 / a cura di Stefano Piazza, Palermo 2011, pp.77-80.

140. « 1550. La opera paga anno quolibet unza una a lo capo mastro di li mazuni per sua honoranza chi è oggi lo magnifico Jo: Angiolo Montursulo electo per la morti di Domenico Vanello. Divisi per lo anno passato (VIII ind) 1550, onze 1». [A.C.M., Maramma, Vol.6, Libri di introito ed esito, anno 1537.57, f.77(f. 127v. Nuova numerazione)].

città, pertanto la nomina di capomastro scultore della cattedrale, comprendeva in essere il titolo di proto mastro della città ¹⁴¹.

Considerate le importanti commissioni che Montorsoli ricevette durante la sua carica, (si veda in particolare la fontana di Orione e la chiesa di San Lorenzo che contemporaneamente si stavano compiendo nel piano di Santa Maria; il completamento della facciata; il grande progetto delle cappelle degli apostoli; il pavimento e tutti gli altri interventi all'interno della cattedrale e nel resto della città), è facile intuire che nella fase in cui egli fu capomastro scultore della *majuri ecclesia*, il campanile del duomo non costituisse ancora una priorità.

Nel cantiere diretto da Montorsoli dal 1550 al 1557, tra i tanti mastri individuati nei documenti si citano qui alcuni: Colandrea e Mico Messinese mastri scultori, Bastiano Fiorentino, Leonardo (o Bernardo) da Carrara, Costanzo Bolognese e Camillo Fiorentino mastri scalpellini, Austino di Ali capomastro di ascia, Chicco Valentino mastro di ascia, Jacopo Guarino mastro ferraio, Francesco Bonaiuto pittore, Francesco Caxuni capomastro muratore, Augustino Sardo mastro muratore, Jacopo Di Lorenzo mastro ferraio, Bartolo La Scala¹⁴² mastro(?), Gian Domenico Mazzolo¹⁴³ e Lazaro di Piero Formento mastri scultori. Molti di questi si occuparono dei lavori di manutenzione sulla cuspide del campanile e, a essere impegnati in questo periodo furono soprattutto i maestri d'ascia e i ferrai.

Il 1559 sembra essere un anno decisivo per il destino dell'antica torre campanaria: il 21 ottobre un incendio arse la cuspide in legno del campanile¹⁴⁴ provocandone la completa distruzione e danneggiando anche il tetto della cattedrale.

Possiamo immaginare il senso di sconforto sperimentato tanto dai cittadini quanto dai rappresentanti delle istituzioni che si ritrovavano, sostando nella piazza del piano della cattedrale, a osservare la torre mutila della sua antenna. L'antico campanile, « *dismembratum tanquam homo sine capite* » ¹⁴⁵, oltre a far perdere decoro al contesto, smarriva quel sentimento di fierezza che i cittadini messinesi nutrivano nei confronti della grande torre.

Fu probabilmente in questa fase che la comunità maturò l'idea di dotare il campanile di una terminazione che fosse più solida, resistente e rappresentativa: era giunto il momento di elevare la torre e attrezzarla di una cuspide in pietra.

Non esistono testimonianze di lavori svolti nel periodo immediatamente successivo a questo evento nefasto però si ha certezza che, alla fine del 1560 si stava provvedendo a reperire le risorse economiche necessarie per ridotare il campanile

141. Non possiamo affermare a partire da quale momento prendesse avvio questa procedura.

142. Un certo Bartolomeo La Scala architetto fiorentino riceve l'incarico nel 1559 a Noto antica, insieme al maestro Francesco Cirami di costruire la *Domus Consilii* nella piazza maggiore. ASS(sez.Noto), not. G.Rinaldo, vol.6453, cc. 326r-328v. Cfr. A.CAPODICASA, *La costruzione della Domus Consilii a Noto Antica (1559-1604)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 16, 2013, p.76; M.M. BARES, *Un caso problematico: campanile e abside della chiesa del Crocifisso a Noto Antica*, in *L'abside, costruzione e geometrie* (a cura di)Nobile M.R., Sutera D., Palermo 2015, pp. 138-149, p.142.

143. Carrarese figlio di Giovan Battista; per una bibliografia sulla sua attività si veda: A.MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa...*, cit., pp. 89-109.

144. BONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima...*,cit., p. 29.

145. D.PUZZOLO SIGILLO, *Il più antico campanone...*, cit. 1929.

di una nuova terminazione cuspidata. Significativa, non tanto per l'importo segnalato (25 onze), un'informazione risalente al 3 Ottobre 1560, la quale precisa che l'Opera del Duomo, con l'intervento dei Giurati, vendeva un censo i cui ricavi sarebbero stati spesi per la ricostruzione del *cappello magno* ¹⁴⁶.

Si procedette dunque nel 1561 all'acquisto di un grande quantitativo di legname per realizzare l'impalcatura di sostegno per la fabbrica di lo cappello di lo campanaro. ¹⁴⁷

Venne realizzata una cima « [...] di maggior'altezza, & in più bella forma, sopra il modello di Martino architetto Fiorentino con forti & altissime travi, ripiene & fermate con pietre pomeghe & calcina [...]»¹⁴⁸.

Di questa attribuzione non abbiamo conferma nei documenti della Maramma i quali, registrano la presenza di Martino Montanini quale capo mastro scalpellino della cattedrale a partire dal 1559, e si ritiene che lo stesso non fosse più in città per certo dal giugno 1561 ¹⁴⁹.

Volendo dare un'opportunità alle parole del Bonfiglio, potremmo considerare come ipotesi ammissibile quella di un progetto di Montanini quale lascito per la realizzazione della cuspide del campanile?, il cui compimento, trovate le risorse economiche iniziali e preparato il ponteggio, non avvenne però nell'immediato.

Nonostante i buoni propositi delle istituzioni in seguito all'incendio, realizzata l'impalcatura di sostegno, la ricostruzione ebbe inizio ma quasi subito fu sospesa per qualche a noi ignoto motivo. Puzzolo Sigillo formula l'ipotesi che l'interruzione del cantiere del campanile fosse dipesa dalla non disponibilità di risorse sufficienti ¹⁵⁰; è dunque possibile che la realizzazione del ponteggio nel 1561 fosse avvenuta plausibilmente per mettere in sicurezza le strutture pericolanti della torre.

Trascorso un periodo d'inattività, tra il 1561 e il 1563, il cantiere del campanile si rimette in funzione sotto la nuova autorevole guida di Andrea Calamech nominato dal Senato messinese proto mastro scultore della cattedrale.

Lo scultore carrarese proseguì le opere iniziate da Montorsoli all'interno della cattedrale¹⁵¹ e i documenti in nostro possesso attestano un suo contributo alla ristrutturazione della cuspide del campanile.

Nel novembre del 1564 sono registrati pagamenti per lo calari di lo Angelo di lo cappello e per la sistemazione degli ultimi merli in sommità del campanile ¹⁵².

146. Con atto 3 Ottobre IV Ind.1560, l'Opera del Duomo, col l'intervento dei Giurati, vendeva un censo pel capitale di onze 25 « stante notoria et evidente royna mediante fulgure ignis cappelli magni campanarii predittae maioris mess.ecclesiae comburati, in quo magno cappello opus est erogare et expendere multam summam et quantitatem pecuniarum in redditione et constructione ipsius», D.PUZZOLO SIGILLO, *Il più antico campanone del Duomo...*, cit.

147. Archivio Capitolo Cattedrale di Messina, Maramma, Vol.9, Libri di introito ed esito anno 1561-62, f.119.

148. G. BONFIGLIO COSTANZO, *Messina...*, cit., p.30.

149. Non si hanno molte informazioni sulla figura di Martino Montanini, Gioacchino Di Marzo riferisce la notizia riportata da Vasari secondo la quale Martino Montanini veniva seppellito a Firenze nel dicembre 1562. Si veda G. DI MARZO, *I Gagini...*, cit., p.783.

150. Il censo di 25 onze non poteva essere sufficiente.

151. Riceve la commissione della statua di San'Andrea dell'Apostolato progettato da Montorsoli, andata distrutta.

Si trattò forse di preliminari lavori di messa in sicurezza degli elementi pericolanti che potevano recare danni nel caso di nuovi eventuali crolli. Nel 1569 si provvede a incatenare il campanile con travi di castagna e, con la supervisione di Giuseppe Buttuni ¹⁵³ ebbe inizio la nuova *fabbrica di lo campanaro* ¹⁵⁴, con il trasporto di tutto il materiale occorrente ai piedi dello stesso.

Apprendiamo di un'importante vendita di circa 200 onze effettuata il 25 febbraio 1570 (1569 XIII Ind.) dai Giurati della città per la fortificazione del campanile e, nonostante il Puzzolo Sigillo ¹⁵⁵ abbia verificato che la somma non venne utilizzata esclusivamente per i lavori sulla torre, contemporaneamente a questa data registriamo nei documenti numerosi interventi sul campanile ¹⁵⁶.

Gli ultimi e decisivi pagamenti risalgono agli anni ottanta del Cinquecento e rivelano Andrea Calamech quale autore del disegno della nuova cuspide: Il 24 Marzo 1586 mastro Alfio de Gilio lignifabro cittadino messinese, si obbligava verso i Deputati della fabbrica di « *facere et construere lo cappello di esso campanaro, di castagna staxionata et ben lavorato juxta la forma et di quello modo che lo magnifico Andrea Calamecca li ordinerà [...]*»¹⁵⁷.

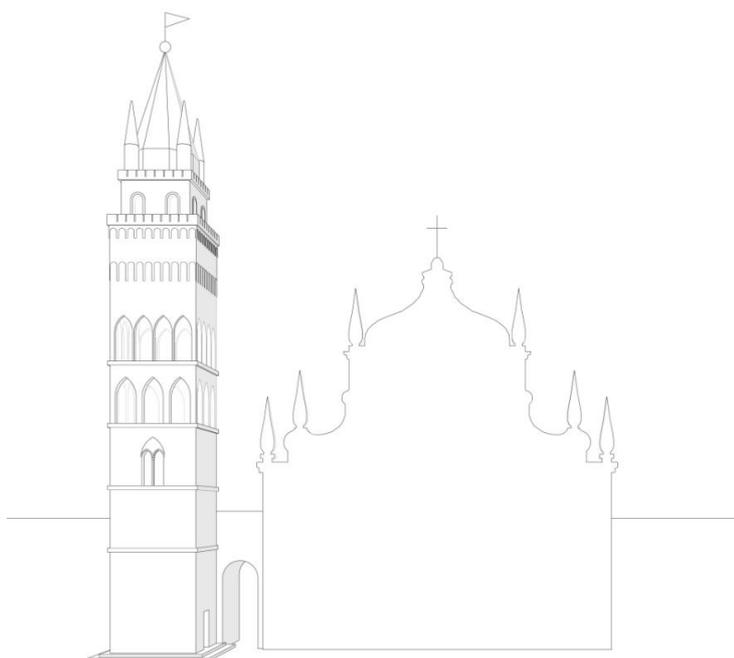


Fig.74. Schema ipotetico del campanile dopo l'intervento di Andrea Calamech

152. Si fa riferimento agli « [...] ultimi merguli di lo cappello di lo campanaro et quello dintro inalbari et rebuscari di gibiso». Archivio Capitolo Cattedrale di Messina, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.121.

153. Giuseppe Buttuni ricopre la carica di capo mastro scultore del duomo dal 1569 al 1576. Si ritiene che egli fosse in questo periodo, una figura subalterna al Calamech, e che si occupasse della gestione delle opere nella cattedrale seguendo le direttive assegnate dal proto mastro Andrea Calamech.

154. ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.11, anno 1569-70 ff.121-121v.

155. « volentes cum effecto precavere indemnitati magni campanili majoris messanensis ecclesie eiusque fortificationis, ne forte contingerit aliquod dampnum irreparabile in predicta majori mess.ecclesia et aliis circum circa» D.PUZZOLO SIGILLO, Il più antico campanone...., cit.

156. Maestri di ascia e mastri ferrai sono impegnati nei lavori per l'intelaiatura delle campane, per la struttura di sostegno della sfera in rame e per il collocamento dell'angelo rotante in sommità.

157. D. PUZZOLO SIGILLO, Il più antico campanone....cit. 1929.

La soluzione di Calamech per il campanile di Messina è stata accostata agli esiti prodotti nell'Italia meridionale, come il campanile del duomo di Trani e Gaeta, o con altri appartenenti agli ambienti "ufficiali" come i campanili per la basilica di San Pietro a Roma, progettati da Antonio da Sangallo il giovane. Purtroppo non abbiamo, allo stato attuale, dati che possano chiarire le scelte progettuali e i modelli di riferimento della nuova terminazione, la quale tuttavia si ritiene trasformasse l'immagine generale dell'antica torre campanaria, incrementando notevolmente la sua altezza.

L'ultima rappresentazione [Fig.63] esistente che ci fornisce un'immagine dell'antico campanile messinese, rinnovato nella sua parte terminale, fu compiuta da Francesco Sicuro tra il 1767 e il 1770. Ciò che possiamo dedurre da questa incisione è che il volume cubico della cella campanaria, sovrastato da un prisma ottagonale con piccole torri agli angoli e alti pinnacoli conici (o piramidali), dovette rappresentare una soluzione poco convenzionale a quel tempo, per la maestosità delle altezze raggiunte e delle proporzioni. La nuova cella campanaria e la sua cuspide, andavano a completare il fusto quadrangolare dell'antica torre, costituito da cinque ordini segnati da cornici marcapiano, in stile gotico, terminanti con un coronamento merlato sovrastante un sistema, forse doppio, di archetti pensili. Il risultato generale che l'immagine del campanile ci lascia non è unitario, è una stratificazione poco coerente, un'architettura con più livelli di significato come ce ne sono tante in Sicilia.



Fig.75. Duomo. F. SICURO 1767-70. ARICÒ N., *Una città in architettura: le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013.

ANDREA CALAMECH. NOTA BIOGRAFICA

Andrea Calamech nasce a Carrara nel 1524, muore a Messina nel 1589; scultore, architetto e urbanista fu collaboratore nella bottega di Bartolomeo Ammannati.

Il suo arrivo nella città dello Stretto si fa risalire al 1563, tuttavia il maestro intratteneva rapporti commerciali in città già nel 1549 e nel 1552 quando, insieme al fratello Domenico, fu impegnato nella fornitura di marmo destinato alle opere del duomo. Presumibilmente quindi, anche grazie alla conoscenza con Giovannangelo Montorsoli (pare che i due si fossero incrociati presso l'Accademia del Disegno a Firenze) suo predecessore a Messina, la fama di Calamech era già nota in città quando il Senato, nel '63, decise di affidargli l'incarico di proto mastro della *mayuri ecclesia*. Andrea Calamech successe dunque al capomastro Martino Montanini nella progettazione e supervisione dei lavori alla cattedrale, proseguendo pertanto quella tendenza che, fino a quel momento, aveva condotto ad assegnare tale ruolo a scultori forestieri provenienti dalla Toscana.

Calamech, impegnato anche al sepolcro di Michelangelo in San Lorenzo a Firenze, ricevuta la nomina da parte del Senato messinese tardò a trasferirsi; Alberico Cibo marchese di Massa, forse dietro sua esplicita richiesta, tentò di favorire l'artista per un suo coinvolgimento nel cantiere di San Pietro a Roma. Ciò non avvenne e il carrarese finì per trasferirsi definitivamente a Messina nel 1565 insieme ai figli e ai nipoti Jacopo, Lazzaro e Lorenzo con i quali fondò una bottega che concess una certa continuità alla sua attività professionale.

In città fu impegnato a dirigere lavori a carattere scultoreo, architettonico e urbanistico; nonostante la maggior parte della sua produzione messinese sia andata perduta, gli storici sono riusciti ad attribuirgli un numero cospicuo d'interventi che, seppur mantenendo ancora un certo livello d'indeterminatezza intorno alla sua figura, consentono in qualche modo di misurare il grado d'impegno e competenza. Tra le opere eseguite a Messina si citano: la riconfigurazione del Palazzo Reale; la cappella maggiore della chiesa di San Francesco di Paola; il monumento funebre della famiglia Cicala presso la Chiesa di San Domenico; il monumento dedicato a Don Giovanni d'Austria; la cappella Marchese nella Chiesa di Santa Maria del Gesù inferiore; la prosecuzione dell'Apostolato montorsoliano, la chiesa di San Nicolò dei padri Gesuiti; la realizzazione della sistemazione di via Austria; la Porta Reale; il progetto del Palazzo Senatorio nella piazza del duomo; l'ampliamento dell'Ospedale; il progetto del monastero di San Salvatore all'Annunziata; l'ampliamento della piazza di Santa Maria La Porta; la Chiesa di Santa Barbara; l'arco trionfale per l'ingresso a Messina di Marc'Antonio Colonna; la progettazione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini; l'Oratorio della Pace; la Chiesa di San Giuliano; la Chiesa di San Biagio; il palazzo Balsamo Roccafiorita (poi Grano).

Giunto in Sicilia come scultore, le sue numerose esperienze in ambito architettonico, la costruzione di edifici prestigiosi collocati in punti strategici della città, le sue qualità di *maestro di strata*, unite ai rapporti con le committenze nati contestualmente a tali incarichi, sostennero la sua reputazione di architetto capace anche fuori la città di Messina.¹⁵⁷

157. Si veda: G. DI MARZO, *I Gagini...*, cit., pp.784-796; G. LA CORTE CAILLER, *Andrea Calamech scultore e architetto del XVI secolo*, in << Archivio Storico Messinese, II, fasc.1-2, pp.33-58; fasc.III-IV, pp.34-77; F. BASILE, *Studi sull'architettura in Sicilia...*, cit., pp. 57-79; F. SUSINNO, *Le vite de' pittori messinesi*, Firenze 1960, pp. 93-96; N. ARICÒ, *La statua, la mappa e la storia. Il don Giovanni d'Austria a Messina*, in << Storia della città>>, 48, 1989, pp.51-68; M.L. FERRUZZA, *Calamech Andrea*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, I, Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, ad vocem; M.BARRESI, *Andrea Calamech, "creato ed accademico" di Bartolomeo Ammannati*, in *Bartolomeo Ammannati. Scultore e architetto, 1511-1592*, atti del Convegno di Studi (Firenze - Lucca, 17-19 marzo 1994) a cura di N. Rosselli Del Turco e F. Salvi, Firenze 1998, pp.219-226.; N. ARICÒ, *Messina nell'epopea di Lepanto*, in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di Giovanni Motta, Milano 1998, pp.24-77; F. MARIAS, *Una stampa con el arco triunfal de don Juan de Austria (Messina, 1571): desde Granada hacia Lepanto*, in << Lexicon. Storie e architettura in Sicilia>>, 5/6, 2001-2008, pp. 65-74; M.R.NOBILE, *Tra Gotico e Rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI secolo)* in G.Barone, M.R.Nobile, *La storia ritrovata. Gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Comiso (RG), 2009, p.87; A.MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa...*, cit., pp. 222-303; M.S. DI FEDE, *Andrea Calamech (1524-1589)*, in Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis: percorsi del Rinascimento in Sicilia : catalogo della Mostra : Palazzo Abatellis 30 novembre-31 dicembre 2011 / a cura di Stefano Piazza, Palermo 2011, pp.81-85; N.ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia...*, cit., pp. 165-173.

IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI MESSINA TRA XVI E XVII:
DOCUMENTI

Abbreviazioni

Archivio del Capitolo della cattedrale di Messina (ACM)

Archivio Generale de Simancas (AGS)

1

**PUZZOLO SIGILLO D., Il più antico campanone del Duomo (notizie e documenti inediti), in
<<Gazzetta di Messina e delle Calabrie>>25 aprile 1929**

1 aprile (XI indizione), 1523

« Il No. D. Franciscus Denari civis messanensis» si obbligava verso il Credenziere e Procuratore dell'opera del Duomo a « addere et consignare sessanta chinco scaluni de petra muligna ad un pezzo simili ad quella che si lavura ad presens a la casa di lartigliaria di quista no civitati» con l'indicazione che fossero « longhi quattro palmi luno et due palmi larghi et unu alti , poco plui oy mancu, secundu la misura chi li darrà, lu hon. mastro Antonello Buctuni, capu mastro di la dicta Maijuri Ecclesia [...] li quali scaluni hannu a servirli per la scala a caraolu chi si ha di fari per achanari intra la dicta mayuri ecclesia susu a lu campanaru [...], pro pretio aquilarum duarum pro quolibet scalono; li quali promisi consignari rustichi posti a la marina et playa di la Forza seu di Sanctu Alessi, undi s'hanno di fari dicti cantuni, per tutta la mitati di lu misi di maggio primu di vinitri[...]»

2

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.1, anno 1546-47, f.84v.

11 dicembre, 1546 V Ind.

A dì 11 ditto [dicembre] onze 1 tarì 12 pagari per comandamento di lo magnifico mastro di opera ad mastro Jo Francesco Caxuni capo mastro muraturi et so per jornati chi havi fatto ipso et altri manuali et spisi comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento. onze 1.12.

3

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.1, anno 1546-47, f.86

2 giugno, 1546 V Ind.

A dì 2 di jugno onze 1 tarì 18 e grani 19 pagari per comandamento di lo magnifico mastro di opera ad mastro Matteo Licodia capo mastro di axa et so per tanti jornati chi havi fatto ipso et altri mastri et spisi in questa festa di pinticosta **** passata et per fari la casa di li apostoli et ingegno di foco et per luvari et mettiri li banderi et per fari sfari in tutto lo ponti di la fruntera di la nostra majuri ecclesia per nostro ordini comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento. onze 1.18.19

4

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.1, anno 1546-47, f.88

18 giugno, 1546 V Ind.

*A di 18 ditto [giugno] tari 21 e grani 10 pagari per comandamento di lo magnifico mastro di opera ad mastro Domenico Vanello capo mastro scarpellino et so per tanti jornati chi havi fatto fari in questa simana per nostro ordini a li marmori per li scaloni **** la porta di la nostra majuri ecclesia comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento, onze -.21.10*

5

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.8322 agosto, 1548 VII Ind.

A di 22 ditto tari 7.10 pagati per comandamento di lo ditto s. mastro di opera a mastro Domenico Vanello capo mastro scarpellino per lo banco di Cuttuni et so si donano per lo preczo di dui cantuni di Savoca per reconzarisi li scaluna sutto lo campanaro et portato di ditti cantuna,onze .7.10.

6

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.83v

22 agosto, 1548 VII Ind.

*A di 22 ditto onze 2.20 pagati per comandamento di lo ditto s. *** mastro di opera a mastro Cola Faxano mastro ferraro et so si donano per haviri fatto la battagghio di la capana nova quali pisao **** 80 a tari 1 per rotulo quali si pagano per lo banco di Cottuni onze 2.20.*

7

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.84

2 settembre, 1548 VII Ind

*A di 2 di 7.bro VII Ind.onze 3.7 pagati per comandamento di lo ditto s. **** mastro di opera ad mi medesimi et so mi si donano per haviri spiso li **** passati per ordini nostro in cosi concernenti et necessari in lo conducchiri di la campana nova di la ecclesia et in la festa di nostra signora di menzo agosto ***** passato comu particolare appari per la nota in dorso ditto comandamento quali si pagano per lo banco di Cottuni, onze 3.7.*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.85

6 ottobre, 1548 VII Ind.

*A di sei ditto [ottobre] tarì 12 pagati per comandamento di lo ditto s. don Mario de Balsamo mastro di opera a mastro Jovanni la Spata sonno per lo preczo di uno trintino di abito quali servio et servi per teniri in pisa la capana nova **** la majuri ecclesia quali si pagano per lo banco di Cottuni, onze .12.*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.85

21 ottobre, 1548 VII Ind.

A di 21 ditto [ottobre] onze 3 pagati per comandamento di lo ditto s. mastro di opera ad mastro Silvestro Pricopi ferraro et so si donano per accattari tanto ferro per fari li firamenti di la campana nova di la ecclesia quali si pagano per lo banco di Cottuni, onze 3.

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.85

15 novembre, 1548 VII Ind.

*A di (15) di novebro onze 4.21.4 pagati per comandamento di lo ditto s. mastro di opera a mastro Silvestro Pricopi ferraro et so **** di onze 7.21.4 **** desiro per uno altro **** et so si donano per lo preczo c.ra dui et **** di ferro laurato ad raxuni di grani 17 per **** quali servero **** per li ferramenti et prisagli di la campana nova ligata cu lo **** et parti in tanti perni in la fortificationi di lo tilaro di lo capanaro quali si pagano per lo banco di Cottuni, onze 4.21.4.*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.85

15 novembre, 1548 VII Ind.

*A di 15 ditto tarì 12 pagati per comandamento di lo ditto s. mastro di opera a mastro Augustino di ali capo mastro di axa di la ecclesia et so si donano per travaglio per ipso et altri mastri in lo buttari di la campana di lo campanaro fundata per mastro Petro Cicoli et di poi buttata per ordini di lo s. don Cristofaro La Rocca mastro di opera nostro predecessuri per quella fundirisi comu *** la presenti e repostata in lo nostro campanaro : li firamenti di la quali restano in potiri di ditto mastro Augustino quali si pagano per banco di Cottuni, onze .12.*

12

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.85v.

15 novembre, 1548 VII Ind.

A di 15 ditto onze 8.19 pagati per comandamento di lo ditto s. mastro di opera a mastro Augustino di hali capo mastro di axa di la ecclesia et so si donano per tanti jornati chi havi fatto ipso et altri mastri li jorni passati in lo servitio di la opera et altri spisi comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento quali si pagano per lo banco di Cottuni, onze 8.19.

13

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.85v.

15 novembre, 1548 VII Ind.

A di 15 ditto onze 1.6 pagati per comandamento di lo ditto s. mastro di opera a mastro Jacopo Jordano mastro di axa et so si donano per lo preczo per tri virguni di (rugulo) seu di (ilichi) servero per lo furtificari di lo tilaro di lo campanaro per mettersi la campana nova comu (ja) si misi quali si pagano per lo banco di Cottuni, onze 1.6.

14

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.3, anno 1548, f.86v.

23 dicembre, 1548 VII Ind.

*A di 23 di decebro VII Ind. 1548 onze 1.13.14 pagati per comandamento di lo s. Mario di Balsamo mastro di opera a mastro Augustino di hali capo mastro di axa di la ecclesia et *** si donano per tanti jornati chi havi fatto ipso et altri mastri et spisi fichiro in lo tilaro di lo campanaro per mettiri li capani piccoli nostante li ***** chi fu bisogno xindirisi quanto si misi la capana nova grandi li jorni passati et per li dui intinni per mettiri li banderi comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento quali si pagano per lo banco di li magnifici Jo: **** di Balsamo et compagni, onze 1.13.14.*

15

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.6, anno 1537/57, f.87v. Nuova numerazione f.138

14 febbraio, 1550 ****

*A di 14 ditto [febbraio] onze 6.28 pagate per comandamento di lo ditto mastro di opera a mastro Chicco Valentino mastro di axa et so per tanti jornati chi havi fatto in la simana passata et presenti ipso et altri mastri **** per livari li tavuli di chiumbo chi lo ximuluni di lo vento livao supra la ecclesia verso lo campanaro et poi per mettersi li tavuli di chiumbo novo di quelli tavuli di chiumbo chi si compraio in tempo di lo magnifico Francesco di Pascali mastro di opera et per fari*

lu sularo di lo retretto a la credenzeria duvi si hanno di repostari lu mobili et robba di ipsa opera et altri spisi comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento pagate per lo banco di ansaluni, onze 6.28.

16

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.6, anno 1537/57, f.88. Nuova numerazione f.138v.

ultimo di febbraio; 1550 ****

A di ultimo ditto onze 1.20.5 pagate per comandamento di lo ditto mastro di opera a mastro Augustino di hali capo mastro di axa di la ecclesia et so per tanti jornati chi havi fatto in questa settimana ipso et altri mastri in lo squagliari di lo chiubo vecchio quali si levao supra la ecclesia per lo ximuluni di lo vento et altro cubo vecchio quali por squagliaro si misi supra ditto ecclesia et supra lu retretto di la credenzeria et per fari lo capo canali di ditto chiubo supra ditto retretto et per altri spisi comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento pagate per lo banco di ansaluni, onze 1.20.5.

17

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.6, anno 1537/57, f.89v.

15 novembre, 1551 X Ind.

*A di 15 di novebro X Ind. 1551 onze 5.17.3 pagari per comandamento di lo magnifico Jo: Salvo lu (Chirico) mastro di opera a mastro Augustino di ali capo mastro di axa di la ecclesia et so li onze 4.11.3 per precio di 550 lanterni chi fichi *** li misi in ditto ecclesia in li luminarij si fichiro per la prisca di Africa ad raxoni di tari 23 grani 12 lo (f.ro) et la onza 1 chi si donano per haviri reffatto li carta o conta ditti lanterni chi si guastano per lo tempo di acqua fu in ditti luminari et si pagano per ordini di sua ecclesia comu appari per uno mandamento fatto in loufficio di li spettabili mastri racionalj **** messane di 26 di ottubro X Ind. 1551 pagari per lo banco di ansaluni, onze 5.17.3.*

18

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.6, anno 1537/57, f.90v.

21 marzo, 1551 X Ind.

*A di 21 ditto [marzo] onze 2.2.15 pagari per comandamento di lo *** mastro di opera ad mastro Augustino di alj capo mastro di axa di la ecclesia et so per tanti jornati chi fichi li jorni passati ipso et altri mastri in la ecclesia **** di spisa di lignami et chiova comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento pagati per lo banco di ansaluni, onze 2.2.15.*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.4, anno 1553, f.87.

28 settembre, 1553

*A dì XXVIII ditto mi fazo exito di rotulo 15 di corda di li cordi chi su in mio potiri di la opera quali p.ti si perdero in lo parari et sparari di la ecclesia in la festa di nostra signora di menzo agosto **** passata et p.ti si desiro per mettersi a li intinni supra la ecclesia per li banderi si mettino in li soliti festi lavori per assettare il piano della chiesa per lo inundari havi fatto lo fiumi in diversi volti in questo anno et per la continua acqua chi curri in la fontana di lo plano de ipsa ecclesia, onze 1.12.*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.82.

3 settembre, 1553

A dì 3 ditto tari 5.5 pagati per comandamento di ditto s maestro di opera a mastro Vichenzo lu balbo per una scala ri virdio per servir a lo parari di la majuri ecclesia pagati per banco di ansaloni, onze .5.5.

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.87.

28 settembre 1553

A dì 28 ditto onze 1.10.9 pagate per comandamento di lo ditto a mastro Augustino di alj per lavorari li 26 tavuli di castagna armari li tagli tirarili suso a lo cappello di lo capanaro per conza et reparo di ditto cappello como per la nota in dorso ditto comandamento pagate per banco di ansaloni, onze 1.10.9.

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.87.

29 aprile, 1554

*A dì 29 ditto [aprile 1554] onze 10 pagate per comandamento di lo ditto a lo mastro Jo: de Gregorio per lo **** di 26 tavuli di ***** di castagna et stimati per mastro Augustino di alij capo mastro di axa di la ecclesia li quali hanno servuto et servino per conza et reparo di lo cappello di lo campanaro chi andava ad ruina pagate per banco di asaloni, onze 10.*

23

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.87v.

5 maggio 1554

*A dì 5 di majo **** 1554 onze tri tarì xviii grani x pagate per comandamento di lo ditto s. Andria Portio mastro di opera a mastro Augustino di alj capo mastro di axa di la ecclesia et sonno per li jornati in dorso ditto comandamento chi hano fatto in la passata simana in lo cappello di lo campanaro et altri spisi comu di tutto particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento pagate per banco di ansaloni, onze 3.18.10.*

24

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.87v.

7 maggio, 1554

*A dì 7 ditto [maggio] onza una tarì otto pagate per comandamento di lo ditto mastro di opera a lo nostro Dominico Zuccablanca et sonno **** onze 1.6 per lo prezco di tri trentini di rumbo si hanno prisu per conza di lo cappello di lo campanaro et tarì 2 per bastasi di la marina subto lo campanaro li quali foro consignati a mastro Augustino di alj capo mastro di la ecclesia per metterli in ditto cappello pagate per banco di asaloni, onze 1.8.*

25

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.87v.

11 maggio, 1554

*A dì 11 ditto [maggio] tarì xxv grani iv pagate per comandamento di lo ditto a mastro Augustino di alj et sonno per lo prezco di cinquanta dui di rumbo et per bastasi di la Marina subto lo campanaro **** ipso per conza di lo cappello di lo campanaro li quali foro consignati a mastro Augustino di Alj capo mastro di axa di la ecclesia per mettiri in ditto campanaro pagate per banco di ansaloni, onze .25.4.*

26

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.87v.

12 maggio, 1554

A dì 12 ditto [maggio] onze 2.15.8 pagate per comandamento di lo ditto a mastro Augustino di alj capo mastro di axa di la ecclesia et sonno per li jornati in dorso ditto comandamento chi hanno fatto sivizo la presenti settimana in la conza di lo cappello di lo campanaro et per armari la casa di nostra signora di li apostoli per la festa di Pentecoste pagate per banco di ansaloni, onze 2.15.8.

27

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.88.

19 maggio, 1554

*A dì 19 di mayo (XII) Ind. 1554 onze 1.11.10 pagate per comandamento di lo s. Andria Portio mastro di opera a mastro Augustino di alj capomastro di axa di la ecclesia et sonno per tanti jornati in dorso ditto comandamento in la settimana in conzari lo cappello di lo campanaro et per **** la casa di li apostoli per la festa di pentecosta et per levare et mettiri li banderi per ditta festa pagate per banco di ansaloni, onze 1.11.10.*

28

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.88.

21 maggio, 1554

*A dì 21 ditto [maggio] onza 1.10 pagate per comandamento di lo ditto a mastro Jacopo di Lorenzo ferraro et sonno per lo preczo di **** 40 di chova et viti prisà **** ipso per servizio di lo cappello di lo campanaro di la majuri ecclesia ad raxuni di tarì 1 lo **** pagate per banco di ansaloni, onze 1.10.*

29

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.88.

26 maggio, 1554

*A dì 26 ditto [maggio] onze 2 pagate per comandamento di lo ditto a mastro Augustino di alj capo mastro di axa di la ecclesia et sonno per li jornati in dorso ditto comandamento di mastri di axa et lavoranti chi hanno fatto sivo in la presenti settimana in lo cappello di lo campanaro et per uno **** di ruvulu per ditto cappello pagate per banco di ansaloni, onze 2.*

30

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.89.

30 luglio, 1554

*A dì 30 ditto [luglio] onze 2.2. pagate per comandamento di lo ditto a mastro Augustino di alj per tanti jornati di mastri di axa et lavoranti et garzuni chi hanno fatto sivo dui simani per lavorari li **** et fundiri lo piombo per lo cappello di lo campanaro como per la nota in dorso ditto comandamento pagare per banco di ansaloni, onze 2.2.*

31

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.89v.

31 luglio, 1554

A di ultimo di jugnetto **** 1554 onze dui tarì sei grani x pagare per comandamento di lo s. Andria Portio mastro di opera a mastro Bartolo la Scala fraturi et **** di li altri chinco fraturi et sonno per tanti jornati hanno fatto li **** di castagna et **** tavoli et travichelli accordari a **** 10 lo filo **** fila 133? li quali tavoli et travichelli si hanno consignato a mastro Augustino di alj capomastro di axa di la ecclesia li quali hanno di serviri per conzarisi lo cappello di lo campanaro pagare per banco di ansaloni, onze 2.6.10.

32

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.5, anno 1553/54, f.89v.

31 luglio, 1554

A di ditto onze otto tarì x pagate per comandamento di lo ditto a mastro (Agostino) di alj per lo preczo di 25 **** di castagna stimati per mastro Augustino di alj capomastro di axa di la ecclesia et per mastro Francesco Licudia di li quali **** si ni hanno fatto fari tanti tavoli et travichelli per **** lo cappello di lo campanaro consignarsi a ditto mastro Augustino pagate per banco di ansaloni, onze 8.10.

33

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.6, anno 1537/57, f.120v.

26 gennaio 1556 ****

A di 26 de lennaro onze 2.7.5 a mastro Augustino di Hali capomastro di axa di la ecclesia per comandamento di lo maestro di opera per banco di balsamo per tanti jornati fichi ipso et altri mastri in lo squagliari di lo chumbo chi si happi li jorni passati da lo nostro Jo: Domenico di Lorenzo per farni di tanti tavuli per lo reparo di la cuberta di la ecclesia et per **** fichi in lo reparo di ditto cuberta per no chioviri et a li spisi restando in potiri di ditto mastro Augustino **** 37 di chumbo quali darra a nostra requesta o per altri spisi con particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento, onze 2.7.5.

34

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.6, anno 1537/57, f.120v.

17 aprile, 1556 ****

A di 17 di aprili onze 2.18.10 a mastro Augustino di hali capomastro di axa di la ecclesia per comandamento di lo mastro di opera per banco di balsamo so per di spisa et jornati di fari la porta si va in su **** lo campanaro in su? la ecclesia et per la porta si va supra la cuberta di la

ecclesia et per reparo di la scala grandi servi per lo allumari di li lampi et altri spisi comu particolari appari per la nota in dorso ditto comandamento, onze 2.18.10.

35

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.109

1557

La opera paga anno quolibet unza una a lo capo mastro maczuni per honoranza chi è ogi lo Jo:angilo montursulo

*Divisi per lo anno passato ***** Ind. 1557, onza 1.*

36

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.109

1557

La opera paga anno quolibet unza una a lo capo mastro di axa di la ecclesia per sua honoranza chi ogi è mastro augustino di hali

*Divisi per lo anno passato ***** Ind. 1557, onza 1.*

37

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.109v.

28 ottobre, 1557 ****

*A dì 28 di ottobre l Ind. 1557 onze 1 pagati per comandamento di lo s. Bernardo faragoni mastro di opera a lo m. Jo. Angilo Montursolo capomastro sculturi di la ecclesia per banco di balsamo et so per tanti la opera paga anno quolibet per sua honaranza comu capo mastro et so per lo anno passato **** Ind. et è contento di li anni passati, onza 1.*

38

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.109v

28 ottobre, 1557****

*A dì 28 di ottobre **** Ind.1557 onze 1 pagate per comandamento di lo mastro di opera a mastro Augustino di Hali capomastro di axa di la ecclesia per banco di balsamo et so per tanti**** anno quolibet per sua honoranza comu capo mastro di axa di la ecclesia et so per lo anno passato **** Ind. et è contenti di li anni passati, onza 1.*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.8, anno 1559, f.121v.

25 aprile, 1559 ** Ind**

*A dì 25 di aprili **** Ind. 1560 onze 2.29 pagati per comandamento di lo m. Masi di Gregori mastro di opera per banco di ansaloni a mastro Augustino di hali capo mastro di axa di la ecclesia so per tanti jornati havi fatto ipso et altri mastri et spisi di tavoli in lo renovari et fari de novo li lanterni per la luminaria si fichi di la gloriosa vittoria happi la eccellentia **** s. Vicerè in lo conquisto di Zerbi, onze 2.29*

Puzzolo Sigillo D., Il più antico campanone del Duomo (notizie e documenti inediti), in <<Gazzetta di Messina e delle Calabrie>>25 aprile 1929

3 ottobre 1560 IV Ind.

L'Opera del Duomo , col l'intervento dei Giurati , vendeva un censo pel capitale di onze 25, *«stante notoria et evidente royna mediante fulgure ignis cappelli magni campanarii predittae majioris mess.ecclesiae comburati, in quo magno cappelio opus est erogare et expendere multam summam et quantitatem pecuniarum in reddicatione et constructione ipsius»* , soggiungendo che , senza di esso cappello, il detto campanile grande *« remansit et remane incompletum et dismebratum tanquam homo sine capite[...]»*.

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.9, anno 1561-62, f.104

6 maggio, 1561 V Ind

*A dì 6 di magio V Ind. 1562 onze 6*****... de la città per sua p.a *** banco di balsamo per prezzo di dui pezzi di marmori **** prisi per ordini di li s. Jurati misurati et stimati per Martino Montanini capo mastro sculturi di la ecclesia di la città ,onze 6*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.9, anno 1561-62, f.113

1561 V Ind.

*La opera paga anno quolibet unza una a lo capo mastro di axa di la majuri ecclesia per sua honoranza chi hogi è mastro Augustino di alj
Divisi per lo anno passato *** Ind. 1561, onze 1.*

43

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.9, anno 1561-62, f.113

1561 V Ind.

La opera paga anno quolibet unza una per sua honoranza a lo capo mastro sculturi di la majuri ecclesia chi hogi è lo n. Joseppi buctuni

44

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.9, anno 1561-62, f.119

settembre, 1561 V Ind.

*A di ditto onze 2.16 pagati per comandamento di lo mastro di opera per banco di ansaloni a mastro Pascali Milana? Et so per lo prezzo di trenta tavuli a raxuni di unzi quattro lo cintinaro et vinti cusuzi di quattro attratto a tarì 2**** lo uno li quali foro dati a mastro Augustino di alj per farisi di li ponti per la fabbrica di lo cappello di lo campanaro di lo anno passato et ipso in ditto anno non di fu pagato, onze 2.16.*

45

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.9, anno 1561-62, f.127

1561 V Ind.

*A di 17 ditto onze 5.12 pagati per comandamento di lo mastro di opera per banco di ansaluni ad Antonio Adorno et so per lo prezzo di quattro intinni prisì l'anno passato **** como hogi sono a lo cappello di lo campanaro per quado si fabrica dico, onze 5.12.*

46

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.10, anno 1562, f.104

20 settembre, 1562 VI Ind.

*A di di settembre VI Ind. 1562 **** di asalone thesoreri de la cita per sua poliza a banco di balsamo di onze 3.15 per prezo di petri dui di marmori l'uno di (palmi??) 14 et l'altro di palmi 3 estimati da Martino Montanini capo mastro sculturi di la città et de la ecclesia per ordine di tutti *** Jurati per servitio de la città li quali marmori foro de la opera, onze 3.15.*

47

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.10, anno 1562, f.113

1562 VI Ind.

La opera paga anno quolibet unza una a lo capo mastro di axa di la ecclesia per sua honoranza che hogi è mastro Augustino di aly

Devesi per lo anno 4 Ind. como a libro di lo anno passato a foglio 113 . onza 1

Devesi per lo anno passato V Ind. 1562 . onza 1.

48

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.10, anno 1562, f.113

1562 VI Ind.

La opera paga anno quolibet unza una per sua honoranza a lo capo mastro sculturi di la majuri ecclesia che hogi è lo no: Gioseppi Buttuni

49

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.97

1564 VIII Ind.

*Magnifico Giuseppi Buttuni capo mastro sculpturi di la opera devi dari per tanti polizi et mandati di la cita che la opera ha concesso come per li atti di notar Coletta di **** a li 18 di x.bro et ali li di gennaro 1564 unzi cinquantuna et tari vintiotto vs onze 46.20 come **** per detto **** et onze 5 a complimento di detti onze 51.28 **** una poliza che si li concessi la quali poliza era diretta a lo banco con la sottascritta mi di lo ****di la cita che la cita pagava a lo detto Bartholo barbalonga per lo ****li quali onze 5 si fanno boni al debito di detto di barbalonga **** del presenti libro et detti onze 46.28? Vs onze 8.5 **** che la cita mi fici **** per la ragioni di lo cilio **** in la vigilia di nostra signora di mezo agosto **** per lo anno 1a 2a 3a 4a 5a Ind. a onze 1 **** l'anno de li quali si mi fa **** a lo presenti libro a lo introito extraordinario et onze 20.15 per una annata di censo di bulla che detta cita paga a la detta opera et so per lo anno **** Ind. la quali annata si fa**** a lo presenti libro ****et onze 25 per tanti che la cita mi fichi **** per ayuto di la fabrica di lo novo cappello di lo campanaro di lo anno 4 Ind.**** quali polizi si li hanno concesso a detto di Buttuni per essiri difficultusissimi ad exigirisi et per alcuni altri boni rispetti, onze 51.28.*

50

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.115

1564 VIII Ind.

La opera paga anno quolibet unza una a lo capo mastro di axa di la majuri ecclesia per sua honoranza che hoggi è mastro Augustino di Aly

Devesi per li anni passati come a libro del lo anno passato a fo, onze 3

Et si deve per lo anno passato VI? ind. 1564, onze 1.

51

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.115

1564 VIII Ind.

La opera paga anno quolibet unza una a capo mastro sculpturi di la majuri ecclesia per sua honoranza che hoggi è mastro Juseppi Buttuni

*Devesi per li anni passati **** 1564 a onze 1 per anno onze 2.*

52

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.121

24 novembre 1564 VIII Ind.

A dì 24 di novebro onze 3.2.11 pagati per comandamento del detto magnifico mastro di opera per banco di balsamo a mastro Augustino di Aly capo mastro di axa di la ecclesia per tanti giornati fatti in la presenti simana in lo calari di lo Angelo di lo cappello di lo campanaro come particolarmente appare in dorso detto comandamento, onze 3.2.11.

53

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.121

24 novembre 1564 VIII Ind.

*A dì detto onze 3.26.15 pagati per comandamento del detto magnifico mastro di opera per banco di balsamo a mastro Coletta Genco capo mastro muraturi di la ecclesia per tanti giornati fatti et spisi fatti in la presenti simana in bisalari li **** di li ultimi merguli di lo cappello di lo campanaro et quello dintro inalbari et rebuscari di gibiso come particolarmente appare in dorso ditto comandamento , onze 3.26.15.*

54

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.20, anno 1557-1605, f.121v.

2 dicembre, 1564 VIII Ind.

*A dì 2 di VIII Ind. 1564 onze 9. 5.15 pagati per comandamento del magnifico Gio: Cesare Gerbino mastro di opera per banco di balsamo a mastro Coletta genco ***** per tanti giornati et spisi fatti in la presenti simana in lo inbusalari lu currituni di li ultimi merguli di lo cappello di lo campanaro et quello dintro inalbari et rebuccari in parti di gibiso et murari lo furnello undi si fundi lo piumbo come particolarmente appare in dorso detto comandamento , onze 9.5.15.*

55

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.11, anno 1569-70 f.115

1569 (XIII) Ind.

*La opera paga ogni anno a lo capo mastro d' ascia per sua onoranza chi hogi è mastro *** di ali como per sua **** a li 18 di julij X Ind. 1567.*

56

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.11, anno 1569-70 f.116

1569 XIII Ind.

*La opera paga ogni anno onza una a lo capo mastro sculturi de la ditta opera per sua onoranza tutt' ogi é *** lo no: Juseppi Buttuni .*

57

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.11, anno 1569-70 f.121

19 ottobre, 1569 XIII Ind.

*A dì di ottobre XIII **** di lu giugno pagari per comandamento del S. Don Petro Marullo mastro di opera per banco di balsamo a mastro Filippo di ali capo mastro di axa di la opera per tanti jurnati et spisi et preczo di lignami li quali teni in suo potiri fatti et comprati per servitio di la opera Como particolarmenti appari in dorso ditto comandamento, onze 10.14.1.*

58

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.11, anno 1569-70 f.121

*A dì **** ditto onze dudichi pagari per comandamento de **** mastro di opera per banco di balsamo a mi medesimi per tanti che a li 20 di Jugnetto pagai de li mei propri dinari a *** Domenico Argirotto procuraturi del magnifico Alexandro San maximino per lo nolo **** di pezzi noni di li travi di castagna ultimamenti **** de li quali otto pezzimi foro boni **** su sotto lo campanaro chi ano a servir per incatinari lo detto campanaro, onze 12.*

59

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.11, anno 1569-70 f.121v.

13 maggio, 1569 XIII Ind.

*A dì 13 di maggio onze 12 pagari per comandamento de lo **** mastro di opera per banco di balsamo a Nello di **** di la fiomara di la nunciata in conto di quello havrà di havereper la lotta*

di calci darrà per la fabbrica di lo campanaro la quali calci l'havirà di portari sotto la campanaro, onze 12.

60

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.11, anno 1569-70 f.126

31 agosto, 1569 XIII Ind.

A di ditto onze sidici tarì tridici et grani setti pagari per comandamento di lo mastro di opera per banco di balsamo a mastro Filippo di ali capo mastro di axa di la opera et so **** per tanti jurnati et spisi fatti per servizio se la ditta opera et soi (festi) como particolari appari in dorso ditto comandamento, onze 16.13.7.

61

Puzzolo Sigillo D., Il più antico campanone del Duomo (notizie e documenti inediti), in <<Gazzetta di Messina e delle Calabrie>>25 aprile 1929

25 febbraio XIII Ind.1569 (m.c. 1570)

I Giurati « volentes cum effectu precavere indemnitati magni campanilli majoris messanensis ecclesie eiusque fortificacionis, ne forte contingerit aliquod dampnum irreparabile in predicta majori mess. ecclesia et aliis circum circa », vendevano, onze 224, della maggior somma ricavabile dalla gabella di denari o sopra ogni libra di seta, a Don Francesco Romano del fu Matteo per il prezzo di Onze 200 e tarì 7.

62

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.12, anno 1573, f.118

1574, II Ind.

La opera paga ano colibet onza una a lo capo mastro di axa per sua onoranza chi ogi è mastro Alfio di Gilio Como per sua provisioni juratoria **** per li ani passati como a libro de lo ano passato a foglio 118 , onze 2

Et devisi per lo ano presenti II Ind. ****, onza 1.

63

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.12, anno 1573, f.118

1574, II Ind.

La opera paga ano colibet onza una a lo capo mastro scolturi per sua onoranza chi ogi è lo no: Juseppi Buttuni como per sua provisioni juratoria die

64

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.12, anno 1573, f.123v.

3 aprile, 1574 II Ind.

*A dì 3 di aprili II Ind. 1574 onze quatro pagari per comandamento del detto mastro di opera per banco di balsamo a mastro Bartolomeo Capello et sono per aviri riparato sei campani di lo campanaro et in quelli averi **** miso li soi spisi *** et conzatoli di tutto lo bisogno per potiri comodamenti sonari , onze 4.*

65

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.13, anno 1574-75, f.119

1575

*La opera paga ano colibet onza una a lo capo mastro di axa per sua onoranza chi é ogi mastro Alfio di Gilio como per sua promisioni juratoria
Devisi per li anni passati como a libro di lo ano passato a foglio 118, onze
Et devisi per lo ano presenti ****, onze 1.*

66

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.13, anno 1574-75, f.119

1575

*La opera paga ano colibet onza una a lo capo mastro scolturi per sua onoranza chi ogi è *** lo no: Juseppi Buttuni como per sua promisioni juratoria.*

67

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.14, anno 1576, f.117

1575 IV Ind.

*La opera paga anno colibet onza una a lo capo mastro di axa per sua onoranza chi è ogi mastro Arfio di Gilii como per sua promisione juratoria.
**** per lo anno passato como a libro di lo anno passato a f. 117, onze 4.
Et deve per lo anno **** (IV) Ind. 1575, onza 1.*

68

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.14, anno 1576, f.117

1575 IV Ind.

*La opera paga anno colibet onza una a lo capo mastro scolturi per sua onoranza chi ogi **** lo no: Juseppi Bottoni como per sua promisioni juratoria.*

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.15, anno 1577, f.127v.

29 agosto, 1577 V Ind.

Addi detto onze quaranta tre tari 29 grani 6 pagati er banco di balsamo et per comandamento di lo *** Francesco **** mastro di opera fatto a dì ultimo di agosto **** Ind. **** ad mastro Arfio di Gilio capo mastro d'axa di la ditta opera quali se li paghano per tanti jornati et spesi fatti per ditta opera in la ecclesia in lo anno **** Ind. et per tutto lo anno **** Ind. come per suo conto appari hogi pertanto scripto et sotto scripto per mano di notar Francesco di Arjeni **** lo ditto mandato , onze 43.

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.15, anno 1577, f.127v.

Foglio sciolto

Thomaso **** et credenzeri della opera **** majuri ecclesia de questa nobile? città de messina dati ad mastro Arfio de Gilio capo mastro di detta majuri ecclesia onze sei et tari decidotti ad complimento di onze **** che li onze 12 se fici mandato et **** li giorni passati et sonno per haviri comprato et **** li ottocento et otto quagli quali ni consignao che servirà per la festa de pentecosta **** per lo suo travaglio **** per lo legno che servio per la parti di dentro la sfera in lo campanaro per la mastria et per li chiova et altri pezzi di legname comu appari per lo inserto conto, dico

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.16, anno 1580, f.93

1583

Nota **** li signori Jurati dell'anno **** 1577 chi foro *** signor don Jacopo la Rocca et compagni dettiro a la opera onze 50 per una loro **** per banco di balsamo per acconziare lo campanaro in li cosi che si haviranno da fare come largamenti appare in detto **** la quali si detti a la *** barone di cannito gabellato **** octanio minutoli maestro di opera con la obbligazione di detto *** barone ***** di pagare detti onze 50 come **** a li atti di notar Antonello Jardina appari **** a lu quali si referixi.

Resta di dari detto **** barone.

ACM, Maramma, Libri di introito ed esito, Vol.17, anno 1584, f.55v. nuova numerazione

31 agosto, 1584

A dì ultimo di agosto XII Ind. 1584 onze 5.24 pagati per mandato di detto **** mastro di opera per *** banco a mastro Nardo di ali capo mastro di la ecclesia et se li pagano **** onze 3 tari 9.10

*per spesa di havere fatto tirare la campana di li quarti suso a lo campanaro quali vacao per giorni doi con homini 14 et lo resto per serramenti et altri spisi **** in detta campana come in altri occurrenti di la chiesa in questa festa di mezo augusto di lo anno presente XII Ind. come mi costa dico, onze 5.24.*

73

Puzzolo Sigillo D., Il più antico campanone del Duomo (notizie e documenti inediti), in <<Gazzetta di Messina e delle Calabrie>>25 aprile 1929

24 Marzo 1586

Magister Alfius de Gilio lignifabro civis messanensis, si obbligava verso i Deputati della fabbrica di quel Campanile, eletti dai Giurati, di « *facere et costruire lo cappello di esso campanaro, di castagna staxionata et ben lavorato juxta la forma et di quello modo che lo magnifico Andrea Calamecca li ordinerà [...]*».

74

Puzzolo Sigillo D., Il più antico campanone del Duomo (notizie e documenti inediti), in <<Gazzetta di Messina e delle Calabrie>>25 aprile 1929

26 marzo, 1586

« *Mag.r Nicolaus Faragonius caldararius c.m.* » si obbligava , verso i medesimi Deputati , « *di fari una palla di ramu ben tunda, ben facta, con suo finimento et pedi, iuxta formam designi et secundo ordinarà lo m. Andrea Calamecca sculturi , con la presentia di li dicti deputati. et chi sia circumferencia di palmi 18 un sesto [...]*» Parimenti, con altro atto, sotto la stessa data, esso Faragonio assumerà « *obligacio faciendi tabulas seu plangi di rami per lo angilo di dicto Campanili [...]*»

75

ACM, Maramma, Quinterni di introito ed esito, Vol.18, anno 1592-93, f.5v.

31 agosto, 1591

*A dì ultimo di augusto **** 1591 onze vinti pagati per mandato di lo **** Francesco **** Granata mastro di opera a mastro Filippo ali capo mastro di la ecclesia per banco di balsamo a complimento di onze 24 chi li altri onze 4 li furo dati a dì 3 di gennaro **** passato quali se li pagano per havere armato et disarmato lo gigante et gigantissa fatto l'apparato di la majuri ecclesia onze 1 per sua honoranza et squagliato cantara 49 di biumbo ***** per riparare lo tetti di detta ecclesia et per altri spesi et mastri **** per servitio di la opera come appare per lo retro scritto **** onze 20.*

AGS, Papeles de Estado. Sicilia . Legajos 3530, doc. n.22. Cfr. Vilaplana M. A. Op.cit., Messina 1976 , pp. 7- 28

15 gennaio, 1679

« Hállase cerca de la Yglesia Mayor, aunque sin uso de ella, una torre en cuió cuerpo estauan cerrados los preuilegios originales de la ciudad, siendo pocos los puedan dar fe de hauerlos visto, por tener librado en lo sacrosanto de este secreto el mayor rigor y çerteza de sus preminencias, que como incapace de aberiguarse, se estendían todo lo que su atreuimiento y ambición intentaba. Estaba en la cúpula uno que llamaban el Campanón, y seruía únicamente para tocar a contrapreuilegio y juntar el pueblo; con éste declarauan por exsosos a los ministros de V.M. y aun a los que hauian sido sus virreyes. Pareziome se deuía hazer demostración con este thesoro de yniquidad y mandé traer las llaves y que el maestro de campo lo egecutaron, todos los preuilegios, de que de llevaron dos cajones que remitiré a V.M. con los libros de las copias; y otros que dizen ser de Santos Padres se traerán a sus salas de Palacio, dejando franco al pueblo y sin puertas el apossento; para que crean no hauer quedado nada en el Campanón, se bajó a la Plaza Mayor, y poniéndole fuego se rompió en pedazos que se trageron a estos reales almazenes [...]».

INTERVENTI DI RICOSTRUZIONE DEI CAMPANILI SICILIANI

Indirizzare l'indagine verso le vicende di ricostruzione dei campanili siciliani potrebbe essere inteso come un tentativo di ricomposizione di fatti appartenenti a una storia dell'architettura minore. Storie di opere situate in piccole realtà urbane, che per la particolare condizione di criticità sismica della regione, per la vulnerabilità costruttiva connaturata alle caratteristiche di snellezza di questi manufatti, e spesso all'uso di materiali poveri, è una storia di crolli, demolizioni e ricostruzioni parziali; ciononostante l'esame di alcuni di questi episodi può risultare vantaggioso e rendere forse più comprensibile l'episodio del campanile cinquecentesco di Messina.

I disastri provocati dalle scosse telluriche che nei secoli hanno afflitto il territorio siciliano, ne hanno regolarmente ridisegnato le città e ridefinito ogni volta lo skyline. La tendenza alla ricostruzione di campanili sempre più alti si registra in Sicilia fino al XVII secolo; attraverso i casi analizzati si rileva che questa particolare propensione subì una significativa attenuazione in seguito al terremoto del 1693. La causa di questa inversione è da ricercarsi innegabilmente nel cambiamento della struttura sociale, nella diversa attitudine delle istituzioni, e nel loro rapportarsi con le nuove esigenze di sicurezza e vivibilità della città moderna.

Le torri campanarie, maestose o meno che fossero, ripetutamente danneggiate furono sempre oggetto di restauri legati sia a esigenze di sicurezza che di rappresentatività.

Gli studi compiuti sui campanili siciliani hanno perlopiù manifestato un approccio trasversale al tema, celando quanto costituisce un dato di fatto e cioè il carattere subordinato di queste costruzioni rispetto agli edifici dei quali fanno parte.

In qualche caso sono stati trattati come porzioni di temi più ampi, vicende particolari affiorate dall'analisi di cantieri di cattedrali e altre importanti chiese a loro adiacenti¹⁶¹; tuttavia gli studiosi che si sono approcciati alla trattazione di questi manufatti ne hanno sempre evidenziato le loro tipicità¹⁶².

Attraverso una rilettura delle fonti e dei principali contributi storiografici sull'argomento, si appronterà un'analisi delle vicende di ricostruzione più significative, avvenute in un lasso temporale molto ampio compreso tra il XIV e il XVI secolo.

L'obiettivo che qui ci si propone è quello di presentare uno sguardo generale sincrono sulle vicende costruttive relativamente alle torri campanarie dell'isola, alla luce della più celebre operazione ricostruttiva avvenuta a Messina. Data la

161. Un esempio è rappresentato dalle indagini compiute da Domenica Sutura sulla chiesa madre di Piazza Armerina, D. SUTERA, *Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina, dal tardogotico al rinascimento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 104-108; D. SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina: dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta 2010, pp.26-32.

162. Si vedano: G. FATTA, C. VINCI, *Cuspidi maiolicate nell'architettura religiosa "minore" in area siciliana*, in *Architettura di base* (a cura di) C. Aymerich, Firenze 2007, pp. 493-500; E. MAGNANO DI SAN LIO, *Torri e logge civiche nei territori dei Ventimiglia e nella Sicilia centro settentrionale*, in «Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza», a cura di G. Antista, atti del convegno di studi Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009, pp.79-85.

frammentarietà delle informazioni disponibili ci accingiamo a ricomporre una geografia a macchia di leopardo di vicende di cui purtroppo, nei casi più favorevoli, ci rimangono soltanto pochi tasselli.



Fig.76. Ignoto pittore siciliano, Veduta della Cattedrale di Palermo, (inizi XVII sec.)

Una delle prime esperienze che documentano il rinnovamento di campanili la ritroviamo a Palermo dove, dal XIV secolo, si manifestò la necessità di sopraelevare le quattro torri ai fianchi della cattedrale.

L'intervento scaturì forse dall'esigenza di conferire un carattere più austero alle torri preesistenti, che fungevano da corridoi verticali di collegamento ai camminamenti lungo le pareti longitudinali della chiesa; in funzione di una nuova tendenza orientata verso una tensione verticale che fosse in contrapposizione con la volumetria compatta della fabbrica¹⁶³ e, allo stesso tempo, in armonia con la cuspidè dell'antica torre arcivescovile già esistente sul fronte occidentale. Quest'ultima ricopriva a tutti gli effetti, il ruolo ufficiale di campanile della cattedrale, la sua guglia compiuta forse intorno al 1312 fu restaurata dopo un crollo avvenuto nel 1350; le nuove terminazioni realizzate per le torri scalarie rappresenteranno una riproposizione, su diversa scala dell'originaria guglia del campanile posto in fronte alla facciata principale della cattedrale¹⁶⁴.

Sul finire del XIV secolo nella parte opposta dell'isola, si avverte similmente la necessità di un cambiamento: nel 1388 per volontà del vescovo Simone del Pozzo, ebbe inizio la prima fase di costruzione del nuovo campanile¹⁶⁵ della cattedrale di Catania. Intorno al terzo decennio del Seicento si dice fossero aggiunti altri due

163. Si veda: P.BARBERA, M.IANNELLO, (a cura di), *Enrico Calandra. Scritti di architettura*, Palermo 2011, pp.87-113.

164. E. GAROFALO, *Il campanile della cattedrale...*, cit.

165. Una più antica torre pare sorgesse contemporaneamente alla costruzione della originaria basilica normanna in corrispondenza della zona absidale, crollata nel 1169 a causa di un terremoto. Si veda: A.SALEMI, *La Cattedrale di Catania*, a cura dell'Ufficio per i beni culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2009.

ordini alla torre trecentesca ¹⁶⁶ che, a quanto pare dopo questa sopraelevazione, superava i novanta metri di altezza. Una rappresentazione dell'antica torre campanaria è visibile nell'affresco conservato nella sagrestia della cattedrale catanese, compiuto da Giacinto Platania, raffigurante l'eruzione dell'Etna del 1669. [Fig.77-78]



Figg.77-78. G. Platania, affresco sec. XVII

166. Nel 1622, ad opera dell'architetto Nicola Medullo, venne aggiunto un ordine alla torre e inserito l'orologio; nel 1630 Diego Abate e Antonio Scordo costruiscono una alta guglia con pietre intagliate bianche e nere, coronata da un angelo rotante su un perno. Si veda: G. POLICASTRO, *Catania prima del 1693*. Catania 2002.

Questa imponente torre campanaria, faro di vedetta sul porto e segno distintivo della società civile e religiosa, non ebbe però lunga vita, a causa del terremoto del 1693 crollò sopra il tetto della cattedrale danneggiandola gravemente ¹⁶⁷.

Un altro caso associato a un'importante fabbrica di origini normanne lo ritroviamo nella cattedrale di Mazara del Vallo. La chiesa possedeva anch'essa un campanile¹⁶⁸ emblema del pubblico governo, che nel XVI secolo subì importanti modifiche. Nel 1580 l'antica torre era pericolante, fu pertanto sottoposta a un intervento di consolidamento eseguito dal mastro Giovanni Antonio Lo Grosso; nel 1587 collassò definitivamente, e dopo una serie di perizie compiute sui resti della torre, i rappresentanti della chiesa optarono per una ricostruzione. Una raffigurazione cinquecentesca simbolica del campanile [Fig.79], mostra una fabbrica di dimensioni maestose con un coronamento forse ottagonale privo di cuspide.

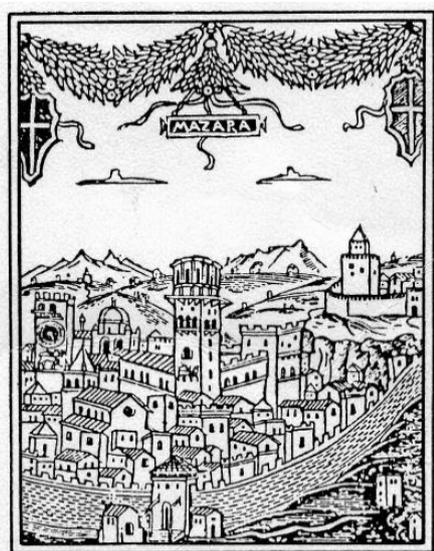


Fig. 79. Mazara nel XVI sec. Xilografia estratta dall'opera a stampa di G.G. Adria, *Topographie inclyte civitatis Mazariae*, Palermo 1515.

Articolazioni subordinate a importanti fabbriche, i campanili possedevano funzioni e significati non univoci: spesso fungevano da torri di avvistamento e la loro presenza, con graduali e successive sopraelevazioni, doveva essere molto pregnante nel paesaggio urbano. Motivo per cui molti di questi campanili furono individuati nel 1577/78 da Tiburzio Spanocchi e riportati nelle sue rappresentazioni [Figg.80-84] di città portuali fortificate della Sicilia¹⁶⁹.

167. L'attuale campanile, situato nella zona abside in corrispondenza della cappella del Crocifisso, è un'opera del XIX secolo.

168. Si veda in particolare: G.B.QUINCI, *La Cattedrale di Mazzara dalla sua fondazione ad oggi: monografia letta addi 3 agosto 1914 per la riapertura della stessa dal Can. D.r Giov. Marsala* 1916; A.RIZZO MARINO, *Mazara sacra: campanili e campane della cattedrale di Mazara*, Estr. da: Trapani, 7 (1962), n.4.

169. Il censimento venne ordinato da Filippo II. Si veda in particolare: T. SPANNOCCHI, *Marine del Regno di Sicilia*, (a cura di) R. Trovato, Catania 1993 (stampa fac-simile del manoscritto del 1578), C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi, cartografo militare del XVI secolo*, Messina 2001.

Tra le emergenze turre evidenziate da Spanocchi, la celebre antica torre campanaria posta in fronte alla cattedrale di Siracusa ¹⁷⁰ costituisce un caso emblematico, soprattutto per i successivi esiti prodotti nello sviluppo delle facciate-campanili nella Sicilia sud-orientale. Ricostruita in seguito ad un crollo avvenuto a causa del sisma del dicembre 1542, la torre, presumibilmente tardo medievale, venne definitivamente distrutta dal disastroso terremoto del 1693. Della sua configurazione architettonica ben poco si è potuto ricostruire, tuttavia è noto che essa si elevasse su due o tre ordini sopra la facciata e avesse un coronamento a cupola.

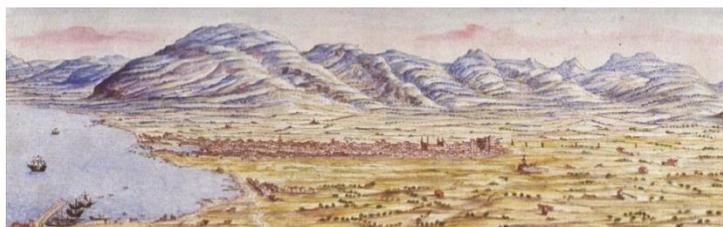


Fig.80. Palermo

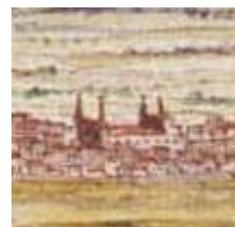


Fig.81. Catania

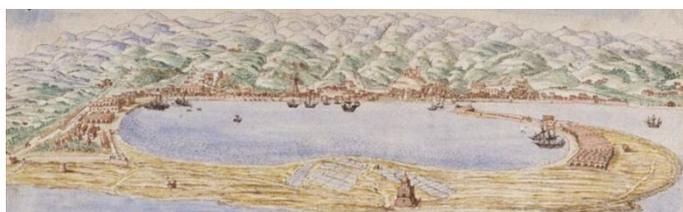


Fig.82. Messina



Fig.83. Mazara del Vallo



Fig.84. Siracusa



170. M. FAGIOLO, *Il modello originario delle facciate a torre del barocco ibleo: la facciata cinque-seicentesca della cattedrale di Siracusa e il suo significato*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3/1996, Siracusa 1996, pp.43-57.

Di una terminazione a cupola era presumibilmente dotato anche il campanile della vicina cattedrale di Mdina a Malta, città che a quel tempo intratteneva vivaci scambi di persone e merci con la Sicilia e in particolar modo con Siracusa. I registri di fabbrica della cattedrale ci forniscono con precisione le tecniche utilizzate nella costruzione del campanile tra 1474 e 1478 e ci indicano che una grande quantità di legno era stata importata da Siracusa per «*la cubba dilu campanaru*». Alla luce di quanto rilevato nelle precedenti pagine, potremmo ipotizzare che anche nel caso di Malta, per *cuba* s'intendesse la cella campanaria e non una pseudo cupola emisferica¹⁷¹, eppure non possiamo escludere questa seconda supposizione considerato l'uso di questa tipologia di coperture per i campanili¹⁷² e i possibili rimandi al vicino esempio della cattedrale siracusana.

Altre storie di ricostruzioni di campanili di origini medievali, trasformati in epoca moderna potrebbero essere qui citati (i casi dei campanili di Randazzo, Acireale, Ciminna etc.) tuttavia a causa della scarsità di dati e delle frequenti ricostruzioni settecentesche nulla è possibile dire sull'evoluzione storica di queste fabbriche. [Figg.85-86-87]



Fig.85. Campanile di San Martino. Randazzo. Catania



Fig.86. Campanile di Santa Maria. Randazzo. Catania



Fig.87. Campanili della cattedrale di Acireale. Catania.

Il proposito di sviluppare un ragionamento intorno ai nuovi linguaggi delle cuspidi cinquecentesche, in particolar modo in un contesto così complesso come quello siciliano, potrebbe apparire eccessivamente ambizioso, soprattutto quando si tenta

171. Cfr. S.FIORINI, *Artists, artisans and craftsmen at the Mdina cathedral in the early sixteenth century*, in <<Melita Historica : Journal of the Malta Historical Society>> New Series.10(1991)4, pp.321-352; S.FIORINI, *The earliest surviving Accounts Books of the Cathedral Procurators: 1461-1499*, in <<Melita Historica : Journal of the Malta Historical Society>>Proceedings of History Week 1992,pp.101-115.

172. Si vuole sottolineare che l'adozione di terminazioni a cupola risulta meno frequente rispetto a quelle piramidali o coniche, questo dato potrebbe essere giustificato da una normale evoluzione tecnologica e formale del tipo che tenderà sempre verso soluzioni più complesse. Si vedano ad esempio le terminazioni a bulbo o con profilo mistilineo diffusasi soprattutto a partire dal XVII secolo.

di utilizzare un unico criterio di giudizio per l'analisi di manufatti che sono, a tutti gli effetti, il risultato di un processo di ibridazione ¹⁷³. Numerosi sono gli esempi di sovrapposizione di linguaggio nelle torri tardo medievali, si citano a titolo esemplificativo la torre campanaria occidentale della cattedrale di Agrigento [Fig.88] e l'altrettanto suggestiva testimonianza della torre di palazzo Marchesi a Palermo, inglobata a partire dal 1569 nel complesso gesuitico di Casa Professa.



Fig.88. Torre occidentale cattedrale di Agrigento.



Fig.89. Campanile di Piazza Armerina.



Fig.90. Torre di Palazzo Marchesi, Palermo.



Fig.91. Campanile Matrice. Aci San Filippo, Catania

Tra le numerose contaminazioni, emblematico è il risultato conseguito nel campanile di Piazza Armerina ¹⁷⁴ [Fig. 89], prodotto anch'esso di ricostruzioni

173. Si veda: M.R. NOBILE, *Un altro Rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia, 1458-1558*, Benevento 2002.

174. Si veda: W.LEOPOLD, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, traduzione di Annamaria Leopold, Enna 2006; D. SUTERA, *I progetti per la chiesa madre di Piazza Armerina e l'architetto Orazio Torriani: 1598-1628*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII ciclo, tutors M. R. Nobile, R. Bösel, Palermo 2006. D. SUTERA, *Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina, dal tardogotico al rinascimento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia»,

avvenute in epoche differenti. Per il progetto di completamento della torre tardogotica, il maestro fiorentino Raffaele Russo¹⁷⁵, inserisce un capitello ruotato sui bastoni angolari della fabbrica esistente, trasformandoli in pseudo colonne doriche reggenti la nuova trabeazione classica. Stabilita la soluzione di connessione, Russo eleva al di sopra un nuovo livello che propone stilemi dedotti dal Quarto e Terzo libro di Sebastiano Serlio¹⁷⁶.

Il successo del trattato di Serlio¹⁷⁷, in merito agli interventi di rinnovamento dei campanili cinquecenteschi, è ampiamente documentato ed è legato essenzialmente alla flessibilità delle sue soluzioni di adattarsi a contesti differenti e alla capacità di assicurare continuità formale a fabbriche la cui immagine è il risultato di una convergenza di stili ed espressioni sviluppati in epoche differenti.

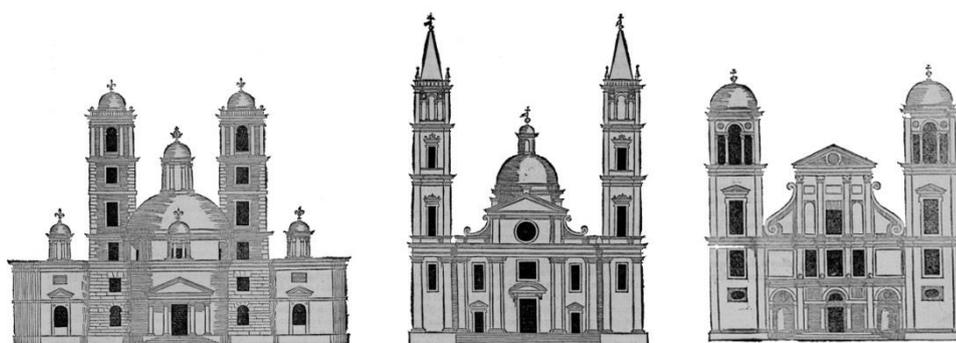


Fig.92. S. Serlio, *Quinto Libro d'architettura*, Paris 1547, modelli di chiese con campanili

Gli esiti compiuti nelle maggiori città siciliane generarono echi nei centri periferici, i quali produssero esempi *minori* ma ugualmente notevoli e interessanti sia per la comprensione del grado di assimilazione delle forme e degli orientamenti, e sia perché hanno permesso di arricchire la conoscenza dei procedimenti costruttivi e delle scelte impiegate nelle problematiche emerse in ciascuno dei differenti casi.

5/6, 2007-2008, pp. 104-108; D. SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina : dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta 2010, pp.26-32.

175. Raffaele Russo era attivo nei lavori che contemporaneamente si stavano svolgendo nel duomo di Enna. Per il cantiere cinquecentesco del duomo di Enna si veda: E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007.

176 Cfr. D.SUTERA, *Il campanile.....*, cit. pp. 104-108; Un altro esempio di ricezione delle indicazioni di Serlio è stato rilevato nel campanile della chiesa madre di Caltagirone, per questo si veda: M.VESCO, *Il campanile sull'abside della chiesa Madre di Caltagirone*, in «L'abside, costruzione e geometrie» (a cura di) M.R.Nobile, D.Sutera, Palermo 2015, pp.150-167; Per un approfondimento sulla circolazione e l'applicazione del trattato di Serlio in Sicilia si veda: F. SCADUTO, *Serlio e la Sicilia*, Palermo 2000; N. ARICÒ, *Libro di Architettura. Da L. B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI*, voll. 2, Messina 2005, I, pp. 240-243; M.R.NOBILE, *Lo sguardo del sud: Andalusia e Sicilia e l'architettura del Classicismo*, in «Creación artistica y mecenazgo en el desarrollo cultural del Mediterráneo en la edad moderna, coordinadores y editores» R. Camacho Martínez, E. Asenjo Rubio, B. Calderón Roca, Madrid-Málaga, 2011, pp. 479-489.

177. In alcune sue proposte di templi l'autore fornisce indicazioni sulle proporzioni degli ordini dei campanili mentre in altre generalizza affermando l'adattabilità dei suoi modelli: « De campanili, sacristie, & altri loggiamenti, si potrà fare come è detto de gli altri, che di belli soggetti & invenzioni non mancheranno ne gli altri miei libri, percioche ogni mediocre ingegno potrà sempre applicare una cosa con l'altra». S.SERLIO, *Quinto libro di architettura*, 1559, f.6v.

Nelle pagine che seguono si riporta un'appendice relativa a documenti di costruzione di torri e campanili siciliani, emersi da indagini d'archivio e da contributi editi operate insieme al gruppo di ricerca Cosmed. L'intento è quello di sistematizzare e rendere omogeneo il materiale raccolto, al fine di offrire una sintesi dei diversi aspetti della ricostruzione che ha riguardato questi manufatti tra la fine del XV secolo e il XVI secolo.

Luogo	Cantiere	Data
Castelbuono	Campanile della chiesa di San Francesco	6 giugno 1554

Committente

Procuratore del convento di San Francesco

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o provenienza
Nicola de Torchinia	Magister	Pettineo (Messina)

Segnatura

Archivio di Stato di Palermo, Sezione di Termini Imerese, *Notai*, Pietro Paolo Abruzzo, b.2197A, c. 309 v.

Riferimento bibliografico

Il documento è trascritto in E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, pp. 254-255.

Regesto

Maestro Nicola Torchinia si obbliga con frà Sebastiano de Castiglio del convento di San Francesco a realizzare il campanile della chiesa secondo il modello approntato dal convento stesso.

Trascrizione

Eodem

Magister Nicolaus de Torchinia de terra Pictinei coram nobis sponte se obligavit et obligat reverendo fratri Sebastiano de Castiglio uti procuratori maragmatis conventus ordinis minorum Sancti Francisci terre Castriboni nec non etiam fratri Iohanni Antonino de Munfulecto, uti provisorio eiusdem maragmatis ut dixerunt cum consensibus, assensibus et expressis votibus infrascriptorum reverendorum prioris et venerabilium fratrum ipsius conventus capitulariter congregatorum in loco solito et consueto ad sonum campanelle vocatis vocantibus ut moris est videlicet reverendi fratri Berardi de Heracio, guardiani dicti conventus, fratris Iohannis de Trepani, fratris Vincenti de lo Caxo, fratris Simonis de Cognoscenti, fratris Bartolomei de Christofalo et fratris Tiberis de la Rocca, presentium volentium et cognoscentium nemine eorum discrepantem, bene et magistraliter ut decet construere fabricare et murare ut vulgo dicitur a la stagliata ad cauchi et rina quoddam campanilem in dicta ecclesia dicti conventus iuxta lo mudello facto et designato di relevo fra loro benvisto et considerato; lo quali campanaro serrà di maramma di altiza, largiza et

ancora lo dammuso secundo lo pariri et voti di dicti reverendo et fratri procuratori et provisuri et ancora di li fratri dilo dicto convento et che sia tenuto ancora dicto mastro Nicolao farichi tucto quello lavuri, chinti et altri cosi benvisti tanto ad ipsum procuratori et provisuri comi all'altri frati de dicto conventu ex pacto.

Promittens dictus magister Nicolaus dictam fabricam incipere a crastino die in anthea et continuare et perseverare et non deficere in dicta fabrica nisi qualiter absit se egrediatur; et deficiendo in dicta fabrica cioè in tali casu dictu reverendus et fratres procurator et supervisor possint et libere valeant per alium magistrum illud campanile fabricari facere ad omnia damna, interessem et expensas ipsius magistri Nicolai pro illo pretio singula dieta per quanto inveniri poterint et non aliter nec alio modo.

Itaque etc.

Promittens dictus magister Nicolaus eisdem reverendo et fratri procuratori et supervisor campanilem predictum construere et expeditum condidere per fine mensis junii anni XIII indictionis sequentis.

Processit ex pacto inter eos qua si per casu lo dicto campanaro si dirrupassi per defecto de dicto mastro Nicolao, cioè per poco appidamento verum etiam mala murata, la maramma in tali casu lo dicto mastro Nicolao sia tenuto quello iterum murari ad tucti danni, spisi et interesse de ipso mastro Nicolao ex pacto et non aliter nec alio modo.

Promittentes ipse reverendus et frater Sebastianus et Ioannes Antoninus procurator et supervisor nomine ipsius conventus dari tucto lo atracto posto a lo loco di la fabrica ad poi che non chi divino donari manuali nè pasto per ipsum mastro Nicolao, né soi manuali, né ferra rocti per la fabrica et di lo resto tutto quello che serrà bisogno per dicta fabrica siano tenuti et mancando lo dicto atracto o parti di quello talmenti che dicto mastro Nicolao non potissi murari in tali casu che li dicti procuratori et supervisor nomine dicti conventus di tucti iornati di vacanti per tal defecto quelli si poza protestari ad tari tri lo iorno ex pacto, itaque etc. [...] eadem maragmata extimari debeat per duos eorum communes expertos communiter eligendos ex pacto inter eos.

De quoquidem pretio ipsius campanilis fabricandi et extimando dictus magister Nicolaus confessus est ab eisdem reverendo et fratri Sebastiano et Ioanne Antonino, procuratore et provitore ipsius maragmatis presentibus et nomine predicti conventus stipulantibus, habuisse et recepisse uncias duas in pecuneis; restans vero pretii ipsius campanilis dictus reverendus et frater procurator et pervisor nomine conventus dare et realiter ac cum effectu solvere promiserunt etc. eidem magistro Nicolao presenti et stipulanti vel persone eligende pro eo hic Castriboni in pecunia numerata hoc modo videlicet: unciam unam in fine presentis mensis eiusdem indictionis in anthea [...] murando et fabricando solvendo et succurrendo et extimata fabrica predicta qua totum restans in contanti solvere teneatur omnibus etc. Que omnia etc.

Testes: Antonius de Cognoscenti et Bartolomeus Prestiloanne.

Luogo	Cantiere	Data
Modica	Campanile della chiesa di San Michele	20 luglio 1555

Committente

Rettori della chiesa di San Michele

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o Provenienza
Antonino de Ramundo	Magister	Modica

Segnatura

Archivio di Stato di Ragusa (Sezione di Modica), notaio Matteo Di Pietro, 170, vol. 16, cc. 287r. e segg.

Riferimento bibliografico

Documento segnalato in P. NIFOSÌ, *Modica. Arte e Architettura*, Modica 2015, p. 356.

Regesto

Il maestro Antonino de Ramundo si obbliga ad Antonuzio de Assenso, Antonino de Giarratana e Antonino de Mauro per la realizzazione del campanile della chiesa.

Trascrizione

Pro yconomis et magistris rectoribus sancti Michaleis

xx° julii XII.e indictionis 1555 apud Motice

Coram nobis pro testibus videlicet; nobilis Vicencio de Guardiano, venerabilis domno Franciscus de Jarratana et nobilis Matheo de Assi et Joannis Di Stefano

Testamur quod presens coram nobis honorabilis magister Antoninus de Ramundo, habitator terre Motice, rentuntians etc. habita conventionem et accordio se obligavit et obligat magnifico Antonuzio de Assenso, nobile Antonino de Jarratana et magistro Antonino de Mauro, yconomis et magistris rectoribus confraternitatis ecclesie sancti Michaelisi tam presentibus et stipulantibus quod supra nomine, edificare, construere et expedire unum campanarium in dicta ecclesia ante januam ubi ad presens est camanarium antiquum cum suo vavaluco (sic) cum lo so vastuni convenienti, tutto di cantuni intagliati cum li soi chinti, abovati di lo modo et forma chi ipsi prenominati yconomi et mastri rettori li dimonstrano et disignano; quod campanarium debet expedire in termino duorum annorum proxime futurorum inciepiendo a die primo mensis settembris proximi venturi in antea, dandoli li preditti prenominati mastri rettori tutto lo attratto necessario et ipso mastro antonio havi di mettiri la sua mastria et manuali tamen pro pretio et jure laboris et mercede ad rationem tarenorum 17 pro centenario videlicet: assittati et tagliati cussi dintra lo vavaluco et bastuni como di fora et in quanto a la maramma rustica per inchiri la caixa ad rationem di tarì 4 per canna cum soi manuali misi per ipso mastro Antonino et in quanto a lo bovamento chi fussi in lo garagolo li promettino dari ultra ditto pretio tarì 6 tamen.

Cum patto etiam chi tutta la opera abuvata chi chi (sic: ci) serrà appartato di lo ditto vastuni di lo garagolo et bavaluco si divi pagari per quillo ditto abovamento serrà extimato per homini experti de eligirsi per ipsi parti non aliter nec alio modo.

Que omnia ...

Nota al piede:

Die xiii augusti XIII.e Ind. 1555

Presnetibus pro testibus videlicet: venerabilis domno Antonino de Amodeo alias Bulgaro, honorabilis Antonino de Roccasalva et nobilis Antonino de Cichero. Prefati magnificus Antonucius de Assensio, nobilis Antoninus de Jarratana et magister Antoninus de Mauro, yconomis et magistri rectores ditte ecclesie sancti Michaleis et prefatus magister Antoninus de Ramundo ex conventionem et accordio aliquibus causis et impedimentibus .. quod non possunt dittum campanarium complere Ideo sponte se contentaverunt et contentant, voluerunt et volunt, mandaverunt et mandant dittum proximum contractum esse cassum et nullum ac simul quod non fuisset fattus, dittus, finitus vel stipulatum...

Luogo	Cantiere	Data
Castelbuono (Palermo)	Campanile della chiesa di San Francesco	23 novembre 1564

Committente

Frà Pietro Trentacoste, procuratore del convento di San Francesco

Maestro/i	qualifica	cittadinanza e/o provenienza
Bernardino Lima	Magister murator	Castelbuono, ma lombardo

Segnatura

Archivio di Stato di Palermo, Sezione di Termini Imerese, *Notai*, Pietro Paolo Abruzzo, b. 2208, c. 281r.

Riferimento bibliografico

Documento segnalato in E. MAGNANO di SAN LIO, *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, p. 64.

Regesto

Il maestro Bernardino Lima si obbliga con il procuratore della fabbrica del convento di San Francesco per la posa di otto catene in ferro nel campanile della chiesa di San Francesco.

Trascrizione

Die xxiii novembris 1564.

*Honorabilis magister Bernardinus de Lima, longobardus et habitator istius terre Castriboni, murator, consulis (****), presens coram nobis sponte sua expositione narravit cum ipse exponentis se obligaverit vobis reverendo patri fratri Petro de Trentacosti ordinis minorum Sancti Francisci et procurator maragmatrum conventus eiusdem ordinis terre predictae Castriboni, presenti, audienti [...], murare et fabricare ut dicitur ad tucto attracto ipsius conventus et vestri de Trentacosti procuratoris campanile ipsius conventus vigore contrattus facti in actis notarii Francisci de Gualtierro die etc. et cum fabricaverit et muraverit ipse exponentis dittum campanile cum quinque magistris et sex manualibus, vos reverendus procurator de dictis et assignatis ipsi exponenti ut dicitur cum otto catini di ferro et cum illas posuerit intus ditte maragmata et fabricare voluerit [...] quod ipse exponentis non possit murare nec fabricare et vacant ipsi exponenti ipsos quinque magistros et sex manuales ob defettum ipsarum cathenarum qui exponentis ipse requisiverit vos prefatum reverendum de Trentacosti [...] dare et consignare ipsi exponenti dittas catenas bonas ad effettum isti possit fabricare et murare juxta formam eius obligationis qui vos nec de presenti curatis ipsas catenas dare ipsi exponenti in grave dannum [...].*

Luogo	Cantiere	Data
Petalia Soprana (Palermo)	Campanile della chiesa di San Nicola	12 giugno 1574

Committente

Enrico Lo Xerfo, procuratore della confraternita di San Nicola

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o Provenienza
Ferdinando Chichi	Magister	Collesano (Palermo), ma da Firenze

Segnatura

Archivio di Stato di Palermo, Sezione di Termini Imerese, *Notai defunti*, Pietro Migliore, reg. 4000, c. 348v.

Riferimento bibliografico

Documento segnalato in R. TERMOTTO, *Architetti e intagliatori nelle Madonie tra Cinquecento e Seicento: Nuove acquisizioni su Ferdinando Chichi e Pietro Tozzo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 9, 2009, pp. 68-72

Regesto

Il maestro di origine toscana Ferdinando Chichi si obbliga con Enrico Lo Xerfo, procuratore della confraternita di San Nicola di Petralia Soprana, a realizzare il campanile della chiesa e al contempo una volta a crociera, il portico e una cappella privata con una volta «a gavita», ossia a padiglione.

Trascrizione

Eodem.
Honorabilis magister Ferranti Chichi, terre Collisani et reperiens se in ista terra Petralie Superioris, mihi notario cognitus, presens coram nobis sponte propria et [...] sollemniter se obligavit et obligat magnifico Enrico Lo Xerfo, de eadem terram, etiam mihi cognito, presenti, stipulanti et intervenienti ad hec tam suo proprio quam nomine et pro parte procuratoris confraternitatis San Nicolari quo eius tucto attratto di la dicta ecclesia: murari et crixiri dicta ecclesia di santo Nicolaro, quanto etiam la pinnata, omnia [...] la chella chi si alluma lu foco, tamquam maramma una capella per dicto magnifico et farichi li dommusi, quillo di la ecclesia ad cruchiera et quillo di la capella a gavita et vero li [...] sub l'altari, eccetto rustichi et per abbassarilo et consarilo di lo necessario ad pinnata a como andaranno li altri mastri, cum dumasari [...] divi fari uno campanaro rustico solum chi aia a fari li jorlandi et quillo chi requeadirà quam la forma di lo disigno da farisi eligendo per intrambe li parti et divi fari uno arco grandi a la dicta ecclesia et dui archi a la capella di intaglio, a lo quali intaglio si obligano in solidum farilo ditto magistro Ferranti et magistro Petro Tozo in solidum mihi cogniti, a servizio visto, ben visto et revisto per magistri idonei et lo dommuso lo fida ditto magistro Ferranti dechi anni a poi di trono et trimilizo cum etiam si bagnassi oi ad lavanco [...].

Alias etc. Et li pezi di la petra la devino fari in pիրera, pezi chi si pozano portari, et ditta ecclesia cum dicto magnifico Lo Xerfo l'aia a fari portari a la dicta ecclesia, sbozari [...] li dicti mastri, [...] divino fari la scala a lo campanaro per la forma di lo disigno [...].

Luogo	Cantiere	Data
Burgio (Agrigento)	Campanile della chiesa madre	9 ottobre 1576

Committente

Universitas di Burgio

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o Provenienza
Jacopo de Attardo	Magister	Caltabellotta (Agrigento)

Segnatura

Archivio di Stato di Agrigento, Sezione di Sciacca, Notai defunti, Matteo Comparini, reg. 416, cc.n.n., ad diem

Riferimento bibliografico

Il documento è segnalato in I. NAVARRA, *Arte e storia a Sciacca, Caltabellotta e Burgio, dal X al XVIII secolo*, Foggia 1986, n. 144.

Regesto

Il maestro caltabellottese Jacopo Attardo stipula con i giurati della terra di Burgio i capitoli per la costruzione del campanile della chiesa madre di quella città, il cui cantiere era stato avviato dal defunto maestro Melchiorre La Regina.

Trascrizione a cura di M.Vesco

*Pro Universitate Burgii contra magistrum Jacobum de Attardo
Eodem viii octobris V.e indictionis 1576
Magister Jacobus de Attardo de terra Caltabellotte, mihi notario cognito, coram nobis sponte se obligavit magnificis notario Clorestanti Jacob, Achilli Pasquino, Petro de Patti et Cesari de Commuccio, juratis huius terre Burgii, etiam mihi notario cognitis, presentibus et stipulantibus complere magistrabiliter campanarum ditte terre Burgii inceptum per quondam magistrum Melchionem La Regina modo et forma videlicet:
Et primo che lo primo risalto di ditto campanaro sia a solo di lo solo di la chiesa come è incomenzato, di cantoni intagliati di la petra di la Cantarella.
Item che li cantuni et tutti li marammi di ditto campanaro siano di alto abaxo ben pusti, acchiumbati et allenzati.
Item che li cantuni intagliati di ditti cantuneri siano longi palmi quattro per ogni facciata et che ogni cantuni hagia ad minus palmo uno di solo.
Item che supra lo primo risalto si diggia fare uno borduni di cantuni intagliati palmarizzi di la supraditta petra.
Item la maragma divi esseri longa di lo appedamento perfina a lo ditto risalto palmi setti et da lo ditto risalto perfina alo ultimo dammuso palmi sei.*

Item si divi fari una porta grandi di cantuni intagliati di palmi sei larga, approptionata et che lo habitaro (?) de ditta porta sia supra lo solo de la ecclesia quattro palmi verso levanti.

Item che da la parti di ponenti a solo di lo habitaro (?) preditto si debiano fare una finestra di cantuni intagliati guarnuta, voltati, larga palmi tri di la parti di fora et di la parti di dentro palmi chinco ad effetto di potiri serviri per tocco di la Università.

Item si debiano fare a ditto campanaro due dammusi di petra di acqua a quatro punti piani, li quali fatti et compliti et li ditti magnifici jurati eligiranno ut dicitur un altro dammuso, quillo ditto mastro Jacopo sia tenuto fare.

Item che lo primo dammuso debbia essri da lo habitaro di ditta porta grandi alto canni dui et lo secundo dammuso da lo solo di ditto primo dammuso altri canni dui et mezzo **** dui dammusi li divi lassari li aperturi per achianare cum soi schali secundo parirà a ditti magnifici jurati.

Item che supra lo primo dammuso si debbiano fari quattro finestri per li quattro venti et ogni finestra sia larga palmi dui di la parti di fora et di la parte di dentro a spiraglia di maramma rustica.

Item che la maramma di ditto campanaro si debbia abboccare dentro et fori di cauchina, chiamato *****

Item che la cauchina si deve impastare cum la rina sufficienti misura, ben sazio di acqua e bene impastata per tri volti aralchè la rina sia bona, ben cirnuta per potiri fari lega magistrabilmenti.

Item ditto mastro Jacopo da losolo de lo secundo et ultimo dammuso divi spingiri ditto campanaro quanto poterà et serrà ben visto a li detti magnifici jurati.

Item che supra lo ultimo dammuso divi fare uno campanaretto proportionato per potiri stare lo horologio secundo allura assigniranno ditti magnifici jurati.

Item che ad ogni dammuso dive fare la sua cinta di cantuni intagliati di ditta petra accomodata a spica.

Item lo prezzo di ditto campanaro sia per quanto serrà extimato per dui mastri periti et patrichi in taloi fabbrichi foristeri di lo Burgio da eligiri communimenti et in casu di discordia si divi eligiri uno terzo per la Curti de ditta terra del Burgio, li quali experti debbiano correggiri secundo la spisa che havirà fatto ditto de Attardo in ditta fabrica et in lo attratto de ditta maramma, di lo quali prezzo ditti contrahenti compensano per lo **** unzi vintidui videlicet: unzi dudichi in tanto attratto hodie habito et uncie dechi in pecunis habitis hodie per manus reverendi don Stephani Provinzano.

Et fina in tanto che ditto mastro completerà lo secundo dammuso ditto mastro debbia avere sempri unci vinti chiu di quello haverà servito et complito che sarrà lo dicto secundo dammuso ditto mastro habia excomputari li dinari haverà ultra lo servitio et poza ditto mastro compleri ditto campanaro a soi spisi et da poi ditti magnifici jurati siano tenuti compleri a ditto mastro Jacobo stipulanti lo integro prezzo haverà di havere.

Item che si ditto mastro Jacopo non havessi dinari superchio non debia fabricare fina a tanto che non consequirà dinari ut supra et afabricando non possa constringiri ditti magnifici jurati a satisfarlo fino a tanto che ditti magnifici jurati serranno commodi a poterlo satisfare di supra li renditi di ditto ecclesia.

Item che eligendo ditti magnifici jurati a ditto campanaro voliri accixiri o diminui fabrica o modello in tutto o in parte tali casu ditto mastro sia tenuto sequiri la voluntà di ditti magnifici jurati.

Item che ditto mastro sia tenuto supra lo ultimo dammuso farchi la battumi di gistera cum lo suo canali per gittari fora l'acqua.

Et contravenendo ditto mastro Jacopo in li cosi premissi oi in alcuna di quelli sia tenuto a tutti damni, interessi et dispisi et autoritate propria et sine ricorso Curie possano ditti magnifici jurati li cosi preditti fari compliri di qualsivoglia mastro del Regno cum qualsiboglia interessi et a tutti damni, interessi et dispisi di lo ditto mastro, di li quali damni et interessi et di quilli dinari chi si trovirà havere superchio di quello che haverà fabricato, ditto magnifici jurati possano contra ipso causari exequitioni in quovis foro et in Magna Regia Curia adverso li quali non si pozzano opponiri [...]

Testes: reverendus don Philippus de Codetto, Antonius Cammarata, nobilis Jacobus de Patti et Jacobus de Leo.

Luogo	Cantiere	Data
Tusa (Messina)	Campanile della chiesa di San Nicolò	30 gennaio 1581

Committente

Procuratori della chiesa di San Nicolò

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o provenienza
Andrea Bonanno	Magister murator	Gangi (Palermo)

Segnatura

Archivio di Stato di Messina. Notai di Mlstretta, Giovan Vincenzo Pellegrino, vol.216, c.266

Riferimento bibliografico**Regesto**

Il maestro Andrea Bonanno, cittadino di Gangi, si obbliga con i procuratori della chiesa di San Nicolò alla costruzione del campanile della chiesa.

Trascrizione

[...] maestro Andreas Bonanno **** chitatini muratores terre gangij ad **** notario cogniti coram nobis ***** obligaverunt et obligano **** Vito Cardita, Jo: Antonio Pixitello et Silvestro de Franco terre thuse **** ecclesie sancti nicolaj **** terre thuse fabricare et murare **** campanario ditte ecclesie cum palmi quatordecim de quatro et altitudine a tecto ditte ecclesia palmi quinquaginta octo computatis palmi ***** di la guglia bene magistrabilis *** factum et fabricatum. Ad quam **** fabricati? **** muratores insolidum **** accedere *** primo die mensis martij **** futurj et de ***** per servera **** chintam turre continue **** infra annu *** ultimo die mensis augusti **** futurj dicti mastri muratores **** (complete) dictum campanarum alias tenea*** ad *** et singula **** possint conducere a *** muratores (ad damna) **** de lo Bonanno et Chitati et *****

**** pro precio onze sessantaginta *** muri rustici ad *** singula canna et muri de *** palmi quindici in quo muro rustico dicti muratores debeant portare ****scala**** de muro rustico di intro la ecclesia perfina undi serà lo bisogno et lo debeano ***** onze 45 di intaglio di martellina a raxuni di palmetti a tarì 1.10 lo palmetto cum duabus*** fenestres **** cornichi quali intaglio di **** essiri di palmi dui di fachi revestuti tutti di intaglio quanto la grossiza di lo muro cu uno palmo **** quali fenestri debiano essere palmi decem altitudine et palmi quattro*** et una fenestra in frontispitio orienti et alteza in frontispitio occidenti et undi posta durà *** campana *** essiri dui petri di palmi octo l'una perchata cu pala*** di ferro trafitata inchumbata et a lato di li detti petri debano mettiri una petra per testa intagliata di palmi quatro per cofruntari cu li cantoneri et decti **** debano esseri di palmi dui di scorigato

Cioè, la prima et l'altra proporzionata a la prima et la guglia tutta di intaglio di picco di altecza di palmi sidichi scanellata in octo fachioli mergolata propotionata cu dechi mergoli bilanciati dequo quondem *** muratores **** habuisse et recepisse onze decem *** in argento et restanti *** et solvere **** dicta turris debea essere fabricata palmi 26 onze decem in festo sancti nicolaj *** in tutto onze decem in mense augusti anni x **Ind. *** dicta fabrica ***et essere *** completa er restante ad complimento dicta *** onze 64 in mense augusti anni x ** Ind. ***

Luogo	Cantiere	Data
Polizzi Generosa (Palermo)	Campanile della chiesa di Santa Caterina	28 febbraio 1581

Committente

Leonardo Lampasona, procuratore della chiesa di Santa Caterina

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o provenienza
Pietro de Sessa	Magister	Polizzi Generosa (Palermo), ma lombarda

Segnatura

Archivio di Stato di Palermo, Sezione di Termini Imerese, Notai defunti, Girolamo Mistretta, reg. 10921, c. 380v.

Riferimento bibliografico**Regesto**

Il maestro lombardo Pietro de Sessa si obbliga con Leonardo Lampasona, nella qualità di procuratore di Santa Caterina di Polizzi, a costruire il campanile della chiesa.

Trascrizione a cura di G. Antista

Eodem.

Magister Petrus de Sessa alias Lumbardo, terre Policii, mihi notario cognitus coram nobis sponte se obligavit et obligat nobili Leonardo Lampasona [...], procuratori ecclesie Sancte Catherine huius civitatis Policii, etiam mihi notario cognitus, presenti et stipulanti ei facere et edificare unum campanilem in dicta ecclesia pro campana ecclesie predicte, cum la aguglia di supra, calce et arena, quem promisit expedire per totum presentem mensem alias teneatur et teneri voluit ad omnia et singula damnia, interesse et expensas, etc.

Et hoc pro pretio tarenorum vigintiduarum ponderis generalis, cum toto acratu et omnes expensas ipsius magistri Petri; de quo pretio fatetur habuisse et recepisse a dicto nobili Leonardo stipulante tarenos 12 ponderis generalis, de quibus et restans solvere promisit [...] serviendo solvendo. In pace etc.

Que omnia etc.

Testes : magistrus Petrus de Notarbartolo et magistrus Andreas Flodiola

Luogo	Cantiere	Data
Noto (Siracusa)	Campanile del monastero della SS. Annunziata (Badia Nuova)	3 luglio 1582

Committente

Suor Vittoria Urso e Antonino Urso, badessa ed economo del monastero

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o provenienza
Gaspere Butera Giovanni Cinquerughe Giacomo Sequenza (de Sequentia)	fabri murarii	Noto (Siracusa)

Segnatura

Archivio di Stato di Siracusa, Sezione di Noto, *Notai defunti*, Francesco Giantommaso, vol. 6658, c. 532r.

Riferimento bibliografico

M.M. BARES, A. CAPODICASA, *Il mondo della costruzione a Noto nel Cinquecento*, Palermo 2015, in corso di stampa.

Regesto

I maestri Gaspere Butera, Giovanni Cinquerughe e Giacomo Sequenza si obbligano alla badessa del monastero di Santa Maria Annunziata di Noto, suor Vittoria Urso, e all'economista, il *magnificus* Antonino Urso, per la realizzazione della torre campanaria.

Trascrizione a cura di M.M.Bares

[...] si obligano fari lo campanaro in lo monasterio di la Annunciata dila città di Noto chi vegni menzo lo muro dilo lictrio et de lo dormitorio undi ci è stato designato lo loco, portando li pidamenti et fundamenti da baxo undi era la sacristia primo et chi si infurri lo muro di la parti di lo dormitorio portandolo con una cantonera di principio per sia a fini, zoè per sia al o dammuso lo quali serrà di altiza di sorti chi si poza achianari et scindiri di la scala dananti lo lictrio et chi si pozi fari un'altra scala di ligno chi vai a trovarli l'apertura di lo chiano di lo dammuso, zioè lo catarractu, lo quali dammuso sia a menzo punto cum lo suo arco imbardillato per quillo chi tochirà, et lo chiano dil o dammuso sia inbalatato cum lo pendenti chi dugni a la strata verso lo ponenti cum lo suo exito di l'acqua ut dicitur cum lo suo buccularo di petra, et di lo piano di lo dammuso per sia a lo finimento si habia di spingiri tucti li quatro mura di modo chi conrespondano chi lo finimento di li finistruni di li campani, quali finistruni hano di essiri dui et chi si mettano et fabricano supra lo muro chi si ha di infurrari de lo muro di l'arco chi guardino lo menzo giorno et lo livanti; si have ancora di spingiri lo muro di la strata verso lo ponenti di altiza tali chi iungia cum lo finimento di li finistruni di li campanari, lo dammuso ha di essiri di petri di tufu l'altiza di lo piano di lo dammuso ha di essiri dui *** canni et li mura chi si hano di spingiri siano tali chi si ci poza fari copertizo di pinnata oi altro copertizo; si ha di pigliari un quatro di lo solo di baxo di larghiza di quanto teni la porta di la parti di la salecta;

li finistruni siano cum li pidani et scaluni a menza butana et a lo dammuso siano li vuccalari per li cordi et lo catarracto ha di essiri di quilla larghiza chi ci donirà la misura di la scala mastro loanni Antoni de Civello, et ancora li capani di cantuni, quali su tarì 24 lo prezo e onze 20 a tutti loro spisi di ogni cosa, hano di incomenzari venuto l'attratto quali hano di fari veniri infra octo giorni, hano di assistiri loro a la maramma, chi hano di accomodari la lignami di lo proprio tecto chi si scommoglia undi hano di fari lo dammuso, et chi dunano ultra li cantuni tagliati chi suno in lo porticato di detto monasterio, li finistruni hano di essiri cum li pezi di supra et la maramma undi divi essiri di cantuni tagliati l'hano (sic) di fari di cantuni tagliati et l'altra sia maramma rustica benefacta. Pro magisterio et pretio in totum unciarum viginti ponderis generalis.

Luogo	Cantiere	Data
Tusa (Messina)	Campanile della chiesa di Sant' Antonio	25 febbraio 1589
Committente		
Domenico Lareyna , Pietro Di Agnello e Antonio La Rosa procuratori della chiesa di Sant' Antonio		
Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o provenienza
Pietro La Imburga	Magister	Tusa , ex cittadino di Nicosia (Enna)
Segnatura		
Archivio di Stato di Messina, Notaio Giovan Battista Filone, vol. 288, c.102		
Riferimento bibliografico		
Regesto		
Il maestro Pietro La Imburga si obbliga con i procuratori della chiesa di Sant' Antonio alla costruzione della torre campanaria		
Trascrizione		
<p>No. magister Petrus La Imburga oriundi et civitate nicosie et habitator **** tuse m.n.c. coram nobis sponte se obligavis **** Domenico Lareyna esperto de Agnello condam Leonardi **** et Jo. Antonio la Rosa camerlingo cappelle santi antonii de Tuse m.c. **** fabricare et construere **** di lo campanaro Ipsius capelle cum la sua cormichi come chi darrano lo modello et guglia biancheggiata costruttam **** di petrj pumichj ad preportioni bene magistri**** ad **** per comunes expertos **** et hoc per totum mensem in [...]</p> <p>**** hoc propretio pro quantum extima*** per **** comunes expertos (com) eligendos fabricato chi serra tanto di magisterio quanto di petra arena calchina pumichj rutti altri cosj necessarij misi **** cordami tavulati ferru et lignamj [...]</p>		

Luogo	Cantiere	Data
Mazara del Vallo	Campanile della Cattedrale	28 agosto 1589

Committente

Vescovo di Mazara Lucian de Rubesio

Maestro/i	Qualifica	Cittadinanza e/o provenienza
Antonino Bizzerra	Magister intagliator	Palermitana

Segnatura

Archivio di Stato di Trapani, *Notai defunti*, Giacomo Anello, reg. 3053, c. 628r.

Riferimento bibliografico

A. Rizzo Marino, *Mazara Sacra. Campanili e campane della Cattedrale di Mazara*, in «Trapani. Rassegna mensile della Provincia», a. VII, IV (aprile 1962), pp. 3-12; *Cupole e campanili. Itinerario alla scoperta delle chiese del trapanese*, a cura di F. Scibilia, Palermo 2011, pp.67-70.

Regesto

Il maestro intagliatore palermitano Antonino Bizerra si impegna con il vescovo di Mazzara Luciano de Rubeis e con i deputati della fabbrica della Cattedrale di Mazara per la costruzione del nuovo campanile secondo le indicazioni che saranno fornite dai committenti. Contestualmente Bizerra si unisce in società con il maestro di muro e intagliatore locale Giovanni Antonio Lo Grosso, già al servizio della Maramma della Cattedrale per il consolidamento del primo campanile pericolante nel 1580. (M.Vesco)

Trascrizione

Pro deputatis jugalium Cathedralis mazariensis ecclesie contra magistrum Antoninum Bizerra. Magister Antoninus Bizerra, magister intagliator de urbe felici Panormi et ad presens reperiens se hic Mazarie, [...] sponte se obligavit et obligat Illustrissimo et Reverendissimo domino don Luciano de Rubeis, episcopo mazariensi, nec non et magnifico et reverendo don Joanne Vincentio Mannella et domino Andrea de Adamo tamquam deputatis jugalium et frabice Cathedralis maziariensis ecclesie, [...] bene et magistrabiliter ut decet construere et frabicare campanile in hac civitate Mazarie in illa parte et pro eo modo et forma dittis Illustrissimo et dominis episcopo et deputatis benevisis, ad omnes expensas ipsius magistri Antonini incipiendo a xv die mensis septembris proximi futuri et in dittis serviciis continuare et perseverare et minime deficere alias teneatur ad omnia damna, interesse et expensas et liceat ipsis Illustrissimo et dominis episcopo et deputatis conducere alium magistrum unum seu plures pro faciendo dittum campanile ad omnia damna, interesse et expensas ipsius de Bizerra.

Itaque quale fabrica tutta l'haia de compliri ditto mastro Antonino.

Pro pretio et magisterio pro ut erit estimatum per duos magistros parietarios expertos comuniter eligendos et in casu discordie per tercium ponendum et eligendum per Curiam Civilem huius civitatis Mazarie; de quo pretio dittus magister Antoninus relaxavit et relaxat ac relaxare promist et se obligavit et obligat dittis Illustrissimo et dominis conductoribus stipulantibus ad rationem tarenorum unciaurm decem proquibuslibet uncias centum pro elemosine ditte ecclesie, ac etiam dittus magister Antoninus compensare promisit de dicto pretio ut dicitur tutta la petrani et attratto che ditti signori conductori le darranno per fari ditto campanaro; quod pretium ditti domini deputati dare et solvere promiserunt ditto magistro Antonino stipulanti hic Mazarie in pecunia numerata videlicet: uncias vigintiquinque infra dies duos, [...].

Cum patto che non volendosi più frabicari per non ci essiri dinari oi per altra occasione benvisti a ditto monsignori et ditti signori deputati che se haia di stimari la frabica fatta et ci la haiano de pagari et qui refatturus erit reficere teneatur et ditto mastro Antonino avesse licencia et volendosi poi de novo incomenzari ditto frabica che ditto mastro Antonino hai tempo mesi dui dal jorno che sarrà requerso (sic) di veniri ala ditto frabica alias etc. [...]

testes: magnificus et reverendus Marcus Russo et nobilis Joannes Thomas Russo, fratres.

contratto a piè:

Eodem

Prefatus magister Antoninus Bizerra in proximo contrattu nominatus, [...] sponte recollexit et recollegit in socium magistrum Joannem Antoniu Lo Grosso, magistrum parietarium et intagliaturi, [...].

Cum patto che ditto mastro Antonino non pocza andari più de dui volti l'anno a Palermo durante ditto frabica et per ogni volta non pocza stari a tornari più de jorna otto et infra ditto tempo ipso mastro Antonino pocza tirari ala ditto frabica.

[...]

testes: magister Joannes Matteus Urtisi et Stefanus de Pellegrino.

CONCLUSIONI

Nel 1574 l'antico campanile della cattedrale di Lecce, indicato dagli storici come uno tra i più alti in Italia, minacciava di andare in rovina. Il Procuratore generale del Capitolo, testimone oculare della caduta di massi dalla sommità della torre, si avvale della consulenza tecnica di tre costruttori esperti, chiamati a esprimersi in merito al grado di pericolosità dei dissesti, presenti nella struttura. Le perizie prodotte dai tecnici rilevarono cedimenti e fessurazioni su tutte e quattro le facce della torre; si ebbe pertanto consapevolezza dell'imminente pericolo di crollo e della necessità di trovare un rimedio efficace affinché si scongiurassero danni all'attigua cattedrale e pericoli per le persone.

Il consulto stilato dagli esperti si espresse unanimemente a favore della demolizione dell'antico campanile e quindi, nonostante l'importante valore attribuitogli nel tempo, di simbolo civico dedicato a Sant'Irene protettrice della città, la torre venne abbattuta. La memoria del campanile doveva comunque mantenere una speciale attrazione se la nuova fabbrica, ricostruita nel XVII secolo, finisce per riproporne volume e skyline ¹⁸³.

Le condizioni statiche del campanile di Lecce probabilmente erano tali da impedire qualsiasi ipotesi di recupero (sebbene non sia affatto scontato che una parte della struttura non sopravviva dietro i rivestimenti seicenteschi), ma il caso in questione è utile per comprendere un'altra possibile dinamica, oltre a quelle esposte, che prefigura una ricostruzione complessiva e opta per l'omogeneità linguistica del nuovo progetto. Memoria e modernità trovano a Lecce un equilibrio che non possiamo valutare sino in fondo se non avvalendoci di qualche rara iconografia.

I casi che abbiamo indagato a Venezia, Siviglia e Messina ebbero la medesima finalità di riqualificazione statica e di aggiornamento linguistico, ma alla fabbrica precedente venne riconosciuto un valore storico, la consistenza testimoniale di una reliquia. Appare ovvio che le circostanze erano favorevoli: le ricostruzioni prevedevano sempre un aumento dell'altezza complessiva della torre originaria, con un incremento delle tensioni nella massa muraria sottostante; ne discende che una prerogativa necessaria e fondamentale fosse legata all'affidabilità del preesistente, alle condizioni statiche del fusto della torre, derivanti in buona parte dagli spessori murari, dalla bontà della tecnica costruttiva e dalla qualità dei materiali impiegati.

Dunque, un primo approccio con l'esistente dovette consistere nell'analisi dello stato di fatto della struttura del fusto. Ne consegue, che come accade a Lecce, questa delicata ispezione non fosse (o non fosse solo) legata a un desiderio della committenza o della cittadinanza, ma passasse attraverso il giudizio e l'esperienza di tecnici specialistici, in grado di valutare lo stato di fatto e d'individuare a priori i limiti

183. Si veda: A. GAROZZO, *L'antico campanile della cattedrale di Lecce in un consulto del 1574*, in «Lexicon. Storie e architettura, Sicilia e nel mediterraneo», n.22-23, 2016, pp. 103-107.

di qualsiasi sopraelevazione. Inevitabilmente il progetto costituiva una conseguenza di una valutazione preventiva.

Le storie che si sono intrecciate partono pertanto dalle medesime intenzioni e da una procedura che possiamo ritenere parallela; non investe solo esigenze retoriche o componenti di rappresentazione. In questo senso il sapere costruttivo degli operatori costituisce probabilmente un prerequisito essenziale. Su questa base si può fondare l'azzardo, la scommessa, l'investimento simbolico e l'impegno finanziario della committenza.

Le strutture pubbliche, la Chiesa (soprattutto per Siviglia) e l'Universitas (per Venezia e Messina) sposano un progetto, mantengono il controllo finanziario e amministrativo della costruzione, ma - in casi così rischiosi e problematici - sono obbligate a stabilire e mantenere un rapporto fiduciario con i tecnici, con gli architetti. Una serie di negoziazioni tra le parti si può svolgere in corso d'opera, ma si muovono dentro certi limiti per non compromettere l'esito conclusivo.

Altre storie si sviluppano parallelamente o in precedenza l'avvio del cantiere, l'acquisizione di risorse non facilmente stimabili preventivamente comporta altre negoziazioni. Il dibattito verificatosi tra la Procuratia *de supra* e la Chiesa veneziana in merito al reperimento delle risorse finanziarie da investire è significativo. La Chiesa, considerando forse poco proficuo l'investimento, non offrì il suo aiuto finanziario per la realizzazione dell'opera, probabilmente ritenendo poco utile impegnarsi economicamente nella costruzione di una sovradimensionata cuspide in pietra in sommità del vecchio campanile. Appare evidente che l'interesse a rimodernare, nel XVI secolo, l'antica torre medievale, apparteneva alla municipalità veneziana che, mediante l'operato di uno dei suoi procuratori, riuscì a reperire i fondi per la ricostruzione.

Anche a Messina l'ammodernamento del campanile medievale s'inserisce all'interno di impegnative imprese urbane e architettoniche. In questo contesto, che copre una scala cittadina, ebbero un ruolo attivo, decisionale e gestionale, i due principali organi di potere pubblico ovvero il viceré e il Senato cittadino. Appare singolare che proprio l'aperto contrasto tra queste due entità ebbe nel 1678 un epilogo decisivo proprio nella profanazione del campanile e fusione delle campane da parte dell'autorità viceregia.

In merito alla struttura organizzativa dei cantieri, il caso di Messina ha offerto nuove informazioni. La possibilità di esaminare e ordinare direttamente i documenti della Maramma del duomo di Messina quali fonti primarie, ha consentito di valutare in maniera più approfondita come quotidianamente avvenisse il coordinamento dei lavori nel cantiere cinquecentesco del campanile. Emerge una differenziazione gerarchica dei ruoli, distinti nei diversi ambiti relativi ai lavori d'intaglio, di muratura e delle opere in legno. Una struttura organizzativa verticale, nella quale ad avere un ruolo di supervisore di ogni tipologia di lavoro, era il capomastro della cattedrale; scelto tra la categoria degli scultori, ma non sempre coincidente con il progettista delle opere. Questo approfondimento, unito al confronto tra le tre fabbriche, ha

reso manifeste sostanziali similitudini a livello di organizzazione generale, e fornito interessanti indizi anche riguardo al lessico del cantiere.

Nella maggior parte dei casi, ma forse per l'insufficienza e la qualità di fonti a disposizione, gli artefici dei progetti, sembrano occupare una posizione defilata nel cantiere. Sussistono dubbi sulla paternità del progetto per la cuspide di San Marco: pare che l'allora proto dei Procuratori *de supra*, Bartolomeo Bon, avesse riutilizzato un'idea in precedenza elaborata da Giorgio Spavento. Rimane impossibile da determinare quanto di flessibilità o di adattamento alle condizioni in corso un proto potesse permettersi. L'architetto della città di Messina, Andrea Calamech, appare quasi per caso tra i libri paga dell'Opera della cattedrale per il disegno del *cappello* del campanile, mentre sono documentati un folto numero di capomastri e mastri attivi nel cantiere di ricostruzione. La responsabilità di alcune scelte rimane pertanto vaga, anche se circoscrivibile all'interno del gruppo degli esecutori.

Di natura diversa appaiono ruolo e professionalità di Hernán Ruiz. Le documentate esperienze dell'architetto relativamente a quest'ambito, e l'applicazione sistematica in ciascun intervento di appropriati espedienti strutturali e linguistici, costituiscono una testimonianza senza discussione. Per un architetto l'approccio a un nuovo progetto comprende di solito dosi differenti d'innovazione e recupero di esperienze pregresse; sperimentazioni effettuate su temi simili vengono spesso riproposte, adattandole a nuovi contesti ed esigenze. Ruiz perviene quindi alla normalizzazione di un metodo che guarda alla tradizione medievale e che divenne una formula collaudata per i suoi interventi di riforma delle torri campanarie.

La pratica costruttiva adottata da Ruiz è nota poiché esplicitata nel suo manoscritto: la garanzia di una corretta distribuzione dei carichi tra i corpi sovrapposti viene dichiarata dall'ispessimento delle sezioni murarie in corrispondenza dei punti di appoggio tra le strutture.

A Venezia e Messina valgono ulteriori regole generali: alleggerimento progressivo dei corpi aggiunti, mediante elementi architettonici loggiati che favorissero uno sgravio in termini di peso e di sollecitazioni, ciò unito all'uso di mattoni leggeri tra le cornici (Venezia) o incavallature lignee e pietra pomice come materiale di riempimento (Messina).

Dal punto di vista del linguaggio architettonico, almeno dove è stato possibile valutarlo, i lavori di rinnovamento ebbero l'intento di integrare il fusto preesistente con una soluzione aggiornata in sommità, avente come obiettivo il raggiungimento di un'immagine binaria ma non troppo marcata, del campanile: antico (in termini di secoli) e moderno dovevano convivere e relazionarsi.

La lettura delle discontinuità e la loro decodifica sono operazioni complesse e lo sono anche nell'ambito dei campanili dove forse, in prima battuta, potrebbero apparire più immediate. A Venezia, Bartolomeo Bon utilizzò pietre di colori diversi per la realizzazione della cella campanaria; la prassi di realizzare loggiati policromi apparteneva all'epoca medievale e poco aveva a che fare con il linguaggio

all'antica, percepibile in San Marco nei dettagli dell'ordine architettonico, più che nella sintassi generale.

Nella Giralda, operando per sovrapposizione di volumi, Ruiz segue un approccio compositivo desunto direttamente dalla tradizione medievale. Nell' intervento sul minareto della *mezquita mayor* garanti la continuità linguistica con l'esistente mediante un conveniente uso della tecnica costruttiva: l'utilizzazione dei tradizionali mattoni per la struttura gli consentì di non interrompere la continuità con l'elemento preesistente. L'utilizzo combinato con la pietra e la ceramica, permise al nuovo intervento di porsi in continuità con l'immagine della torre almohade, arricchendola e parimenti restituendo unità alla composizione nel suo complesso.

Il registro utilizzato da Ruiz rivela l'assimilazione del classicismo italiano e in particolare la conoscenza e lo sviluppo dei temi trattati da Serlio, ampiamente denunciati nel suo manoscritto di architettura. Altri casi, evidenziati in Sicilia, mostrano come questa scelta fosse confacente alle modernizzazioni dei campanili.

Il caso di Messina obbliga a un maggior sforzo interpretativo relativamente al tema della discontinuità linguistica. Sono state avanzate ipotesi su possibili riferimenti allo stesso Serlio o ai campanili progettati da Antonio da Sangallo il giovane per la basilica di San Pietro, tuttavia, a causa della carenza di dati disponibili, il proposito di sviluppare un ragionamento intorno a questo esempio sono ancora ridotte.

Lo studio condotto costituisce un esperimento, molti quesiti sono rimasti sospesi e inevasi. L'accostamento, in base ad alcune intuizioni, di tre casi esemplari, lontani nello spazio, ma non nel tempo, nelle intenzioni e nei risultati, poteva già apparire pretestuoso, ma l'analisi non si è limitata a ridefinire i possibili racconti, quanto a mescolare aspetti non sempre tenuti sullo stesso piano. Storia della costruzione e storia dell'architettura (quella più attenta agli stili e ai risultati), non sempre riescono a dialogare, eppure l'una e l'altra possono comprendersi in maggior misura se correlate. Possono insieme dare senso e ragione alle molteplici istanze che si sovrappongono in tutte le manifestazioni umane: costruire, perdurare, combattere contro l'inellutabilità del tempo e della natura, manifestare la propria età, investire sulla memoria, oltre la propria vita.

BIBLIOGRAFIA

Il campanile di San Marco a Venezia :

- G. FILOSI, *Narrazione istorica del campanile di San Marco in Venezia, nella qual si contiene il tempo della sua fondazione, il suo innalzamento, la qualità e bellezza di essa mole, le sue rovine, e finalmente l'uso pratico delle campane con le sue dichiarazioni.....*, Venezia 1745;
- L. PINDEMONTE , *Il colpo di martello del campanile di San Marco in Venezia*, Verona 1820;
- S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, nellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazioni*, Milano 1831;
- G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. IX, Venezia 1853;
- N. BAROZZI, V. MIKELLI, M. TREVES., *Relazione sulla base del Campanile di San Marco*, Venezia 1870 ;
- A. DALL'ACQUA GIUSTI, *La futura base del Campanile di San Marco*, Venezia 1874, Estratto dall'Archivio Veneto, To. VII, Pt. 1, 1874;
- G. GALLICCIOLLI, *Il campanile di San Marco : cenni storici*, Venezia 1902;
- C. CASELLI, *Del campanile di San Marco in Venezia*, Venezia 1903 ;
- G. GATTINONI, *Historia di la magna Torre dicta campaniel di San Marco in la qual se nara l'uso de le campane e li nomi loro: le luminarie e le conzaure del campanile in occasion di allegrezza per la Repubblica*, Venezia 1910;
- G. GATTINONI, *Il campanile di San Marco : monografia storica*, Venezia 1910;
- D. DONGHI, *La ricostruzione del campanile di San Marco e della loggetta del Sansovino*, Estratto da L'Ateneo Veneto, Anno XXXV, Vol. II, Fasc. 1, luglio - agosto 1912;
- A. FRADELETTO (a cura di), *Il campanile di San Marco riedificato*, 1912;
- G. GALLICCIOLLI, *Il campanile di San Marco nel corso dei secoli: appunti e cenni storici*, Venezia 1912;
- F. SACCARDO, *Il campanile di San Marco : indagini storiche*, Venezia 1912;
- C. DEL LUNGO, *Offese e difese elettriche sull'antico e sul nuovo campanile di San Marco*, in « Ateneo veneto : Atti e memorie dell'Ateneo veneto : rivista mensile di scienze, lettere ed arti », 1916, vol. 2, p. 175-184;
- G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, 1926;
- La pianta prospettica di Venezia del 1500 / disegnata da Jacopo De'Barbari, illustrata da Giuseppe Mazzariol e da Terisio Pignatti*, Venezia 1962;
- W. LOTZ, *La trasformazione sansoviniana di piazza S. Marco e l'urbanistica del Cinquecento. Riflessioni sul tema*, in « Palladio urbanista, Bollettino CISA », n. VIII, 1966;
- M. TAFURI, *Jacopo Sansovino e l'architettura del'500 a Venezia*, Padova 1969;

- L.OLIVATO, L.PUPPI, *Mauro Codussi*, Milano 1981;
- R.GIUSSANI, *Campanili e torri: Le strumentazioni di controllo, il monitoraggio, la diagnostica*, Venezia 1991;
- D.CALABI , *Le due piazze di San Marco e di Rallo: tra eredità medievali e volontà di rinnovo*, in «Annali di architettura», n. 4-5, 1993;
- J.SCHULZ, *La piazza medievale di San Marco*, in «Annali di architettura», n. 4-5, 1993;
- J.MCANDREW, *L'architettura veneziana del primo Rinascimento*, traduzione a cura di M. Bulgarelli, Venezia 1995;
- M.MORRESI, D.CALABI , *Gli stranieri e la città*, in «Storia di Venezia, V, Il Rinascimento. Società ed economia», a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma 1996;
- M.MORRESI , *Piazza San Marco : istituzioni, poteri e architettura a Venezia nel primo Cinquecento*, Milano 1998;
- A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, catalogo della mostra (Venezia 1999-2000), Venezia 1999;
- G.MARTINES , *Macchine da cantiere per il sollevamento dei pesi, nell'antichità, nel Medioevo, nei secoli XV e XV*, pp. 261 – 275, in «Annali di architettura», n. 10-11, 1999;
- M.MARCHESINI, *Un secolo all'ombra: Crollo e ricostruzione del campanile di San Marco*, Belluno 2002;
- M.BOSCOLO BIELO, *Crollo e ricostruzione del campanile di San Marco, centenario della ricostruzione (1912-2012)*, Roma 2012;
- G.GUIDARELLI , *I patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova 2015;

La Giralda di Siviglia e la figura di Hernán Ruiz el joven:

- R. GINARD DE LA ROSA, *La Giralda: estudio sobre el arte*, s.l. 1900;
- A.GUICHOT Y SIERRA, *Los tres principales estados de la Giralda de Sevilla : frente del Oriente*, Siviglia 1910;
- A.ÁLVAREZ BENAVIDES, *La Giralda : noticia histórico-descriptiva del grandioso monumento hispalense : descripción geométrica y artística, expresando su volumen y peso*, Siviglia 1913;
- A. GONZÁLEZ, *La Giralda*, Siviglia 1929;
- C.LÓPEZ MARTÍNEZ, *El Arquitecto Hernán Ruiz en Sevilla*, Siviglia 1949;
- Primera Crónica General*, Ed. R.Menéndez Pidal, 1955;
- A.HUICI MIRANDA, *Ibn Sahib al-Sala: al-Mann bil-Imama*,Valencia 1962;
- A.HUICI MIRANDA, *Ibn Abi Zar: Rawd al-Qirtas*,Valencia 1964;
- P. NAVASCUÉS PALACIO, *El Libro de arquitectura de Hernán Ruiz el Joven*, Madrid 1974;
- M. T. DABRIO GONZÁLEZ, *Estudio histórico-artístico de la parroquia de San Pedro*, Sevilla 1975;
- T. FALCÓN MÁRQUEZ, *La Catedral de Sevilla: estudio arquitectónico*, Siviglia 1980;
- M. NIETO ALCAIDE, *Turris Fortissima : la Giralda y la interpretación cristiana de la Torre de los Vientos de Vitrubio*, Siviglia 1980;
- AA.VV., *El retablo mayor de la Catedral de Sevilla : estudios e investigaciones realizados con motivo de su restauración*, Siviglia 1981;
- A.JIMÉNEZ MARTÍN, *La arquitectura de nuestra ciudad*, Siviglia 1981;
- M.F. MORÓN DE CASTRO , *Análisis histórico estilístico . El retablo mayor de la catedral de Sevilla*, Siviglia 1981;
- A.M. FABIE, *Viaje por España : 1524-1526. Andrés Navagero* , Madrid 1983;
- A.JIMÉNEZ MARTÍN, *Andalucía islámica: las yeserías de la Giralda*,in «Andalucía islámica», Granada 1983, pp. 195-206;
- A.JIMÉNEZ MARTÍN, *La Giralda: octavo centenario*, Siviglia 1984;
- M.LOZANO HERNÁNDEZ, *De la Giralda y su exacta proporción de la locura: biografía lírica o antología para un centenario*, Siviglia 1985;
- A.JIMÉNEZ MARTÍN, M. ALMAGRO GORBEA, *La Giralda*, Madrid 1985;
- A.GARCÍA DEL MORAL, *La Giralda : 800 años de historia, de arte y de leyenda* , Siviglia 1987;
- M.D. CABRA LOREDO, *Iconografía de Sevilla: 1400-1650*, Siviglia 1988;

- A.JIMÉNEZ, J.M.CABEZA, *Turris fortissima: documentos sobre la construcción, acrecentamiento y restauración de la Giralda*, Sevilla 1988;
- L.SALAS DELGADO, *Hernán Ruiz y la Iglesia de San Pedro*, in «Atrio: revista de historia del arte» 1990 (2) pp.67-70;
- A.GARCÍA DEL MORAL, *Cuentos y leyendas de la Giralda*, Siviglia 1991;
- A.J.MORALES, *Hernán Ruiz el joven y la torre de Santa María de la Mota de Marchena* in «Laboratorio de Arte: Revista del Departamento de Historia del Arte» 1995 (8), pp. 359-369;
- P.RUBIO MERINO, *Reglas del tañido de las campanas de la Giralda de la Santa Iglesia Catedral de Sevilla : 1533-1633*, Siviglia 1995;
- A.J.MORALES, *Hernán Ruiz el Joven*, Madrid 1996;
- M.VALOR, I.MONTES, *De mezquitas a Iglesias: el caso de Sevilla*, Brugge 1997;
- T.FALCÓN MÁRQUEZ, *Las otras Giraldas*, in «VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)», Córdoba 1998, pp.171-182;
- M.GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *La ciudad medieval cristiana* in «VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)», Cordova 1998, pp.45-58;
- A.JIMÉNEZ MARTÍN, *Notas sobre el alminar de la aljama de Isbiliya*, in «VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)», Cordova 1998, pp.31-43;
- A.J.MORALES, *La Giralda*, in «VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)», Cordova 1998, pp.95-106;
- J.C. RODRÍGUEZ, *El alminar de Isbiliya : la Giralda en sus orígenes (1184-1198)*, Siviglia 1998;
- H.RUIZ, *Libro de arquitectura*, Fundación sevillana de electricidad, Sevilla 1998;
- M.VALOR PIECHOTTA, *La torre de la catedral de Sevilla entre 1248 y 1560*, in «VIII Centenario de la Giralda (1198-1998)», Cordova 1998, pp.59-82;
- T.FALCON MARQUEZ, *La Giralda: rosa de los vientos*, Sevilla 1999;
- A. L. AMPLIATO BRIONES, *El proyecto renacentista en el tratado de arquitectura de Hernán Ruiz*, Siviglia 2002;
- A.JIMÉNEZ MARTÍN, *La Sevilla de la Giralda : síntesis de la Arquitectura del Renacimiento sevillano*, 2004;
- C.MARÍN TOVAR, *El sistema central en el Tratado de Hernán Ruiz el Joven*, in «Enlaces: revista del CES Felipe II» 2010 (12), pp. 3-33;
- A. L. AMPLIATO BRIONES, *La Giralda renacentista*, Siviglia 2011;
- J.LORDA IÑARRA, M.A.MARTÍNEZ RODRÍGUEZ, *El primer proyecto de Hernán Ruiz para la Catedral de Córdoba*, Actas del Séptimo Congreso Nacional de Historia de la Construcción, Santiago de Compostela, 26-29 octubre de 2011, pp. 791-798;

A.CARRILLO CALDERO, *Del almuédano a la campana: la intervención de Hernán Ruiz III en la torre de la catedral de Córdoba*, in «Cuadernos de arte de la Universidad de Granada »(43), Granada 2012, pp. 5-22;

J.ANGUITA TUÑÓN, *Sebastiano Serlio: Manierismo, la Catedral de Jaén a la Giralda de Sevilla* , Sevilla 2014.

Il campanile di Messina:

- G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, ristampa fotolitografica dell'edizione veneziana del 1606, 2. ed., Messina 1985;
- G.FIORE , *Del campanile del Duomo: progetto dell'architetto Fiore*, Messina 1858;
- G.LA CORTE CAILLER, *Andrea Calamech, scultore ed architetto del secolo XVI. Memorie e documenti*, in «Archivio Storico Messinese», Messina 1901, pp. 34-77;
- V. SACCÀ, *La facciata del Duomo di Messina*, Messina 1903;
- G.ARENAPRIMO, *L'ampliamento della piazza del Duomo nel secolo XVI ed il fonte Orione di Messina*, Messina 1906;
- G.LA CORTE CAILLER, *L'antico campanile del duomo di Messina*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» 4 agosto 1912;
- S.BOTTARI, *Il duomo di Messina*, Messina 1929;
- D.PUZZOLO SIGILLO, *Il più antico campanone del Duomo (notizie e documenti inediti)* in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» 25 aprile 1929;
- C.BASILE, *Il campanile del Duomo di Messina*, Messina 1951;
- M.A. VILAPLANA, *Documentos de Mesina en el archivo ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in «Archivio Storico Messinese», n. 34, Messina 1976 , pp. 7- 28;
- S.TODESCO , G.MOLONIA (a cura di), *Teatro mobile, feste di mezz'agosto a Messina*, Messina 1991;
- N. ARICÒ, *L'idea di piazza a Messina tra Rinascimento e Maniera*, « Storia della città» 54,55,56, 1993, pp. 63-78;
- T.PUGLIATTI, *Pittura del Cinquecento in Sicilia: la Sicilia orientale*, Napoli 1993;
- Messina: il ritorno della memoria*, Messina, Palazzo Zanca, Catalogo della mostra, Palermo 1994;
- G.GIORGIANNI, *La festa della Madonna Assunta a Messina*, in «Archivio Storico Messinese», n. 68, Messina 1995;
- G.MUSOLINO, *Il campanile del Duomo di Messina*, in « Città e territorio», anno XII, n.2/3, 2002;
- E. CALANDRA, *Il Duomo di Messina*, in «Enrico Calandra.Scritti di architettura», a cura di P. Barbera, M.Iannello, Palermo 2010;
- M.S.DI FEDE , *Andrea Calamech (1524-1589)*, in « Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis: percorsi del Rinascimento in Sicilia : catalogo della Mostra : Palazzo Abatellis 30 novembre-31 dicembre 2011», a cura di Stefano Piazza, Palermo 2011, pp.81-85;
- N. ARICÒ, *Una città in architettura: le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo 2013;

Studi sull'architettura a Messina e in Sicilia in età moderna:

- N.G. ALIBRANDO, *Il triumpho il qual fece Messina nella intrata del imperator Carlo V*, Messina 1535;
- G.DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI; memorie storiche e documenti*, Palermo 1880, pp. 743- 826;
- C.D.,GALLO, *Gli annali della città di Messina*, Messina 1893;
- G.ARENAPRIMO, *Statuti dell'arte dei ferrari e calderai del 1538*, in «Archivio Storico Messinese», Messina 1907;
- F.BASILE, *Studi sull'architettura di Sicilia: la corrente michelangiolesca*, Roma 1942;
- S.BOSCARINO, *L'opera di Giovanni Angelo Montorsoli a Messina*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 20/21, 1957,pp.1-12;
- S.BOSCARINO, *L'attività di Giovanni Angelo Montorsoli*, in « Studi e rilievi dell'architettura siciliana», Messina 1961, pp. 7-45;
- G.SPATRISANO, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo,1972;
- G. BELLAIORE, *La Cattedrale di Palermo*,Palermo 1976;
- A.MARABOTTINI, *Arte, Architettura e Urbanistica a Messina prima e dopo la rivolta antispagnola*, in Di Bella S., (a cura di)« La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento», Cosenza 1979, pp. 549-581;
- A.IOLI GIGANTE, *Messina*, Roma-Bari 1980;
- N. ARICÒ, *Mestieri e spazio urbano a Messina nell'epoca di Ferdinando il Cattolico*,«Storia della città», 24, 1982, pp.5-24;
- C.E.TAVILLA, *Per una storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1983;
- N. ARICÒ, *Architector seu magister assie, carpentieri e muratori in Sicilia nei secoli XIV-XVIII*, in « I mestieri : organizzazione tecniche linguaggi» Quaderni del circolo semiologico siciliano, Palermo 1984;
- G.BELLAIORE, *Architettura in Sicilia 1458/1535*, Palermo 1984;
- D. NOVARESE , *Gli statuti dell'arte dei muratori, tagliapietre, scalpellini e marmorai di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», n. 47, Messina 1986, pp.75-112;
- E. PISPISA,C. TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina 1988;
- S.BOTTARI,G.ALLEGRA, *Inventario topografico dell'archivio del Capitolo protometropolitano di Messina*, in « Archivio Storico Messinese», n. 55, Messina 1990, pp. 5-50;

- A.BUSTAMANTE ,A.MARIAS , *Álbum de Fra Giovanni Vincenzo Casale*, in «Dibujos de Arquitectura y Ornamentacion de la Biblioteca Nacional de Madrid», Siglos XVI y XVII, Madrid 1991;
- S. DI BELLA, *Scalpellini, marmorari e "mazzunari" a Messina nel Seicento*, in « Archivio Storico Messinese», n.65, Messina 1993, pp. 105-122;
- B. LASCHKE, *Fra Giovan Angelo da Montorsoli: Ein Florentiner Bildhauer des 16. Jahrhunderts*, Berlin 1993;
- C.SALVO, *Regesti delle pergamene dell'archivio dell'Opera della Cattedrale o Maramma di Messina (1267-1609)*, in «Archivio Storico Messinese», n. 65, Messina 1993, pp. 51-104;
- N. ARICÒ, *Messina nell'epopea di Lepanto*, in Motta G. (a cura di), «I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa», Milano 1998, pp. 24-77;
- N. ARICÒ, *Illimite Peloro*, Messina 1999;
- F.SCADUTO, *Serlio e la Sicilia*, Palermo 2000;
- M.R.NOBILE, *Messina*, in Conforti C., Tuttle R., (a cura di), «Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento», Milano 2001, pp. 348-371;
- M.R.NOBILE, *La Sicilia*, in «Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento», Bruschi A., (a cura di), Milano 2002, pp. 496-503;
- M.R.NOBILE , *Un altro Rinascimento.Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia, 1458-1558*, Benevento 2002;
- G.POLICASTRO, *Catania prima del 1693*, Catania 2002;
- N.ARICÒ , *Libro di Architettura. Da L. B. Allberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI*, voll. 2, Messina 2005;
- N. ARICÒ, *Il ritratto di Messina del 1554*, in « I punti di vista e le vedute di città, secoli XIII-XVI », Soragni U., Colletta T, (a cura di), Roma 2010, pp. 351-362;
- A.MIGLIORATO , *Una maniera molto graziosa: ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Messina 2010;
- P.BARBERA, M. IANNELLO, (a cura di), *Enrico Calandra. Scritti di architettura*, Palermo 2011;
- M.R.NOBILE, *Lo sguardo del sud: Andalusia e Sicilia e l'architettura del Classicismo*, in «Creación artistica y mecenazgo en el desarrollo cultural del Mediterráneo en la edad moderna», coordinadores y editores R. Camacho Martínez, E. Asenjo Rubio, B. Calderón Roca, Madrid-Málaga, 2011, pp. 479-489;
- D.SUTERA, *Polidoro da Caravaggio (1499ca.- 1543)*, in «Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis: percorsi del Rinascimento in Sicilia, catalogo della Mostra : Palazzo Abatellis 30 novembre-31 dicembre 2011», a cura di Stefano Piazza, Palermo 2011, pp.73-76;
- D.SUTERA, *Giovanni Angelo Montorsoli (1507-1563)*, in «Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis: percorsi del Rinascimento in Sicilia : catalogo della Mostra : Palazzo Abatellis 30 novembre-31 dicembre 2011 », a cura di Stefano Piazza, Palermo 2011, pp.77-80;

- N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia, Giovannangelo Montorsoli in Sicilia 1547-1557*, Firenze 2013;
- M.R.NOBILE, *Messina tra Seicento e Settecento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n.1, 2015;
- S. PIAZZA, (a cura di), *Saperi a confronto. Consulte e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura d'età moderna (XV-XVIII secolo)*, Palermo 2015;
- S. PIAZZA, (a cura di), *La Sicilia dei Viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, Palermo 2016;

Campanili di Sicilia:

- G.B.,QUINCI , *La Cattedrale di Mazara dalla sua fondazione ad oggi*, Marsala 1916;
- A.ZANCA, *La cattedrale di Palermo 1170-1946*, Palermo 1989,ripr. facs. dell' ed.Palermo I.R.E.S. 1952;
- A.RIZZO MARINO, *Mazara sacra : campanili e campane della cattedrale di Mazara*, in «Trapani. Rassegna mensile della Provincia», 7 (1962), n. 4, pp. 3-12;
- G. BRESCH BAUTIER, *La maramma de la cathédrale de Palerme aux XIV e XVI siècles*, in «Commentari», ns., 27 (1976), fasc. I-II, pp. 109-120;
- F.,BONANNNO, *Marsala: il campanile della chiesa del Carmine*,Palermo 1981;
- A.CATALANO, *La Cattedrale di Palermo: otto secoli di vicende architettoniche*,Palermo 1981;
- C.G.CANALE, *Il transetto della cattedrale di Catania*,in << Storia architettura >>1, 2, 1986;
- I.NAVARRA, *Arte e storia a Sciacca, Caltabellotta e Burgio dal X al XVIII secolo*, Foggia 1986, n.144;
- S.FIORINI, *Artists, artisans and craftsmen at the Mdina cathedral in the early sixteenth century*,in <<Melita Historica : Journal of the Malta Historical Society>> New Series.10(1991)4, pp.321-352;
- S.FIORINI, *The earliest surviving Accounts Books of the Cathedral Procurators: 1461-1499*,in <<Melita Historica : Journal of the Malta Historical Society>>Proceedings of History Week 1992,pp.101-115;
- T.SPANNOCCHI, *Marine del Regno di Sicilia*, a cura di R. Trovato, Catania 1993 (Stampa facsimile del manoscritto del 1578);
- S. BOSCARINO, M.GIUFFRÈ, *La Torre Campanaria del duomo di Palermo*,in «La parabola del restauro stilistico, nella rilettura di sette casi emblematici», a cura di G. Fiengo, A. Bellini, S. Della TORRE, Milano 1994, pp. 17-47;
- C.G.,CANALE, *La facciata a due torri nell'architettura religiosa del secolo XI in Sicilia*, in << Storia architettura>> 2, Roma 1996, pp.11-16;
- M.FAGIOLO, *Il modello originario delle facciate a torre del barocco ibleo: la facciata cinque-seicentesca della cattedrale di Siracusa e il suo significato*, in « Annali del Barocco in Sicilia», 3/1996, Siracusa 1996, pp.43-57;
- E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono. Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, pp.64,254-255;
- C.POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi, cartografo militare del XVI secolo*, Messina 2001;
- M.G. CAMMISA , *Nuovi documenti sul duomo di Vizzini tra XVII secolo e XIX secolo*, in Lexicon n. 0, 2004,pp.105-108;

- G.LEONE, *Acquisizione documentaria sulla ricostruzione settecentesca del campanile della chiesa del Carmine a Mazara*, in «Lexicon» n. 0, 2004;
- W.LEOPOLD, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, traduzione di Annamaria Leopold, Enna 2006;
- G.FATTA, C.VINCI, *Cuspidi maiolicate nell'architettura religiosa "minore" in area siciliana*, in «Architettura di base», a cura di C.Aymerich, Firenze 2007, pp. 493-500;
- D. SUTERA, *Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina, dal tardogotico al rinascimento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 104-108;
- M.R.NOBILE, *Architettura e argenteria in sicilia: alcune considerazioni*, in «Il tesoro dell'isola, capolavori in argento e corallo dal XV al XVIII secolo», a cura di S.Rizzo, Catania 2008, pp. 115-127;
- E. GAROFALO, *Il campanile della cattedrale di Palermo: dal gotico al neogotico*, comunicazione esposta al Seminario: *Las Torres Campanario. Identidad, control del territorio y conservación*, Alcalà de Xivert (Castellón) 25- 26 settembre 2009
- E. MAGNANO DI SAN LIO, *Torri e logge civiche nei territori dei Ventimiglia e nella Sicilia centro settentrionale*, in «Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza», a cura di G.Antista, atti del convegno di studi Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009, pp.79-85;
- A. SALEMI, *La Cattedrale di Catania*, a cura dell'Ufficio per i beni culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2009;
- R.TERMOTTO, *Architetti e intagliatori nelle Madonie tra Cinquecento e Seicento: Nuove acquisizioni su Ferdinando Chichi e Pietro Tozzo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 9, 2009, pp.68-72;
- D.SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina : dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta 2010, pp.26-32;
- F.SCIBILIA ,(a cura di), *Cupole e campanili : itinerario alla scoperta delle chiese del trapanese*, Palermo 2011;
- M.M.BARES , *Un caso problematico: campanile e abside della chiesa del Crocifisso a Noto Antica*, in «L'abside, costruzione e geometrie», a cura di M.R. Nobile, D. Sutera, Palermo 2015, pp. 138-149;
- P.NIFOSI', *Modica. Arte e Architettura*, Modica 2015, p.356;
- M.VESCO, *Il campanile sull'abside della chiesa Madre di Caltagirone*, in «L'abside, costruzione e geometrie», a cura di M.R.Nobile, D.Sutera , Palermo 2015, pp.150-167;

Varie sui campanili

- D. JALABERT, *Clochers de France*, Parigi 1968;
- A. WELBY PUGIN, *I veri principi dell'architettura cuspidata ovvero cristiana*, a cura di R.Codello, Bari 1990;
- AA.VV., *Campanili e torri. Le strumentazioni di controllo, il monitoraggio, la diagnostica*, Venezia 1991;
- M.GAGLIONE, *Il campanile di Santa Chiara a Napoli*, Napoli 1998;
- G.VERDIANI, *Il primo campanile della basilica di Santa Croce a Firenze*, in «Il disegno della città opera aperta nel tempo», Atti del Convegno Internazionale AED, 28/29/30 giugno 2002, San Gimignano;
- S.MC PHEE, *Del campanile eretto nel Tempio Vaticano e sua demolizione*, in G. Curcio (a cura di), «Carlo Fontana. Il Tempio Vaticano (1694)», Milano 2003;
- A. CAMIZ, *Sul campanile della cattedrale di Ferrara*, in « Gli Este e l'Alberti: tempo e misura», Atti del Convegno internazionale VII Settimana di Alti Studi Rinascimentali (Ferrara, 29 novembre – 3 dicembre 2004), pp. 55-76;
- D. R. FIORINO, *Le tecniche costruttive nelle torri campanarie della Sardegna (XI-XIX sec.) a confronto con i contemporanei modelli italiani e spagnoli*, Actas de Quinto Congreso Nacional de Historia de la Construcción: Burgos, 7-9 junio de 2007, pp. 295-304;
- G. BATTISTINI, L. BISSI, L.ROCCHI, *I campanili di Ravenna. Storia e restauri*, a cura di R. Fabbri, Ravenna 2008;
- D. SANDRON , *L'art n'a jamais rien produit de plus élevé : l'octogone et la flèche* , in «Strasbourg 1400 : un foyer d'art dans l'Europe gothique», cat. expo., Strasbourg, musée de l'Œuvre-Notre-Dame, mars-juillet 2008, pp. 100-117;
- D. SANDRON, *Les flèches de Strasbourg, Ulm, Vienne et Francfort. L'intervention municipale dans les grands chantiers d'églises vers 1400* , in «Revue de l'Art», n° 166, 2009-4, pp. 27-42;
- A. CAGNANA, R.MUSSARDO, *Le torri di Genova tra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, in « Archeologia dell'architettura», XVII, 2012, pp. 94-110;
- F. BUTTARINI, F. PACHERA, *San Zeno maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, Verona 2015;

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi è il prodotto di una ricerca durata tre anni, periodo intenso di esperienze professionali e personali. Ritengo doveroso ringraziare le persone che, a vario titolo, mi hanno accompagnato durante questo percorso.

In primo luogo il prof. Marco Rosario Nobile, per il suo ruolo di tutor, per essere stato una guida schietta e preziosissima, per la fiducia concessami all'inizio di questo cammino, per avermi dato la possibilità di coltivare lo studio di questa disciplina.

Vorrei ringraziare gli studiosi di storia dell'architettura del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, i professori Stefano Piazza, Emanuela Garofalo, Domenica Sutura, Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Fulvia Scaduto, Giuseppe Antista, Antonella Armetta, Maria Mercedes Bares, Federica Scibilia che, con il loro lavoro hanno contribuito ad accrescere le mie conoscenze. Grazie in particolar modo alle professoressa Emanuela Garofalo e Maria Mercedes Bares per aver condiviso con me le loro ricerche.

Ringrazio il dott. Maurizio Vesco per i consigli concreti, utili per questo lavoro di ricerca e preziosi per le mie esperienze future.

Un ringraziamento speciale va alla professoressa Sabina Montana, per il suo affetto, la sua gentilezza mai scontata, per avermi supportato in questi tre anni di lavoro e di vita.

Grazie al professor Alfredo Morales per avermi accolto calorosamente a Siviglia, per avermi indirizzato e consigliato nei mesi di studio trascorsi in Spagna e per aver continuato a seguire il lavoro a distanza con le sue precise indicazioni.

Grazie ai professori Joan Domenge Mesquida e Javier Ibáñez Fernández per le correzioni, fondamentali per la stesura di questa tesi di dottorato.

I consigli quando sono equi e appassionati bisogna seguirli, soprattutto quando sono dati con affetto da una persona obiettiva, come un fratello maggiore: vorrei ringraziare Vincenzo Mangione senza la cui acutezza tutto questo non sarebbe mai iniziato.

Grazie a Desirée Russo e Leonardo Mangione.

Grazie a Chiara Catalano per l'affetto incondizionato e gli stimoli che da anni sa darmi anche a più di 1200 km di distanza.

Grazie a Emanuele Rinaldi, Manuel Agnelli e ai miei compagni di viaggio Armando Antista, Federico Maria Giammusso, Mirco Cannella, Laura Zabbia, Valeria Megna.

Grazie al prof. Giuseppe Pagnano per aver fatto sbocciare in me la passione per l'architettura.

Grazie a Matteo, Gabriella, Rosalba, Carlotta, Nicole e Sofia, la mia famiglia.

Grazie a Ettore per aver scelto di condividere con me la sua vita e per riuscire sempre a dare un senso alla mia.

Grazie a Enza Li voti, mia madre, che ogni giorno m'insegna cos'è l'amore.

Infine grazie a Rodolfo Giuseppe Garozzo, mio padre, per avermi regalato tutta la sua dolcezza prima di andare via. Questa tesi è dedicata a lui.

